QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 61
L. 15 (spediz. in abb. postale)
SABATO
12 Marzo 1949

Il Parlamento approva a grande maggioranza la partecipazione alle trattative per il Patto Atlantico

Logica conseguenza

Da quando Truman abbandonò la sua « dottrina » destinata a divenire molto più famosa di quella di Monroe, la grande politica internazionale si è svolta in un incrocicchiamento di fatti intercontinentali e di fatti europei. Venne prima il piano Marshall che pose su nuove basi la collaborazione degli Stati Uniti alla ricostruzione europea, creando un legame organico là dove esistevano soltanto rapporti occasionali. L'adesione di tutta una serie di paesi europei al piano — la quale era un fatto intercontinentale — generò direttamente la creazione dell' OECE (Organizzazione europea di cooperazione economica). Fu, questo, un fatto europeo, e, si potrebbe dire, la prima organizzazione formale europea nella storia. Mentre la OECE timidamente e incertamente andava prendendo corpo, una minore associazione, ma più definita fin dal principio, sorgeva: l' unione di Bruxelles. Gli Stati che più direttamente e immediatamente erano stati investiti nel terzo di secolo precedente dall'imperialismo germanico, pensosi di un ritorno offensivo di questo in un futuro più o meno lontano e intanto preoccupati di un nuovo imperialismo gravante in vicinanza ai loro confini, si associavano per la difesa comune. Era, anche questo, un fatto europeo; senonchè sin dal principio fu chiaro che la costruzione sarebbe rimasta effimera, o piuttosto sarebbe crollata prima ancora di trovarsi in piedi, se non ci fosse stato, innanzi e dietro essa, uno scudo protettore, che non poteva essere, ancora una volta, se non quello degli Stati Uniti. Dimodochè, nell'atto stesso che l'Unione di Bruxelles si fondava, si poneva sul terreno della realtà immediata la questione del Patto atlantico: e il fatto europeo si trasmutava a sua volta in fatto intercontinentale.

Si intensificava intanto in Europa occidentale il movimento federalistico, che lungiveggenti scrittori e uomini politici avevano auspicato alla fine della prima guerra e audaci cospiratori, durante la seconda guerra, avevano lanciato dalle carceri fasciste e dai quartieri generali della resistenza. Il movimento federalistico europeo, non più soltanto dissertazione ideologica, ma vera e propria agitazione politica, venne a incontrarsi sul terreno della politica concreta e dell'azione governativa con l' OECE e con l'unione di Bruxelles. Dall'incontro sorse la decisione dei cinque di Bruxelles, cui si associarono immediatamente altri stati, di fondare l'unione europea. Questa fondazione, virtualmente già acquisita, si realizzerà formalmente prima della firma del Patto atlantico: che intanto ha preso forma precisa e ha redatto l'elenco dei suoi fondatori. Patto atlantico ed unione europea — si è già detto, ma è bene insistere su questo punto capitale — si integrano indissolubilmente. Senza l'unione europea, il Patto atlantico si ridurrebbe a una somma di trattati particolari fra Stati Uniti e singoli stati europei, la quale non creerebbe una solida associazione di forze mentre farebbe di quei singoli stati poco meglio di satelliti protetti della grande repubblica americana. Senza Patto atlantico, mancherebbe all'unione europea un elemento fondamentale: la sicurezza. Gli stati europei dell'unione — anche se questa fosse qualcosa di molto più definito e avanzato di quello che è — non potrebbero, allo stato presente, resistere a un eventuale attacco con probabilità di successo; e questa condizione di cose potrebbe, per sè sola, scatenare l'attacco stesso.

Chi accetta l' unione non può non accettare il Patto; e viceversa. Si possono bensì — sul piano teorico — rifiutare tutti e due; e i neutralisti conseguenti, così fanno. Senonchè la posizione neutralistica scendendo dalla celeste sfera della teoria a quella terrestre della realtà, non può sostenersi se non da parte di chi ritenga di poter provvedere da solo alla propria sicurezza. Tale può essere, per un concorso unico di circostanze, il caso della Svizzera. Molto più debole è quello della Svezia; e probabilmente a Stoccolma ci stanno riflettendo. Tale certamente non è il caso dell'Italia, per la quale a un massimo di rischio in caso di complicazioni internazionali, si unisce un minimo di capacità difensiva. Per l'Italia non c'è altra scelta se non tra blocco occidentale e blocco orientale. L' ipotesi intermedia escogitata da taluno, della neutralità unilateralmente protetta, si riduce egualmente (a parte l'inesistenza della possibilità pratica, cioè del gratuito protettore) all' adesione al blocco occidentale; ma in condizione meno sicura, moralmente infelice.

Patto atlantico e unione europea non creano una scissione, poichè esiste già da un pezzo, e neppure la approfondiscono; anzi, chiarendo la situazione, realizzando un rapporto di forze favorevole ai più sicuramente pacifici, diminuiscono il rischio di un conflitto internazionale. In verità è difficile immaginare gente più aliena da qualsiasi avventura guerresca di tutti i singoli componenti dell'unione occidentale. All'indomani della firma del Patto atlantico sarà creata una solida base preliminare per una politica attiva di distensione tra i due blocchi. A tale politica l'Italia, partecipante come socia fondatrice dell'unione occidentale, potrà portare il contributo della sua esperienza e delle sue tradizioni.

Luigi Salvatorelli



Il banco del governo a Montecitorio mentre De Gasperi legge le dichiarazioni sull'accordo atlantico. (Telefoto).

Portata del voto

Roma, 11 marzo.

La discussione di oggi tanto alla Camera quanto al Senato è stata un po' confusa, forse viziata da un equivoco. La opposizione, rappresentata da Nenni, da Togliatti e da Russo-Perez, ha contestato infatti al Presidente del Consiglio che non era possibile iniziare un dibattito se prima non venivano sottoposti all'esame della commissione parlamentare degli esteri i documenti relativi. Anche al Senato è stata detta la medesima cosa e non è stato facile a De Gasperi fornire un obbiettivo chiarimento.

Quando difatti il Presidente del Consiglio o il Ministro degli Esteri, intervenendo in suo sostegno, obbiettavano che in questa fase della discussione non ci può essere questione sul testo del trattato di alleanza, sui banchi di sinistra scoppiavano clamori, ne partivano grida di sarcasmo, vi si accendeva l'indignazione. Tutto ciò dimostrava indubbiamente sincerità nell'avversare il progetto di accordo, ma denotava in pari tempo incomprensione. Quel che oggi ha chiesto il Presidente del Consiglio non è già un voto sulla adesione al Patto Atlantico in quanto tale, cioè non già approvazione a un documento elaborato in forma definita; egli ha chiesto soltanto l'autorizzazione a prender parte a trattative internazionali per un patto di reciproca assistenza fra diverse nazioni nell'interesse della pace e della sicurezza delle parti contraenti. Doveva chiedere questa autorizzazione perchè il governo vi si era formalmente impegnato a conclusione dei dibattiti in materia di politica estera che hanno avuto luogo nello scorso dicembre. In quell'occasione il ministro Sforza aveva assicurato che il governo non aveva assunto alcun impegno di carattere militare nè aveva in corso trattative dirette a tal fine: e poi aveva garantito che, se qualche fatto nuovo fosse comunque intervenuto a mutare l'atteggiamento della nostra diplomazia, il Parlamento ne sarebbe stato informato e anzi reso giudice.

Il fatto nuovo è intervenuto, siamo stati invitati a prendere parte alle trattative per il Patto Atlantico, il governo giudica conveniente accettare l'invito, si presenta alle Camere, le fa partecipi della novità. Perchè le Camere possano giudicare, il Presidente del Consiglio espone le caratteristiche fondamentali del progetto: spiega che è un patto non automatico, cioè non vincola i Paesi aderenti a intervenire in un conflitto se non previa decisione dei rispettivi Parlamenti; informa, anzi, che nel progetto si prevede che un determinato Paese possa venire esonerato dal fornire un contributo alla difesa collettiva qualora non sia direttamente e immediatamente minacciato da aggressione; e infine assicura che negli impegni previsti per ciascun contraente non c'è nulla che esorbiti dalle nostre possibilità militari; in altri termini non saremo tenuti a fare alcun sforzo oltre i limiti che ci sono fissati dal trattato di pace.

Il Presidente del Consiglio dice in sostanza al Parlamento: ammettete l'ipotesi che le condizioni dell'alleanza siano queste, dato — e magari non concesso — che siano queste e non altre: ci autorizzate a trattare? L'opposizione risponde che non si fida del governo, che vuole vedere i documenti, che vuol conoscere il testo del trattato prima di pronunciarsi. E' chiaro che la discussione in questo modo si fa confusa e si perde di vista l'obbiettivo. Si è avuta infatti l'impressione che il dibattito oggi tendesse ad anticipare quello che dovrà svolgersi il giorno che al Parlamento sarà sottoposto il testo dell'accordo, articolato in tutte le sue clausole, per domandare la ratifica del Patto. Questa sarebbe un'ipotesi assurda prima ancora che ingenua, ma non si deve avere meraviglia che con tanta insistenza l'opposizione abbia battuto questa strada.

In realtà De Gasperi presentandosi alla Camera non ha soltanto tenuto fede a un impegno preso il dicembre scorso, ma ha pure soddisfatto a una condizione che è molto facile supporre come implicita nell'invito che ci è stato rivolto. Si può pensare che le Potenze occidentali prima di accoglierci a trattare vogliano avere da una pronuncia del nostro Parlamento la sensazione precisa dello stato d'animo italiano di fronte al Patto Atlantico. Voci di diffidenza nelle file della stessa D. C. sono arrivate certamente anche all'estero, e si sono largamente ripercosse oltre i confini gli echi della crisi nel PSLI, altro partito governativo; e perciò all'estero si vuol sapere quel è il reale schieramento dell'opinione italiana prima di aprire i negoziati; si vuol sapere quante firme potrà raccogliere il documento da studiare in comune. L'opposizione è quindi insorta subito, scavalcando le forme della procedura, per arrivare al centro del problema, sapendo bene che il voto che chiuderà questo dibattito darà senz'altro la misura delle forze schierate nell'un campo e nell'altro. Ma ciò facendo, d'altra parte, ha provocato fin da oggi un voto che potrebbe anche rendere del tutto inutile l'intera discussione che si deve ancora incominciare: la votazione che si è fatta sulla proposta procedurale di Nenni anticipa da questa sera il risultato che si avrà a chiusura del dibattito sull'autorizzazione a trattare e anche il risultato del futuro dibattito sulla ratifica.

Vittorio Gorresio

De Gasperi illustra e precisa spirito obblighi e limiti dell'accordo

Non è previsto l'automatico intervento in un conflitto e ciascun contraente può essere esonerato in date circostanze da un contributo alla difesa collettiva - "E' una misura preventiva contro la guerra,,

Roma, 11 marzo.

Con 311 voti favorevoli al Governo e 165 contrari si è risolto oggi a Montecitorio il primo scontro tra la maggioranza governativa e la minoranza socialcomunista, originato dall'annuncio dato dall'on. De Gasperi dell'adesione in via di massima dell'Italia al Patto Atlantico e della partecipazione alle discussioni per la fase conclusiva dei negoziati.

Alle 16 quasi cinquecento deputati affollavano l'aula, ed era questo un numero altissimo, che trova riscontro solo nella seduta per l'elezione del Presidente della Repubblica, nel maggio dello scorso anno. Anche le tribune, che tutt'intorno fanno cornice all'aula, erano ricolme di pubblico: autorità, diplomatici, senatori, giornalisti e molte eleganti signore in pelliccia o indossanti soprabiti gai di color rosa, verde e celeste, che rendevano vivace la scena.

I banchi del Governo erano al completo. Per venti minuti nella vasta aula il brusio è stato continuo ed ha soffocato la monotona lettura del processo verbale della precedente seduta; ma quando, alle 16,5, l'on. De Gasperi, in abito blu e scarpe marrone, è entrato nell'emiciclo, tenendo in mano un bianco fascicolo, si è fatto un grande silenzio e si è udita distintamente la voce dell'on. Gronchi che invitava il Presidente del Consiglio a prendere la parola.

Il discorso

DE GASPERI — *Il Consiglio dei Ministri di martedì, sentita la relazione del ministro degli Esteri, ha approvato all'unanimità la linea politica seguita, perchè rivolta alla tutela della pace e al rafforzamento della sicurezza nazionale nella rinnovata pienezza della nostra sovranità.*

« In seguito ad ulteriori comunicazioni pervenute negli ultimi giorni, il Consiglio dei Ministri si è trovato stamane d'accordo per l'adesione in via di massima al Patto atlantico, e quindi per la partecipazione alle discussioni della fase conclusiva dei negoziati.

« *La formulazione di questo Patto, quale è stato elaborato fino alle conversazioni svoltesi fra i suoi promotori, non è ancora di pubblica ragione, ma siamo in grado di assicurare alla Camera che il Patto è concepito nel quadro delle Nazioni Unite, come impegno di solidarietà in favore della pace e della sicurezza delle parti contraenti* ».

« Siamo anche in grado di informarvi che, nel complesso, i fini del Patto si possono riassumere così: predisporre la mutua assistenza fra tutti i suoi membri; predisporre le consultazioni fra di loro, ove uno degli associati fosse vittima di aggressione o di evidente minaccia di aggressione; predisporre che in caso di aggressione armata contro uno dei membri gli altri prendano individualmente o collettivamente le misure necessarie per mantenere la pace.

« La base del Patto consiste dunque nell'obbligo per tutti i suoi membri di contribuire alla comune difesa nella misura consentita dalle rispettive forze. Tuttavia, poichè nei paesi democratici l'intervento in un conflitto armato è vincolato alla previa decisione del Parlamento, il Patto non prevede che l'obbligo dell'intervento abbia effetto automatico immediato. Tale automatismo generale viene escluso, anche con riferimento all'ipotesi che possa essere interesse di tutti gli associati che taluna delle parti non intervenga fino a tanto che essa stessa non sia attaccata direttamente.

Tutela dell'indipendenza

« *A parte ogni migliore apprezzamento dei particolari e di eventuali modifiche o aggiunte che possano derivare dalla discussione nella fase conclusiva dei negoziati, a cui sappiamo con certezza di essere chiamati a partecipare, quando non ci venga meno la vostra fiducia, risulta evidente che nella sua natura e nella sua linee generali il Patto, com'è oggi delineato, può costituire una definitiva tutela dell'indipendenza del nostro Paese, come, al di sopra di tutti noi, può divenire una espressione pacifica della solidarietà americano-europea, che tanti frutti potrà ancora dare nel campo delle realizzazioni economiche e civili* ».

« Si tratta di un'integrazione concreta dell'ONU, nel quadro della quale esso può agire come patto regionale equilibratore; e l'Italia vi trova il suo posto corrispondente al suo spirito universalista e pacifico e all'avvenire che noi dobbiamo garantirne nel mondo. In quanto ai mezzi per raggiungere la sicurezza, il Patto non pretende nulla che sia superiore alle nostre possibilità difensive, anche quali sono definite nel trattato di pace. Che anzi, in ipotesi, non trascura il caso eventuale che un Paese non minacciato da un attacco immediato e diretto possa, nell'interesse di tutti gli associati, venire esonerato dal fornire in tale circostanza un contributo alla difesa collettiva.

« Fatta eccezione di tale caso, l'impegno di reciproca assistenza nell'eventualità di un attacco è tassativo. Ma la prerogativa democratica del Parlamento sulla pace e sulla guerra è salvaguardata (commenti all'estrema sinistra).

La nuova Europa

« E' un patto di sicurezza, una garanzia di pace, una misura preventiva contro la guerra. Nessun Paese o blocco di Paesi, fino a quando non avrà mire aggressive, ha nulla a temere da esso. L'Italia, che si trova malauguratamente sulle linee strategiche fatali dei possibili conflitti mondiali, si associerà a tutti gli sforzi per evitare una nuova e irreparabile sciagura. Con tale spirito intendiamo partecipare alla elaborazione di una formula definitiva del trattato, che sottoporremo poi all'approvazione delle due Camere.

« *Contemporaneamente due altri avvenimenti internazionali richiamano la nostra attenzione: la prossima firma del trattato per l'unione doganale italo-francese, trattato elaborato con il concorso di parlamentari e di tecnici, che verrà poi sottoposto all'approvazione dei due rami del Parlamento; e l'imminente elaborazione a Londra dello statuto dell'Unione europea in cui noi porteremo la nostra tradizione parlamentare e democratica tendente alla effettività della rappresentanza, dalla quale auspichiamo esca un giorno un sistema federale e nella quale porteremo anche il nostro spirito realizzatore e costruttivo che preferisce decisioni a più vasta e volonterosa concordia, le sole capaci di superare in modo fecondo eventuali contrasti particolaristici creando così quella atmosfera fiduciosa dell'Europa nuova che i più alti spiriti d'Italia hanno sempre sognato.*

« *Con tali sentimenti di collaborazione leale ci accingiamo a quest'opera di costruzione europea che, per maturare, ha un solo supremo bisogno: la pace. Il nostro contributo di iniziative riguardanti l'OECE, l'unione doganale italo-francese, l'Unione europea, dovute al piano attivista e ricostruttivo dell'esperto Ministro degli Affari Esteri...*

(Fino a questo punto l'estrema sinistra si era limitata a sarcastiche interruzioni in sordina; ora prorompe con grida ostili all'indirizzo di Sforza. Al centro e a destra si reagisce con una prolungata ovazione).

FARALLI (p.s.i.) — Applaudite alla guerra!

SEMERARO (d.c.) — Servi ignobili siete!

DE GASPERI (con voce fatta più dura) — *Il nostro contributo, dicevo, è disinteressato. Paghi ora degli alti riconoscimenti ottenuti, noi non chiederemo nell'assise in cui entreremo una formale revisione del trattato di pace; non possiamo vincolare infatti il nostro atteggiamento collaborazionista a soddisfacimento di ogni nostro pur legittimo postulato, ma aspettiamo sicuri il pacifico svolgimento degli eventi, come attendiamo fiduciosi dal tempo e dalla migliorata situazione ambientale che le nostre sacrosante rivendicazioni, come quella del territorio di Trieste* (commenti all'estrema sinistra) *trovino la via pacifica il loro risolvimento. Così intendiamo collaborare con pazienza e moderazione perchè i problemi più generali dei rapporti fra Occidente e Oriente si risolvano nella pace e nella distensione* (vivi applausi al centro e a destra).

« *L'Italia ha rinnovato con l'Unione Sovietica e con altre nazioni dell'Oriente i suoi rapporti commerciali. L'Italia non pensa a nuovi conflitti; noi desideriamo solo che entro le nostre frontiere si possa lavorare e produrre in pace e in libertà.*

Tra gli aspri commenti dell'estrema sinistra, l'on. De Gasperi espone a questo punto le cifre dell'opera di ricostruzione effettuata nell'ultimo triennio in ogni campo e afferma che, oltre alla sobrietà e al lavoro degli italiani, quest'opera è stata possibile per il contributo del piano E.R.P. Quindi conclude:

Il senso di sicurezza provocherà un rasserenamento spero anche nella nostra vita politica interna, perchè rafforzerà la fede nel sistema di libera democrazia e confermerà la nostra speranza nelle soluzioni pacifiche dei problemi internazionali.

(La fine del discorso, che è durato esattamente 20 minuti, è stata salutata da insistenti applausi. Ma i comunisti volti verso i democristiani salutano romanamente).

L'attacco di Nenni

Ristabilito il silenzio il presidente Gronchi propone all'assemblea di rinviare a domani il dibattito sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio; ma Nenni chiede di parlare e gli viene concesso.

NENNI — Si conclude oggi una polemica che è durata due anni. Il governo realizza oggi, appunto dopo due anni, il suo pervicace intento di inserire il Paese in un' organizzazione unitaria.

Si è voluto portare e si è portata l'Italia in un'alleanza militare che voi *(punta il dito verso i banchi del governo)* chiamate difensiva e noi offensiva, e nel fare questo non avete pensato tanto al Paese quanto alle vostre paure e alle vostre preoccupazioni *(proteste al centro)*. Noi prendiamo atto delle vostre dichiarazioni, ma abbiamo anche il diritto di dire che le spiegazioni date non possono essere considerate sufficienti. Siamo di fronte ad una cosciente mistificazione del sistema parlamentare. Domando che il dibattito si inizi con estrema chiarezza. La decisione presa è forse la più grave nella storia del nostro Paese, grave quanto quella fascista del '39, quando fu firmato il patto d'acciaio...

GEUNA (d.c.) — De Gasperi non è Mussolini!

NENNI — Si disse allora che il patto preservava la pace... Ora si ripete la stessa cosa e si invita il parlamento a ratificare un fatto compiuto senza che la commissione degli affari Esteri abbia avuto modo di discuterlo. Chiedo perciò che il ministro degli Esteri faccia un dettagliato rapporto alla commissione prima che si inizi il dibattito in Parlamento. *(Gli applausi della sinistra salutano la fine del discorso).*

LA MALFA *(P. R. I.)* — Il Governo non ha nulla da nascondere. Le dichiarazioni del ministro Sforza devono venir fatte direttamente alla Camera, e non alla commissione degli esteri.

RUSSO PEREZ *(M. S. I.)* — Il Ministro Sforza, riferendosi al Patto Atlantico, ha sempre detto che si trattava di sondaggi. Ora l'on. De Gasperi ci viene a dire che l'alleanza è cosa fatta. La commissione degli esteri è stata perciò saltata. Mi associo alla proposta dell'on. Nenni.

Parla Togliatti

(Le dichiarazioni di Russo-Perez suscitano ironici commenti del centro verso l'estrema sinistra per la solidarietà dimostrata dall'estrema destra. Frattanto si alza il leader comunista).

TOGLIATTI — La proposta dell'on. Nenni esprime anche l'opinione del mio gruppo. E' giusto quanto egli ha detto, che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono le più gravi che abbia mai udito questa nostra democratica assemblea, gravi per la politica estera, gravi per la politica interna. Non potete chiudere gli occhi; centinaia di milioni di persone ritengono che il Patto Atlantico spezzi il mondo in due e prepari l'aggressione.

Questa politica estera che per due anni avete negato spezza altresì in due il Paese e scava un abisso incolmabile nel corpo della Nazione italiana, provoca una scissione. *(Proteste e rumori al centro)*. Non entro nel merito nè voglio dire di chi sia la colpa. Discuto serenamente tutta la portata del gesto senza scambio di invettive. Il Paese poi giudicherà. Ma voi dovete ora esporre ai venti membri della Commissione i termini del Patto. Non si può chiedere di aderire a una cosa che non si conosce. E il Patto Atlantico ci spinge verso l'abisso.

CORBINO *(P. L. I.)* — Propongo che si sospenda la seduta affinchè l'on. De Gasperi possa andare al Senato a fare le medesime dichiarazioni. *(L'on. Gronchi dichiara che la richiesta di Nenni è regolamentare e il giudicare se sia opportuna o meno non riguarda la presidenza. Si alza per una dichiarazione il Ministro degli Esteri).*

Non ci sono documenti segreti

SFORZA — Voglio rispondere all'on. Nenni. Non ci sono documenti segreti da mostrare; quello che abbiamo fatto siamo pronti ad illustrarlo alla Camera tutta. Noi non pensiamo che alla salvezza dell'Italia e alla pace.

DE GASPERI — Avevamo previsto il dibattito. Lo accettiamo. La commissione degli esteri è fuori questione. Esiste l'assemblea e dobbiamo discutere con tranquillità. Si tratta di una questione di massima che implica la fiducia o la sfiducia nel Governo. Chiedo che la discussione avvenga domani perchè la risposta che dobbiamo dare non può essere ritardata.

A questo punto la discussione volge alla fine. NENNI si leva a ribattere la sua richiesta di rinviare le dichiarazioni del governo alla commissione degli esteri. GRONCHI fa presente che occorre un ordine del giorno in proposito. NENNI lo presenta ed insiste perchè venga messo ai voti. L'on. GRONCHI comunica di avere ricevuto un altro ordine del giorno dell'on. ALMIRANTE (M.S.I.) che invita De Gasperi a fornire preliminarmente le più ampie delucidazioni sul Patto Atlantico e comunica altresì che da parte comunista è stato richiesto l'appello nominale per l'ordine del giorno di Nenni.

Si inizia la votazione mentre De Gasperi lascia l'aula per recarsi con il Ministro Sforza al Senato a ripetere le sue dichiarazioni. L'esito della votazione ha dato i seguenti risultati:

Presenti 482; votanti 476: sì 165, no 311, astenuti 6. I saragattiani si sono divisi nella votazione.

Con il ritorno di De Gasperi e del Ministro Sforza si riaccende la discussione. Anche l'ordine del giorno Almirante è respinto e viene stabilito, secondo il desiderio governativo, che la discussione generale abbia inizio domani alle 16.

Atmosfera accesa al Senato

Scoccimarro attacca violentemente il Presidente del Consiglio - Vivaci battibecchi
De Gasperi: "Non abbiamo nulla da nascondere e assumiamo ogni responsabilità,,

Roma, 11 marzo.

Anche al Senato le dichiarazioni del Presidente del Consiglio hanno dato origine a una animata discussione. Non appena De Gasperi ha finito di parlare la destra e il centro applaudono freneticamente; la sinistra se ne sente offesa e tumultua incompostamente e rabbiosamente. De Gasperi, nell'intento di pacificare l'Assemblea, invita i Senatori a gridare: « Viva la pace! Viva l'Italia! ». Ma solo la destra e il centro lo applaudono.

Bonomi propone che si attenda la fine della discussione sulle dichiarazioni del governo nell'altro ramo del Parlamento per aprirla poi al Senato, ma *Pertini* non la pensa così; egli chiede la parola per affermare che il Senato è stato sottovalutato e che il Patto Atlantico è un Patto di guerra e non di pace.

De Gasperi spiega pazientemente le ragioni che l'hanno indotto a fare le sue dichiarazioni prima alla Camera che al Senato.

SCOCCIMARRO (com.): Io pongo alcune domande precise e specifiche prima che si stabilisca l'inizio della discussione: quante sono ad esempio le basi aeree che l'Italia dovrà concedere? Noi abbiamo il diritto di sapere qualcosa di più. Lei, on. Presidente del Consiglio, ci deve dare atto che la nostra richiesta di saperne qualcosa di più di questo Patto Atlantico è sufficientemente giustificabile.

JACINI (d. c.) — Io, come Presidente della Commissione per gli affari esteri del Senato, posso testimoniare che il modo come il Governo si è comportato in questa occasione è il più democratico possibile.

SCOCCIMARRO — Ma io le chiedo, on. Jacini: è vero che la Commissione degli esteri del Senato non ha avuto alcuna informazione dal Ministro degli Esteri sul Patto Atlantico? E anche oggi i membri della Commissione non sapevano e non sanno qualcosa di più di quanto non ne sappiano gli altri membri dell'Assemblea?

SFORZA — Io non ho potuto riferire alla Commissione sul Patto Atlantico quando essa si è riunita l'ultima volta perchè lo appreso...

SCOCCIMARRO — Dai giornali!

SFORZA — ...contemporaneamente al Presidente del Consiglio l'invito che ci è stato fatto. La notizia ci è sembrata troppo importante per perdere dell'altro tempo ed ho voluto riferirla subito alle due Camere.

DE GASPERI — Si tratta di decidere in via di massima se il governo merita la fiducia per trattare o non la merita...

TONELLO (p.s.i.) — Cambiale in bianco, allora!

DE GASPERI — Nel corso della discussione noi siamo pronti a dare tutte le notizie relative ai sondaggi avvenuti prima di entrare nei negoziati veri e propri. Vi avvertiamo che non abbiamo nulla da nascondere; abbiamo lasciato una porta aperta per non trovarla poi chiusa in un secondo momento. Non ci sono cunicoli misteriosi in tutto quanto è avvenuto. Voi dimostrate della diffidenza forse giustificata in certi Paesi, ma non da noi *(applausi a destra e al centro)*.

CASTAGNO *(p.s.i.)* — Traditori!

DE GASPERI — Uomini che pagano di persona non sono dei traditori!

CASTAGNO *(p.s.i.)* — E spergiuri!

DE GASPERI — Se noi oggi teniamo questo contegno, vuole dire che abbiamo il coraggio di assumere tutte le responsabilità. *(Applausi al centro e a destra, rumori a sinistra)*.

Il Presidente del Senato Bonomi quindi decide che la discussione a Palazzo Madama sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio venga iniziata subito dopo quella sullo stesso argomento alla Camera.

Cosa faranno i comunisti

Dichiarazioni di Togliatti - L'intenso lavoro di De Gasperi

Roma, 11 marzo.

Che cosa faranno i comunisti italiani ora che l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico — l'evento da essi tanto temuto — è alla vigilia di essere realizzato? Ho posto il quesito all'on. Togliatti questa sera dopo la seduta alla Camera.

— Anzitutto ci batteremo in Parlamento: parlerò io sottolineando che l'adesione al Patto Atlantico renderà irreparabile la divisione del Paese e approfondirà il baratro che divide il Governo da noi. Parleranno poi Gullo, Gian Carlo Pajetta, Berti e Alicata.

— E nel Paese qual è l'azione che i comunisti hanno preannunciato di voler svolgere?

— La rivoluzione no — ha detto scherzosamente; — ma faremo nel Paese tutto ciò che la legge ci permette per denunciare la politica del Governo e trattenerlo su di una via che, a nostro avviso, conduce fatalmente il Paese alla guerra malgrado le ripetute affermazioni in contrario.

L'on. Togliatti ha poi aggiunto che il Comitato centrale del Partito comunista, convocato per il 15 corrente, concreterà il programma di quest'azione nel Paese contro « il patto di guerra ». Le dichiarazioni del *leader* comunista danno una chiara idea di quanto acceso sarà il dibattito alla Camera cui seguirà immediatamente quello al Senato.

Che l'adesione italiana al sistema di sicurezza collettivo delle democrazie dell'Occidente abbia carattere affatto diverso da quello che prevedono Togliatti e Nenni lo ha riaffermato oggi in più occasioni l'on. De Gasperi: ai due rami del Parlamento, al Consiglio dei Ministri convocato in seduta straordinaria e infine all'Assemblea dei deputati e senatori del suo partito svoltasi stamane in un'aula di Montecitorio gremita fino all'inverosimile da circa quattrocento parlamentari democristiani.

Quella odierna è forse la più faticosa giornata che De Gasperi abbia trascorso da quando è Presidente del Consiglio. Stamane già alle sei era al lavoro nella sua abitazione in via Bonifacio VIII. Con la collaborazione di uno dei suoi segretari, il dott. Canali, ha steso la dichiarazione da fare alla Camera. Poco dopo le otto e mezza si è recato a Montecitorio alla riunione collegiale dei parlamentari democristiani, ai quali ha fatto una relazione durata circa due ore: in sostanza ha illustrato la dichiarazione medesima, ampliandola in taluni punti.

L'on. De Gasperi ha poi sottoposto al Consiglio dei Ministri adunatosi alle 13 il testo della sua dichiarazione, che è stato approvato all'unanimità. Anche il conte Sforza ha fornito al Consiglio alcune delucidazioni.

Dopo la lettura della dichiarazione alla Camera e al Senato, De Gasperi si è soffermato a lungo nel suo ufficio di Montecitorio, dove si è intrattenuto col conte Sforza e con i suoi diretti collaboratori. « Ho la convinzione di avere, con i miei colleghi di Gabinetto, speso un'altra giornata per il bene del Paese » ha dichiarato lasciando Montecitorio.

Gli aumenti agli statali

La Camera accetta le proposte del Governo

Roma, 11 marzo.

Alla Camera, dopo le dichiarazioni di De Gasperi, è stato ripreso l'esame interrotto ieri del disegno di legge per i miglioramenti agli statali. Per appello nominale è stata respinta con 245 voti contrari e 203 favorevoli, la proposta dell'on.le Cappugi *(d.c.) che prevedeva miglioramenti per 70 miliardi, ed approvato invece l'o.d.g. Sullo che rappresenta la tesi governativa e prevede aumenti per 45 miliardi.*

CRONACA CITTADINA

LA RICOSTRUZIONE EDILIZIA SEGNA IL PASSO

Quando Torino vedrà costruite le 50 mila camere di cui ha bisogno?

Nell'altro dopo guerra in un anno se ne fabbricarono 35 mila - Oggi senza le esenzioni fiscali di quel tempo il problema non si può risolvere - Il villaggio che sorge a Mirafiori per iniziativa dell'on. Casalini

Con l'avvicinarsi della primavera — la stagione più propizia all'inizio delle costruzioni edili — le molte migliaia di persone ancora senza una casa adeguata o addirittura senza casa, guardano con una certa speranza le poche impalcature che qua e là sorgono attorno a vecchie case sinistrate o a nuove mura. A Torino infatti, sebbene il 90 % delle costruzioni danneggiate dalla guerra siano già state riparate, il fabbisogno di camere si aggira ancora sulle 50 mila circa.

Quante di queste potranno essere costruite entro il 1949? E' bene rispondere subito che le prospettive, abbastanza favorevoli fino a qualche settimana fa, non sembrano più oggi troppo rosee. I costruttori edili speravano infatti che si venisse incontro a quanto da loro chiesto anche nell'ultimo congresso nazionale di urbanistica e edilizia, al termine del quale era stato approvato un ordine del giorno presentato dall'on. Casalini e dal presidente del Collegio costruttori di Torino ingegnere Giay.

Nella parte sostanziale di tale ordine del giorno si chiede: a) che le nuove costruzioni vengano ammesse a godere dei benefici tributari previsti dal T. U. sull'edilizia popolare ed economica 28-4-'38 n. 1165, dimodochè l'esenzione dall'imposta fondiaria sia totale e venticinquennale; b) che le esenzioni stesse vengano estese alla tassa di successione e di trapasso a qualsiasi titolo; c) che infine per le case iniziate entro tre anni ed ultimate nel biennio successivo venga inoltre concesso lo anonimato dei titoli rappresentativi del capitale investito nonchè, sui contratti d'appalto, la esenzione dall'imposta generale sull'entrata.

L'importanza di tali concessioni al fine di una pronta ripresa dell'edilizia, può essere veramente considerata decisiva. Nell'altro dopoguerra, infatti, in conseguenza principalmente dell'esenzione venticinquennale e totale dell'imposta fabbricati, vennero in un solo anno costruite a Torino ben 35 mila camere; in un altro, 20 mila. Basterebbero cioè due anni di costruzioni ad un tale ritmo per risolvere totalmente il problema della casa nella nostra città.

Un esempio pratico — fattoci dall'on. Casalini — chiarisce bene la portata di una tale concessione. Supposto in seicentomila lire il costo di una camera e nel 8 % il reddito (minimo) che il proprietario voglia trarne, il fitto annuo risulterebbe di 36.000 lire (comprese 6000 di spese varie): su tale cifra, le imposte gravano per ben 18 mila lire. La metà circa!

E' da tali osservazioni gravami che i costruttori avevano chiesto l'esenzione. Le autorità governative, in occasione del congresso nazionale, mostrarono di essere d'accordo per la concessione, analogamente a quanto fatto nell'altro dopoguerra; e gli interessati preparavano i loro programmi.

A tali aspettative, però, non sembra corrispondere oggi la realtà. Secondo il Collegio costruttori, i provvedimenti in materia approvati in questi giorni dal Consiglio dei Ministri trasformano l'esenzione da totale a graduale, in quanto essa verrebbe ad essere diminuita progressivamente di un venticinquesimo all'anno fino alla completa estinzione.

Mancherebbe in questo caso, secondo il Collegio, "la possibilità di convenire quel piano finanziario che ognuno potrebbe crearsi in forma limpida e facilmente persuasiva; si lascia anzi apparire il fastidio di eventuali revisioni degli imponibili durante il periodo di esenzione per il prevedibile adeguamento delle quote in venticinquesimi variabili di anno in anno".

Stando così le cose, e per quanto si speri che il definitivo provvedimento legislativo possa essere soddisfacente — conclude il Collegio costruttori — c'è poca speranza che a Torino venga quest'anno costruita una buona aliquota delle 50 mila camere necessarie.

Unica, o quasi, eccezione, la iniziativa del vice-sindaco Casalini per il villaggio in zona Mirafiori. Se i cinque gruppi nei quali le costruzioni sono state divise, due sono già stati appaltati ed uno lo sarà a giorni. Una parte potrà essere ultimata entro l'anno; l'altra, entro l'aprile 1950. Si tratta complessivamente di 3600 camere distribuite in 1400 alloggi e 41 edifici. La maggior parte degli alloggi sarà di due-tre-quattro camere; alcuni, di cinque o di un'unica camera.

Gli alloggi verranno dati in locazione ad un fitto politico (circa 1500 lire mensili, probabilmente) invece di quello economico di 3000. In previsione del numero certamente elevato delle richieste, sta già costituendosi una commissione che darà la preferenza, nell'assegnazione, alle famiglie più numerose.

E' già molto. In zona Santa Rita, una società provede — ed ha iniziato — la costruzione di circa 800 alloggi. Altri benefici potranno venire dall'attuazione del "Fanfani-case". Ma la grande ripresa dell'edilizia potrà verificarsi soltanto quando l'iniziativa privata verrà nuovamente stimolata e interessata con l'emanazione di quei provvedimenti (dell'esenzione totale e venticinquennale, soprattutto) che già altre volte si dimostrarono così efficaci.

e. s.

Un Comitato per l'ERP

Si è costituito ieri nel corso di una riunione al palazzo della Cisterna, in via Maria Vittoria, il Comitato provinciale sindacale per l'E.R.P. formato dei rappresentanti dei Liberi Sindacati dei Lavoratori di Torino e provincia e delle correnti sindacali socialdemocratica e repubblicana. Sono intervenuti alla riunione il rappresentante del Prefetto, il vice-Sindaco on. Casalini.

La seduta è stata aperta e presieduta dal prof. Golzio. Quindi Chignoli, per la corrente socialdemocratica ha delineato i compiti dei dirigenti e degli organizzatori sindacali in rapporto con l'attività che il Comitato sindacale E.R.P. si propone.

Donat-Cattin, per i Liberi Sindacati, ha riassunto le diverse fasi dell'attività sindacale internazionale e nazionale attraverso le quali liberi lavoratori, socialdemocratici e repubblicani hanno prima partecipato, nonostante il dissenso dei comunisti, alla conferenza intersindacale di Londra ed hanno quindi dato vita al Centro nazionale sindacale dell'E.R.P.

Per la corrente sindacale del partito repubblicano italiano ha parlato Emilio Rachi.

Sul «piano Marshall e occupazione operaia» parlerà ai lavoratori ed ai cittadini domani alle 10 nella sala del Cinema Ariston di via Lagrange, il prof. Mario Talamanca, dell'Università di Roma. E' ammesso il contraddittorio. La manifestazione è indetta dal Comitato Provinciale Sindacale per l'E.R.P. formato dai rappresentanti dei Liberi Sindacati e delle correnti sindacali socialdemocratica e repubblicana.

L'on. Villabruna parlerà ad Asti. — Domenica alle 10,30, al Teatro Alfieri di Asti, l'on. Bruno Villabruna, segretario generale del PLI, terrà un importante discorso sui recenti avvenimenti di politica interna ed estera.

La condanna del mezzadro che trafugò le monete d'oro

Il processo contro il mezzadro di Villa Celeste a Moncalieri ed suoi parenti, accusati di essersi impossessati dei valori lasciati in custodia da Ettore Orasso, fucilato insieme ai suoi tre figli a Intra dai tedeschi, è terminato ieri. Dopo le arringhe degli avvocati P. C. Barosio e Avonto, il P. M. Benedicti ha richiesto per Angelo Morello, colpevole di appropriazione indebita aggravata, 3 anni e 6 mesi di reclusione con il condono di 3 anni e per il fratello Luigi e la moglie di questi Margherita Cargnino, 3 anni e 4 mesi di reclusione interamente condonati.

Sentita la difesa (avv. Camoletto e Quattrocecolo) il Tribunale ha giudicato Angelo Morello colpevole di appropriazione indebita aggravata riconoscendo il deposito necessario e il valore rilevante e l'ha condannato a 2 anni e 5 mesi di reclusione interamente condonati e al risarcimento dei danni; ha condannato Luigi Morello a 8 mesi di reclusione per ricettazione accordando il beneficio della condizionale e della non iscrizione, e assolto sua moglie per insufficienza di prove.

Dizioni Dantesche. — Il dottor Giacomo Negri chiuderà il ciclo delle dizioni dantesche del «Purgatorio» — tenute nella sala di via Cernaia 11 — giovedì 17 marzo alle ore 21 anzichè alle ore 17.

I metallurgici ribadiscono le rivendicazioni salariali

Le Commissioni interne metalmeccaniche, riunite ieri alla Camera del Lavoro, hanno deciso di continuare la lotta in corso sinchè l'Amma non avrà accolto le richieste salariali avanzate dalla categoria. Ai convenuti hanno parlato il segretario della C. d. L. Strobino e il segretario della Fiom Carsano che ha riferito sull'esito dell'incontro che ha avuto luogo mercoledì scorso con l'Amma. Al termine della riunione è stato approvato un ordine del giorno col quale le Commissioni interne «invitano la Fiom a non derogare dalle richieste economiche formulate e respingono ogni tentativo di trasferire la vertenza in sede nazionale». Da parte loro le commissioni interne si sono impegnate «a continuare la lotta con maggiore energia, compattezza e slancio». Sulla scorta di quest'ordine del giorno il Consiglio direttivo della Fiom è stato convocato per domani alle ore 9 per decidere l'eventuale inasprimento dell'agitazione. La stessa Fiom annuncia che lunedì saranno indetti in tutte le aziende del Gruppo Fiat comizi «per illustrare la situazione alle maestranze con particolare riguardo al comunicato n. 1235».

In tutti gli stabilimenti chimici della città e della provincia — compresa la Montecatini, le aziende produttrici di ossigeno, colori, vernici, ecc., che nei giorni scorsi hanno sospeso il lavoro per mezza giornata — oggi sarà ripresa la non collaborazione e lo sciopero a scacchiera.

I venerdì letterari

Riccardo Bacchelli

Al pubblico sempre foltissimo dell'A.C.I. Riccardo Bacchelli ha detto ieri, e commentato, l'ultimo canto del Paradiso. Letterato insigne, oltrechè romanziere e poeta, egli sa penetrare nella stoffa, nel grande arazzo della letteratura con occhio acuto, scevratore, e che anche più vale per quel sapido gusto d'artista, linguaggio tecnica stile, ch'è suo proprio, e che s'accompagna al meditare folto e fantasioso. Subito egli osserva che in questo canto troviamo se non una sintesi della Commedia, una circolazione di motivi che nati dai primi versi del poema ne irraggiano, qui, il senso al limite estremo. V'è, in questo canto, l'inno, l'encomio, la poesia dottrinale e pur affettiva, tipicamente dantesca, e anche una specie di riassunto o scorcio autobiografico. Basta una parola — Beatrice — che il poeta usa non si commosse ancorsi pensarlo, a dare il tono caldo, intimo, quasi segreto, a queste terzine che vorrebbero inoltrarsi nel mistero di Dio. Intellettuale e affetto, l'astratta visione e la poesia: ecco ci a uno dei più grossi problemi della critica dantesca. E il Bacchelli, con quella sua ampiezza di umanità e d'arte, si domanda: la Divina Commedia è poi tutta poesia? o la sua meravigliosa struttura per dir così esterna, che strappa gridi di stupore agli intenditori, quell'unità scolastica, scientifica, teologale, costruita e soffoca la poeticità vera di Dante? Il movimento lirico, lo stupendo afflato, l'ispirazione intuitiva, non coincidendo più con quella specie di costruzione cosmica ch'è la Commedia (fatta con genio incomparabile della scienza del tempo), questa se ne andrà dunque rotta e in frantumi? e ritanto ne rimarranno vivi i celebrati episodi o frammenti? No, questo non è, non può essere. Noi sentiamo invece che l'articolazione del poema e la sua poesia sono una cosa sola; e se non vogliamo entrare nella disputa e nella dimostrazione, accettiamone almeno il sentimento profondo, così come sorge in noi. E basti, a esempio suggestivo, questo ultimo canto paradisiaco, ove l'argomento sublime può apparire astratto; ma il poeta proprio da ciò trae vita, dramma, poesia, inducendo in quel dissidio della parola che vuol dire e non sa dire, in quell'ineffabile contrasto dell'alta fantasia ascosa e dei versi che la perseguono invano e quasi si sfanno nella luce, inducendo in quel momento concettoso un flusso di incomparabile grazia e perfezione musicale. Il conferenziere fu vivamente, cordialmente applaudito.

In un duello rusticano uccise il presunto rivale

La gelosia per la moglie gli aveva armata la mano - Condannato a 30 anni aveva poi per un equivoco riacquistata la libertà

Ore 10 e 30 dell'altro ieri. Una pattuglia della Squadra Mobile, al comando del brigadiere Sanfet, sta compiendo una delle solite «visitine» di controllo a Porta Palazzo. Gli agenti esaminano le carte di cinque o sei persone sospette. Ad un tratto nei pressi della pattuglia passava un uomo di mezza età, poveramente vestito, dall'aspetto di meridionale, il quale trascinava a fatica un carretto pieno di sacchi. Il brigadiere Sanfet gli dava un'occhiata distratta, senza che l'idea di fermarlo gli sfiorasse il cervello. Ma nell'istante, nel breve istante in cui i suoi occhi incontravano quelli dello sconosciuto, ecco che costui trasaliva, abbassava la testa e accelerava l'andatura.

Subito il sottufficiale lo rincorreva e gli metteva una mano sulla spalla:

— Lei dove va?

— Io sono un facchino... sono un onestissimo lavoratore... ho i miei documenti in perfetta regola.

— Li esibisca, per favore.

Ma l'altro, con uno strattone, si liberava dal braccio del brigadiere e se la dava a gambe. Naturalmente veniva inseguito, acciuffato, ammanettato e tradotto in questura. Qui la sua carta d'identità — risultata irregolare — appariva intestata a tale Francesco Facella, di 36 anni, da Cerda (Palermo).

— E' proprio il tuo nome?

— Sì... sì... ve lo assicuro.

Gli agenti compivano una perquisizione nella sua soffitta e trovavano lettere indirizzate a Santo Facella, da cui risultava che Francesco era il nome di un fratello residente in Sicilia.

— Cos'è questa storia? Ti chiami Santo e tenti di spacciarti per tuo fratello? Dunque tu ti nascondi... E perchè? Chi sei?

L'uomo per qualche tempo cercava di imbrogliare le cose. Poi, infine, balbettava:

— Lo sapevo, me lo sentivo dentro... Da giorni il cuore mi diceva che la polizia mi avrebbe scoperto, arrestato...

E aggiungeva:

— Io sono un evaso.

Il dr. Sgarra, dapprima incredulo e poi convinto dinanzi alla esposizione di precisi particolari, ascoltava una drammatica storia che il Facella narrava accasciato:

— Nel 1937 io abitavo nel paesello di Cerda, in quel di Palermo. Mi ero sposato da poco, mia moglie, una bellissima diciottenne, aspettava un bimbo. Il lavoro non mi mancava (ero contadino), avevo una casetta... La felicità! No, perchè la gelosia mi rodeva l'anima. Ero geloso anche di uno sguardo che si posasse su mia moglie, che io amavo alla follia. Attorno alla donna, in realtà, ronzavano alcuni dongiovanni, tra cui un possidente, un ganimede trentenne. I rapporti fra me e costui divenivano sempre più tesi. Una sera d'aprile ci vedemmo in distanza: ormai ci odiavamo a morte. Erano al nostro fianco altri giovani che ci aizzavano. Armati di pistola, avanzammo l'uno contro l'altro, mentre tutt'all'intorno si faceva silenzio. Il mio avversario sparò, rimasi ferito di striscio alle tempia; sparai e mia volta e scorsi il mio nemico annaspare nell'aria e stramazzare al suolo: la mia pallottola gli aveva attraversato il cuore. Mi arrestarono, mi condannarono a 30 anni. Intanto mi era nato un figlio che io, sia detto tra parentesi, non ho mai avuto la gioia di vedere... Mi trasferirono in vari penitenziari; ultimi Albenga ed Alessandria. Ad Albenga rischiai di perire sotto bombardamento, da Alessandria riuscii ad evadere il 29 aprile 1945, durante la liberazione: mi ritennero un «politico» e mi aprirono le porte... Mi rifugiai a Torino. Stabilii rapporti epistolari con i miei. Ma laggiù non potevo più tornare, mi avrebbero subito arrestato... Così mi sistemai qui a Torino, industriandomi come uomo di fatica... Ho vissuto dal 1945 anni di paura continua. Ora mi sento liberato da un incubo... Ero stanco di fare la bestia braccata...

Il Facella è stato rinchiuso alle «Nuove».

Assemblea generale degli iscritti all'Associazione naz. famiglie Martiri caduti per la Liberazione, per domenica mattina alle 9,30 al teatro Gobetti in via Rossini 10.

Un capitale di 10 milioni costituito da assegni falsi

Le imprese di due commercianti lombardi, tratti in arresto ieri alla Madonna di Campagna

Da qualche giorno a tutti i commissariati della città giungeva dalla questura centrale un fonogramma, con dettagliati particolari e annesse fotografie: si trattava della ricerca di due commercianti lombardi, colpevoli di grosse truffe a Busto Arsizio e colpiti da mandato di cattura spiccato nei loro riguardi dall'autorità giudiziaria del luogo.

I due, un mese or sono, s'erano sistemati in un albergo di Busto Arsizio, affittando le due stanze più belle e facendosi passare — con portamento altero e vistose mance — come autentici «pezzi grossi». Essi si presentavano successivamente in diverse aziende produttrici di manufatti di lana, dichiarandosi rappresentanti di un ipotetico «Ufficio commerciale europeo» del Cile con sede in Roma; e, vantando appoggi e amicizie «in alto loco» si cattivavano le simpatie di proprietari e dirigenti con i quali contrattavano fortissime partite di merce.

In pagamento esibivano assegni da mezzo milione ciascuno, che sembravano perfetti. E del resto, come dubitare di due affaristi così distinti, così «pezzi grossi»? I quali distinti affaristi, appena consegnati gli assegni non lasciavano trascorrere che due o tre ore e subito si ripresentavano con un camion ove caricavano frettolosamente gli acquisti. «Abbiamo i minuti contati... il bastimento per l'America del Sud salpa da Genova domani, capirà... c'è appena appena il tempo di arrivare alla partenza...». Ma la ragione di tanta premura veniva in chiaro il giorno dopo. Gli assegni risultavano tutti a vuoto, tutti, dal primo all'ultimo; le denuncie fioccavano alla questura: i danni erano rilevantissimi, chè superavano certamente i 10 milioni. I due venivano subito identificati e braccati; la Mobile di Milano, nel corso delle indagini, aveva la certezza che i truffatori, si fossero rifugiati a Torino. Di qui le ricerche.

E' toccato alla P. S. Madonna di Campagna di acciuffarli: alcuni agenti, che s'erano ben impressi i connotati dei due, si trovavano ieri sera in un modesto alberghetto della zona. In un angolo due uomini, ben vestiti, con grosse valigie di cuoio, stavano consumando un succulento pranzetto: erano i ricercati! Vane erano le loro proteste, i loro tentativi di mostrare il can per l'aia. Tradotti in questura, essi, dinanzi al commissario dott. Cesare, si sono difesi vivacemente dichiarando che le «operazioni compiute a Busto non erano truffe ma semplici e chiari affari».

— Noi copriamo quegli assegni sino all'ultimo centesimo.

Non hanno però spiegato al funzionario perchè si nascondessero in una locanda a Torino, nè hanno voluto dire dove sia finita la merce.

Per i bimbi di via Moncrivello

Somme ricevute ieri per i bimbi di via Moncrivello: Maria, Virginia, Carla e Adele, L. 1000; Pier Carlo, 100; N. N., 500; D. V., 5000; Mencioni, 400; P. S., 1000; Rag. Casari Giovanni, per onorare la memoria dell'amico dott. Boletti Natale, 2000; Alessandro e Maria, 500; Casarina e Piera, 500; A. L. P., 400; In omaggio a Santa Rita, sorella G., 1000; Assegno serie M. n. 868754, 500. - Totale L. 13.300, Somma prec. L. 131.050. - **Totale generale L. 144.350.**

Dal «Socialista moderno» è uscito il terzo numero. Il periodico è diretto da Giacomo Noventa, e vi collaborano socialisti e sindacalisti di tutte le tendenze: Leo Valiani, Vittorio Foa, Massimo Mila, Aldo Visalberghi, Ferruccio Cervi, L. Gambino e altri.

Si gettano le basi del nuovo cinema torinese

Prossima la ricostruzione del Teatro Regio?

Ci telefonano da Roma che ieri sono stati esposti al Governo problemi culturali interessanti la ripresa della produzione cinematografica nella nostra città. Una delegazione formata dal Sindaco dott. Coggiola, dall'on. Chiaramello, vice presidente dell'Ente lirico, dall'on. Rapelli, dall'avv. Bezzi, in rappresentanza dell'industria cinematografica, è stata ricevuta al Viminale dall'on. Andreotti. Questi ha assicurato che la ripresa dell'industria cinematografica torinese sarà certamente favorita in quanto nel piano produttivo della CINES (succeduta all'ENIC) si terranno nel debito conto le esigenze della nostra città. Gli stabilimenti della FERT saranno utilizzati, se pure non in continuazione.

Il sindaco e l'on. Chiaramello hanno quindi esposto la situazione dell'Ente lirico, sottolineando tra l'altro, che nel 1950 potrà rientrare in funzione il Teatro Regio. «Con la riattivazione del Regio e quella del Teatro di «Torino-Esposizioni» al Valentino — ha sostenuto il sindaco — l'attività teatrale torinese potrà tornare all'altezza delle sue tradizioni: e allora sarà opportuno correggere le sperequazioni nelle sovvenzioni statali per gli spettacoli lirici, di cui Torino ha quest'anno particolarmente sofferto». Anche su questo punto l'on. Andreotti ha dato alla delegazione ampie assicurazioni.

Conferenza Desderi. — Il maestro Ettore Desderi, insegnante di composizione al Conservatorio di Milano, terrà oggi nell'Aula Universitaria di via Principe Amedeo n. 8, alle ore 17,30, per iniziativa della Università Popolare, una conferenza dal titolo: «Il Teatro Lirico d'oggi».

BORSE

La buona disposizione iniziale del mercato, manifestatasi attraverso qualche compera di Fiat, Montecatini, Snia e Pontaponi, si è mantenuta, in tono minore, anche nel periodo ufficiale che segue l'esaurimento degli ordini di apertura. Oscillazioni di scarso rilievo hanno creato un fondo sostenuto al mercato, che ha così messo in luce la compilazione di chiusure ulteriormente migliori. Il listino azionario è apparso favorevole per quasi tutte le voci. Fra i titoli di Stato qualche isolata nota di cedimento si è avuta nei Consolidati; in ripresa più vivace l'intero settore dei Buoni del Tesoro. Dopoborsa lievemente consolidato per qualche voce nelle battute iniziali.

Titoli	10	11	Titoli	10	11
Cons. 3%	49 30	49 50	Fiat	415 —	417 —
Ren. 3½	77 70	77 80	Isotta	40 —	46 —
» f. e.	77 70	77 90	Sevigl.	1045	1050
Red. 3½	71 15	71 40	Mediolan.	345 —	346 —
» f. e.	71 15	71 40	Incet	340 —	340 —
Ren. 5%	97 20	97 275	Mont.	1950	2000
» f. e.	97 30	97 30	Pirelli	640 —	675 —
Red. 5%	92 60	92 60	Ilva	311 —	325 —
» f. e.	92 60	92 60	Ansaldo	240 —	250 —
Ric. 3½	71 35	71 70	Viscosa	7020	7160
» f. e.	71 50	71 85	Fibre I.	3360	3380
» 5%	92 90	92 80	Cir	4600	4550
» f. e.	92 425	92 80	Snia	690 —	700 —
Buo. 50-I	99 80	99 85	Acc.	1675	1690
» 50-II	99 70	99 90	[illegible]	198 —	199 —
» 51-I	100 45	100 50	M. posi	2215	2200
» 51 4	96 30	97 —	[illegible]	276 —	280 —
Buo. 52	99 80	99 85	Zucch.	1230	1245
Fer 3%	321 —	334 —	Unica	420 —	415 —
Int 4½	468 —	468 —	Cart. It.	3040	3040
Imm 4½	665 —	650 —	Burgo	3340	[illegible]
Int 4½	975 —	960 —	Ferr. It.	3350	3350
Tor 4½	420 —	415 —	Tore F	702 —	700 —
» 5% 33	390 —	405 —	M.A.I.	9800	[illegible]
» 5% 37	403 —	402 —	Sicilia	181 —	183 —
» Pedin.	449 —	449 —	Walder.	5340	5375
4 %	460 —	460 —	Mar. C	790 —	805 —
» 3.5%	380 50	380 —	Sede	1140	1155
tipl.	374 —	374 —	Sardo	45 —	45 —
4 %	370 —	370 —	Fornar	427 —	430 —
[illegible] ½	418 —	412 —	Siam	345 —	355 —
» 7%	—	469 —	Watt.	612 —	615 —
Ved. 5	940 —	940 —	Perom.	500 —	500 —
Fiat 5	11980	[illegible]	Olford.	580 —	590 —
[illegible]	1020	1016	Frigi	146 —	146 —
A.Gen.	9940	10100	Raffa	1313	1315
» Tore	8425	8500	A.liq.gas	515 —	525 —
[illegible]	2375	2400	Talm.	6250	6250
Marid.	2950	2900	Burgo	12.150	12.250
Ter. M.	135 —	137 —	Ossan.	4050	4050
Italgas	30 75	32 —	Pinea	1260	1265
Sip	1370	1395	Lanza	4050	4065
Tapel	595 —	595 —	Anniata	1370	1330
P.O.C.	434 —	436 —	Aug. P	11330	11350
Urles	470 —	490	Plario	365 —	365 —
Stet	3070	3110	Borl.	4500	4575
Sass	1630	1630	Elios	9500	9800
Morelli	669 —	675 —	Rosan.	4100	4100

Quote ufficiali per l'esportazione: New York: vers. 575, chèq. 574, Svizzera 141. Valute invariate.

ECHI DI CRONACA

L'ANTIDOTO DELLO SBADIGLIO. Lo sbadiglio può essere causato dalle chiacchiere degli attaccabottoni, degli amori essi, dagli spettacoli e dalle letture noiose, dal sonno e anche dalla fame. Quando invece è provocato dalla cattiva digestione si ricorre al Pirosan che fa scomparire lo sbadiglio e anche le acidità, i bruciori, i crampi dello stomaco. Pirosan in tutte le Farmacie.

GALLERIA D'ARTE FOGLIATO, Via Mazzini 9, Tel. 43-197. Oggi alle ore 16 si inaugura la Mostra postuma del Pittore Cesare Ghedussi.

MOBILI DA 10 FINO A 30 RATE senza aumento delle migliori camere massicce da L. 68.000, le rustiche da 90.000, le chippendal, 700, 900, salotti, cucine e specialità tinelli, ai prezzi più bassi, in confronto alla qualità. Al Mobilificio Subalpino, via Barbaroux 11.

SERRA lancia i nuovi tessuti primaverili ai migliori prezzi. Vigogne pura lana 140 L. 1900; fantasie uomo lana L. 1480; crepelle lana col. alt. L. 1000; taffetas fodera L. 380. Scampoli convenienti. Via Carlo Alberto 44 e via Madama Cristina ang. Silvio Pellico.

MOBILI ARCIOCCASIONE! Per arcombero locali, matrimoniali, Rinascimento, Barocco Piemontese, Rustiche pranzo Quattrocentesche, Novecento. Vendite rateali senza aumento. Via Barbaroux 38 (int.).

LA PRIMAVERA SI AVVICINA. Visitate il vasto assortimento di soprabiti ed impermeabili da uomo e signora presso Costa Margherita, P. Mazzini 30 (int.). Vendite rateali.

LA GEMMA è ricercata da tutti per la vendita straordinaria delle famose barocchine francesi 65.000, cippendaline autentiche 115.000, Vend. rateale. P. Castello 71, cort.

OCCHIALI PER TUTTI con visita medica dei vostri occhi eseguita da Dottore Oculista. Morsolin, via Santa Teresa n. 1.

MOBILI! MOBILI! MOBILI! I migliori li troverete soltanto al Mobilificio dei Mille, via dei Mille 16. Vendita rateale.

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendite a rate. Malaterra, via Garibaldi 22 e via Milano 14.

LE SCARPE popolari sono arrivate, costano da L. 1400 a L. 1900 quelle comuni in pelle, per donna e per uomo, da L. 2500 a L. 3900 quelle di lusso in camoscio, vitello, vernice, serpente. Le ha in vendita la Cooperativa Calzature, via Collolengo 22 Torino.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra. — 8,30: Lezioni di spagnolo - 8,45: Lezioni di portoghese - 11: Ribot - 13: Canzoni - 13,25: Borsa di Torino - 13,28: Orchestra napoletana - 14,10: Poesia viva - 18,45: Orchestra - 19,00: «La fedeltà» tre atti di Raffaele Calzini - 14,15: Concerto sinfonico diretto da Giulio Gedda; pianista Clara Bussolai - 19,35: Estrazioni del lotto - 20,32: «Simon Boccanegra» di Verdi.

Rete Rossa. — 13,30: Orchestra - 14: Canzoni - 14,50: Chi è di scena - 16,00: «Boccaccio» operetta di Franz Suppè - 19: Lezione di italiano - 19,15: Canzoni - 20,32: «La bianca» rivista di Garinei e Giovannini - 21,45: Orchestra - 22,15: «Ritratto d'uomo» radiodramma di Peppino Filippini (da un racconto di Miguel De Unamuno).

BOLLETTINO METEOROLOGICO — *Temperatura minima: +1,3; massima: +5,1; media: +3; umidità: 86%; pressione: 743. Venti nord deboli, cielo nuvoloso. - Previsioni: La situazione atmosferica perdura stazionaria nel basso Piemonte, mentre altrove si ha tendenza al miglioramento. Temperatura media stazionaria.*

STATO CIVILE

Giacomo Angela ved. Pasero, a. 79; Rigardo Rosa v. Vecchio, a. 66; Pornara Maria m. Benedetti, a. 44; Gennari Domenica v. Bergamino, a. 66; Seymand Caterina v. Gallina, a. 69; Palombo Michele, a. 3; Sasso Giovanni Battista, a. 84; Giacosa Caterina m. Pregno, a. 47; Maltatino Antonio, a. 58; Garrone Pietro, a. 69; Dupré Giulia ved. Berrino, a. 79; Martini Teresa m. Trombi, a. 49; Mollura Lorenzo, a. 67; Rosso Giovanni, mesi 22; Scalvenzi Angelo, a. 41; Ferrero Attilio, a. 47; Negro Angela m. Pilone, a. 63; Grimaldo Rosa m. Mirocci, a. 66.

Morti 18 - Nati 20.

SPETTACOLI

All'Ambrosio: *Cenerentola*, di F. Cerchio

L'adattamento cinematografico non ha tolto a *Cenerentola*, il bel melodramma giocoso di Rossini, nulla della sua scintillante saltezza: anzi, gli ha prestato magia di sfondi e varietà di ritmi significativi. In genere, l'opera lirica «filmata» risponde a intendimenti più commerciali che artistici, fondati sul favore ch'essa riscuote nei centri minori, dove è per solito penuria di opere degnamente eseguite, e all'estero, in cui l'opinione della musica e del canto italiani è tuttavia alta. Appunto codesta facilità di esito ha tolto, salvo rare eccezioni, alle pellicole «liriche», schiettezza d'arte e dato loro quel carattere di ripiego, quel che di mediato e di ibrido, che ragionevolmente displace. Un melodramma fotografato dal cupolino del suggeritore, può essere un ottimo affare, ma non costituisce neppure un sottogenere di cinematografo, è un niente. Ora non è che *Cenerentola* segni un mutamento radicale nel modo di trattare il melodramma sullo schermo, che sciolga le difficoltà del l'assunto e rielabori e trasfiguri il melodramma in film; ma di certo rappresenta un lodevole e spesso riuscito tentativo di uscire dalla *routine*, d'inserire nel tirannico schema canoro vivaci quanto calzanti variazioni visive, di dare insomma respiro e gioco all'immagine sotto la pressura del suono. Da cui un'alacrità e una festevolezza che non derivano soltanto dall'argomento, ma sono sollecitate, scena per scena, dall'industrioso regista. Gli «interni» sono stati ripresi nel palazzo Reale, gli «esterni» nella bella campagna di Stupinigi. Il film è galante e decoroso, senza però grandiosità nè sfarzo; ha un aspetto salubre, una patina rurale quale si conviene alla favola che da tanto tempo corre sulle bocche. Eccellente la registrazione dell'orchestra e del canto affidati a artisti di chiara fama, il m.o De Fabritiis, Fedora Barbieri, Gino del Signore, Afro Poli, Vito De Taranto e Enrico Formichi. Impersona Cenerentola la graziosa Lori Randi.

Stagione lirica a Castellamonte

Per la stagione lirica a Castellamonte, che avrà inizio stasera alle ore 21 con la *Butterfly* (soprano Liana Paoli, tenore Vernelli, baritono Latinucci, direttore d'orchestra Arturo Basile), la Direzione generale dello spettacolo ha dato una sovvenzione di 1 milione e 200 mila lire. Seguiranno le opere *Sonnambula, Barbiere di Siviglia, Traviata* e *Lucia di Lammermoor*. L'impresa è assunta dal titolare della locale Concordia Alta Italia.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia Diana Torrieri-Tino Carraro, diretta da Ernesto Sabbatini). — Questa sera, alle ore 20, a richiesta ed a prezzi ribassati, ultima replica di «Il lutto si addice ad Elettra» di O'Neill. Domani, alle 15,30: «La moglie ideale», 3 atti di Marco Praga e alle ore 21: «Bo-solesl...», 3 atti di P. Geraldy e R. Spitzer. — Lunedì 14, ore 21: «Incantesimo», 3 atti di Filippo Barry (novità).

Al Conservatorio. — Stasera alle 21, settimo concerto dell'Unione musicale studentesca: la pianista quindicenne Maria Teresa Garatti eseguirà musiche di Bach, Busoni, Beethoven, Schumann, Chopin, Ravel, Debussy.

All'Unione Culturale (Palazzo Carignano) verrà inaugurato lunedì prossimo, alle 21,15, il «Teatro del Centro» con una rappresentazione della «Mirra» di Vittorio Alfieri, regia di Vincenzo Ciaffi, scenografia di Felice Casorati.

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 20 Comp. di prosa Torrieri-Carraro in «Il lutto si addice ad Elettra» di O'Neill.
Gobetti: ore 21 Artuffo-Rondi: «Carlevé 'd Turin» 3 atti di Vado.
Lux: ore 16,50 e 21,30 Gran Varietà con film.
Metropolitana (v. Roma) ore 16,30 Gianduja Castello Roccanera.
Nuovo: ore 21 Compagnia Nino Taranto nella Rivista «Nuvole».
Club La Florida (p. Solferino, t. 42-822) 17 Thè, 21-1 Allegritti suoi solisti cant. Laria-Maccocco.
Sala Day: 17 e 21 Orch. Caracas negro Monrasel canta A. Araldo.
Castellino: ore 17 e 21 Orch. Lotti. Cant. M. Farmeo, H. Rossi.
Smeraldo Danze: ore 17 e 21 Due Orchestre Ortuso-Ilertone.
Plateau Dansant Lutrario ore 21-1 Orchestra M.o Fanti.
Principe: 16 e 21 Orch. Orsatti, canta E. Beltrami. Direz. Chiriga.
La Serenella: ore 21 Orch. Seracini, canta Elio Lolli.
Melody Club Danze via Bogino 17 tel. 60-641: 21 Orch. Pomaisco.
Augusteo: 17-21 Orch. Canessa.
Cin-Cin Danze P. Gusa ore 21.
Sala Caudio Danze: ore 16 e 21.
De Benedetti Danze ore 16 e 21.
Club Magenta 11: ore 21 danze.
Salotta: 16-21 Orch. Martra.
Astoria: Danze P. F. Calvi 3: 21.
Danze Nizza 34: 21 M.o Beffriti.
Ideal Danze T. 52-470: 21-3 Orchestra Marchetti, canta Colombo.

ASTORIA DANZE

Via Spontini ang. c. Giulio Cesare Ricorda alla sua affezionata Clientela le

2 Grandi Serate
di stasera e domani sera.
Orch. Borgione, canta Marrone

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Cenerentola» Lori Randi, G. Del Signore, De Taranto.
Ariston: «Totò nella fossa dei leoni», V. Carmi, P. Carnera.
Astor: «L'impostore» Jean Gabin, P. Van Eyck. Regia di J. Duvivier.
Corso: «Fabiola», M. Morgan, M. Simon. Ultimo 21,30.
Doria: «Una lettera all'alba» Fosco Giachetti, J. Sernas, O. Villi.
Lux: «Nick Carter», W. Pidgeon, Rita Johnson e Varietà 16,50-21,30.
Nuovo-Cristallo technicolor MGM. «Torna a casa Lassie!» D. Crisp, El. Taylor. Lassi. Spett. dalle ore 14,30. Mattin. 10,30 a L. 136.
Nuovo: Vedi spettacolo teatrale.
Torino: «Fabiola» Michèle Morgan Michel Simon. Ap. 10. Ult. 21,30.
Vittoria: «Vento selvaggio» technicolor. Ray Milland, Paulette Goddard. Spettacoli ore 14, 16,30, 19. Ultimo 21,45.

Alexandra: «Anni difficili» con Massimo Girotti. U. Spadaro.
Alpi: Canto del deserto, technic.
Augustus: «L'assalto» Victor Mature e Coleen Gray.
Faro: «Furia del deserto», tech. L. Scott. Partita Italia-Portogallo.
Hollywood: «La ribelle del Sud»
Ideal: Casbah (Yvonne De Carlo) e Gran Varietà ore 16,15 e 21,15.
Lamarmora: Gianni Pinotto detective e partita Italia-Portogallo.
Massimo: «L'avventura viene dal mare» tech. Fontaine, De Cordova.
Nazionale: «La ribelle del Sud».
Principe: «Anni difficili» e match Italia-Portogallo, Ult. 22.
Statuto: «La ribelle del Sud».

Aoli: «Rio Rita» Gianni Pinotto.
Olimpia: «I rinnegati», Technic.
Po: Il postino suona sempre 2 volte
P. Nuova Libro della giungla. Tech.
Regina: In fondo al cuore. Var.
Romano: «Cuore» Mercader e Bivista Ferrero 16,30 e 21,15.
Sanlelio: «Bascomb il mascalzone» Margaret O. Brien, W. Beery.

Esperia: «Incontro a Bastan».
Imperiale T-men c. fuori legge. V.
Italiano: Alì Babà e 40 ladroni.
Vinzaglio: Io ti salverò (Bergman)

Eliseo: «Fra Diavolo» Crik-Crok.
Frejus: Jassy la zingara. Var.
S. Paolo: Isola delle sirene. Tech.

Corallo t. 80-521. Ap. 16 «Massacro Fort Apache» H. Fonda, S. Temple.
Radium: «Totò al giro d'Italia».
V. Veneto: «Saigon» Alan Ladd.

[illegible]: Vento di primavera (Loy).
Excelsior: «I rinnegati» technic.
Odeon: «I miserabili» 1.o episodio.
Star: «La famiglia Sullivan»

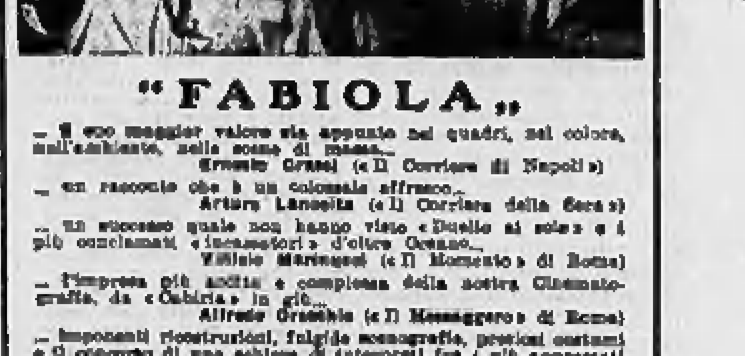
Adua: «Totò al giro d'Italia».
Aurora: Arriva John Doe (Cooper)
Brescia: «Follie per l'opera».
Fertino: «Anni verdi» e Varietà.
Nord Massac. Fort Apache, Fonda
Palermo: Molti sogni strada. L.60
Sociale: Isola delle sirene. Techn.

Colosseo: «Il conte di Essex».
Italia: «Al tuo ritorno» Rogers.
Moderno: Contrabbandieri. Techn.
Piemonte La città nuda. Fitzgerald
Spezia: «Ebreo errante» Gassmann.

Apollo: «Alì Babà e i 40 ladroni»
Diana: «Preferisco la vacca» Col.
Dora: Ap. 16 «Duello al sole».
Edera: «Cavaliere misterioso» e partita calcio Italia-Portogallo.
Lucento: Stormy Weather (Ridol.)
Roma: «Duello al sole», technic. Apert. 15, Ultimo spett. 21,30.

Riduzioni ENAL al Teatro Gobetti.

Al Sestriere la neve è alta 80 centimetri e continua a cadere. Essa è farinosa, quindi particolarmente favorevole agli sciatori.



ACCUSE al secolo

A una domanda rivolta loro dalla R.A.I. («Come, dove e quando vi sarebbe piaciuto vivere?») alcuni scrittori italiani hanno risposto che, malgrado tutto, essi si sentono soddisfatti di vivere in questo tempo, fra mille disagi e malinconie, ma pur sempre partecipi di un travaglio non privo di fascino. Le risposte hanno sollevato qualche malumore. Mario Praz, fra gli altri, ha scorto in quelle dichiarazioni qualcosa di insincero e perfino di pusillanime; e nel settimanale *Il Mondo* ha levato la voce per deplorare questi scrittori che «echeggiano un imparaticcio nietzscheano», precisando che il loro atteggiamento è precisamente quello che «la provvida natura impone per far sopportare una situazione intollerabile». Perchè, sempre secondo il Praz, la nostra epoca è forse la più infame che mai abbia visto il mondo, e noi siamo le più infelici fra tutte le creature venute mai ad abitare la terra: «Come anime dannate — così conclude l'articolo — noi corriamo al modo della sabbia nella destinazione del vento».

Non è una visione incoraggiante. Ma è proprio vero che il nostro tempo sia così tenebroso, così irremissibilmente perduto? Io non so se mai vi fu un'epoca felice nel mondo, nè so quanto di fantasia poetica e quanto di realtà storica vi sia nell'immagine che noi ci facciamo delle «belle età dell'oro». So che gli uomini grandi e geniali sempre sentirono fitte nel cuore le spine del tempo in cui vissero, e che nessuno mai pensò di essere invidiato dai posteri non tanto per le proprie opere quanto per l'epoca in cui tali opere furono prodotte. Orazio e Lucrezio soffrirono, come Dante, come il Tasso, come Vico, come Galileo, come Leopardi, a causa dei loro contemporanei, fossero costoro plebe o signori; ed è certo che il mondo appare bello e gentile quanto più si allontana: così come certi paesi di montagna, rozzi, miserevoli, cadenti, sembrano poetici a chi li contempli biancheggianti dalla pianura. E allora mi pare che non i secoli dovrebbero venir condannati, bensì la nostra natura di uomini e la nostra facoltà di illusione, che ci convincono a vagheggiare il passato e l'avvenire come splendidi soli o già tramontati o non ancora sorti: e noi immersi nella notte.

Non si vuole con questo sostenere che il nostro tempo non sia fra i più difficili e inquietanti. L'umanità si trova al cospetto di due fenomeni grandiosi che la dividono in parti disuguali, tra fautori e avversari, soddisfatti e malcontenti. Il primo di tali fenomeni è il progredire incessante delle scienze, il secondo la partecipazione delle masse alla vita politica e culturale delle nazioni; ed entrambi hanno recato benefici a un numero sterminato di persone, a scapito di una piccola, e tuttavia preziosissima, minoranza. Le scoperte, le invenzioni, la tecnica, l'igiene, trovano milioni di accoliti, talvolta di fanatici, che considerano con sincera commiserazione i nostri «infelici» avi, costretti com'erano ai lenti viaggi, minacciati dai morbi, superstiziosi, «ignoranti», e così via. Questa nostra civiltà da *chauffeurs*, come fu definita, inebria le folle, purtroppo, assai più della civiltà dei filosofi e dei poeti. E' d'altra parte innegabile che l'inserimento delle masse nella vita pubblica ha consentito un certo benessere alle classi più umili. Non esiste più la schiavitù, almeno nelle nazioni libere, non esiste la servitù della gleba, e gli stessi negri d'Africa e d'America vedono avvicinarsi la completa libertà. Non occorre essere vecchie zitelle inglesi, nè discepoli di Sartre, e neppure zelatori di questo o quel regime, per riconoscere l'importanza umana, e cristiana, di questa ascesa lenta ma continua della moltitudine verso una durevole dignità sociale.

Di fronte a questi fatti inevitabili, e in parte positivi, sta la discesa degli intellettuali verso condizioni di vita sempre meno agevoli. La civiltà meccanica, con quel tanto di affrettato e di presuntuoso che comporta, li infastidisce, l'istruzione pubblica, anzichè favorirli, li costringe a sempre più dolorose concessioni o a uno sterile isolamento. Le dittature minacciano da ogni parte la loro libertà spirituale, e la democrazia si intromette nel loro lavoro, con una petulanza sovente fuor di luogo, affidando loro compiti civili e didattici che nulla hanno a che fare con l'arte o con il puro pensiero. Infine, per la loro stessa sensibilità, essi sono sempre pronti a soffrire, anche quando gli individui di costituzione più coriacea trovano di che gioire.

Riconosciuto il disagio presente degli intellettuali, vorremmo tuttavia ricordare che disagi diversi, ma capaci di generare i medesimi effetti, e anche effetti peggiori, vi furono in tutte le epoche. Il passato appare splendido nelle sintesi che ne illuminano gli aspetti favorevoli; ma guai ad analizzarlo! E' certo che si può invidiare la vita di un imperatore romano nel suo palazzo, o quella di un prodigo Mecenate; ma non già quella dei letterati che dovevano conquistarsi i favori o le protezioni di quei potenti; magnifica poteva essere l'esistenza di un duca d'Este, assai, assai meno quella di un poeta, anche grande, costretto a sedere in cucina con i servi del duca; esaltante doveva essere per un puro rivoluzionario mandare nobili e ribelli alla ghigliottina; assai meno metter la testa sulla lunetta, e soltanto scrivere odi e sonetti per placare l'ira sanguinaria dei tribuni o la sconfinata vanità dei tiranni.

Che concludere, allora? L'importante non è di vivere in questo o quel luogo, ma *come* vivere. Se uno scrittore vede se stesso in tempi diversi dal presente, deve pur sempre immaginarsi in veste di scrittore; e allora può scegliere a suo piacimento tutto ciò che gli assicurerebbe (salvo i soliti imprevisti) una vita comoda: cantando le glorie di Cesare o di Luigi XIV, di Marat o di Napoleone, mettendosi negli intrighi delle Corti o sollecitando l'applauso della folla. Ma se libero vuol vedersi anche nel passato, allora scelga piuttosto le strade dell'esilio: da Ovidio a Dante, da Foscolo a Hugo, non gli mancheranno certo le guide.

Ebbene, dopo tutto oggi in Italia lo scrittore è *ancora* un uomo libero. Noi pensiamo che, invece di deprecare la disattenzione del pubblico, la ristrettezza dei profitti, gli spettri di altre stragi, valga la pena di affrontare qualche sacrificio pur di conservare quel bene supremo. E sarà anzi proprio questa la migliore difesa contro il ritorno di quegli orribili spettri.

G. B. Angioletti

UN PUGNO DI CARTA GUALCITA

Diario di guerra del Duca d'Aosta

"Ecco, sono vecchi appunti. Mi auguro che riusciate a capirli, perchè i foglietti sono così logori che spesso neppur io riuscivo a decifrarli„

Il Duca d'Aosta, prigioniero in Africa, volle consegnare al conte Luigi Riccardi alcune pagine di un suo diario sulla battaglia di Amba Alagi. Il Riccardi narra, in questo articolo, come la cosa avvenne. Seguirà su «La Stampa» la pubblicazione del diario.

Avevo visto il Duca d'Aosta l'ultima volta nell'Impero nel marzo 1941, quando il generale Nasi ed io ci recammo in volo da Gondar a Addis Abeba per ragioni di servizio. In quel mese gli eventi precipitarono. Gli inglesi, provenienti dalla Somalia, avanzavano a tappe forzate verso l'Hararino. In Eritrea forzavano su Cheren per aprirsi la strada di Asmara. Cade Harar, cade Asmara, cade Addis Abeba. A Gondar, noi seguivamo la drammatica vicenda nei laconici annunzi dei bollettini.

Fu la radio che ai primi di maggio ci comunicò laconicamente che il Duca si era trasferito ad Amba Alagi. Ulteriori notizie ci dicevano che egli stava già combattendo strenuamente su quel baluardo, fra attacchi e contrattacchi. Il 17 maggio, il Duca avvertiva telegraficamente il generale Nasi che per mancanza d'acqua, per le gravi perdite subite e soprattutto per i numerosi feriti che non sapeva dove ricoverare, era costretto a trattare con gli inglesi per una resa onorevole.

Alle 13.30 del 18 marzo, il Duca telegrafava ancora al generale Nasi:

«In questo momento molto triste per mio animo soldato desidero vi giunga il mio ringraziamento per vostra generosa cooperazione la cui utilità ho proposto Roma sia riconosciuta con meritata promozione merito guerra. Vi saluto affettuosamente. *Amedeo di Savoia*».

Nessun'altra notizia ci giunse più da lui: la sua radio non dava più voce. Il Duca era prigioniero degli inglesi. Tentammo a mezzo di informatori di avere qualche notizia sulla sua sorte. Ma nulla si seppe di preciso. Passarono intanto i mesi di maggio e giugno. Gli sparsi presidi dell'Impero caddero uno dopo l'altro. Il 5 luglio eravamo rimasti noi soli di Gondar, senza viveri e senza medicinali. Il 27 novembre, dopo lunga, aspra ed eroica lotta, le ultime difese del Gondarino venivano travolte dai mezzi meccanizzati britannici.

Eravamo prigionieri anche noi. Adi Ugri, Ambalkalla, Massaua, Aden, Mombasa, furono le tappe del primo mese. Il 21 dicembre sbarcammo a Mombasa: dopo un'ora eravamo già fra i reticolati del campo di concentramento di Changamwe. Il 5 gennaio 1942, il generale Nasi e io partimmo per raggiungere il Duca. Alle ore 11.30 del giorno 6, eravamo da lui.

Una comoda, confortevole e attrezzata villa di campagna a un solo piano, con intorno boscaglie equatoriali, qualche piantagione di caffè nelle vicinanze, e un modesto tennis fatto riparare alla meglio dal Duca stesso.

«E' stato qualche giorno poco bene — ci dice uno degli ufficiali d'ordinanza — è tutt'ora in camera e non esce ancora. Ma attendeva il vostro arrivo e vi vedrà subito».

Infatti fummo immediatamente introdotti nella sua camera da letto.

Era seduto vicino a un tavolo da toilette, sul quale, tra pettini e spazzole, c'erano anche due piatti, con un po' di pasta al burro e degli spinaci. Ci vide nello specchio, si alzò e si girò spingendo indietro la sedia.

Calzava un paio di sandali di cuoio giallo scuro, e indossava una veste da camera rosso cupo. Ebbe come un attimo di stupore, rotto da una delle sue esclamazioni affettuose. «Caro Nasi!». *E s'interruppe ancora, commosso, con un nodo alla gola. Poi riprese:* «Sono contento di rivedervi e di avervi accanto a me, caro Nasi. Vedo però che siete molto avvilito. Su con lo spirito! Abbiamo fatto tutti il nostro dovere e voi più di tutti; occorre distrarsi ora e rimettersi, perchè siete anche molto giù di salute. Coraggio. Le cose andranno certamente bene per il nostro Paese, malgrado la dolorosa parentesi dell'Impero».

Ci congedò stringendoci calorosamente la mano.

Era magro, pallido, debole. Cercava di mostrarsi forte e disinvolto per celare il suo martirio morale; ma la prigionia lo aveva affievolito moralmente e fisicamente.



Verso sera mi fece chiamare. «Riccardi, il generale Nasi è molto giù di salute. Occorre metterlo sotto con una di quelle cure energiche in modo da tirarlo su al più presto possibile. Mi raccomando a voi di tenergli dietro. Vedete con Borra che cosa si può fare: ma occorre far presto».

Nei giorni seguenti, il generale Nasi si recò da lui mattino e sera per parlargli, distrarlo e fargli coraggio.

Il Duca era vissuto sino allora in solitudine, con i suoi soli ufficiali: capitano Tait, capitano Danieli, capitano Honorati, suoi ufficiali d'ordinanza, tenente medico Borra suo medico curante, maggiore Verin e maggiore Caporali addetti al personale e al funzionamento dei servizi della Casa.

Le sole persone estranee che vedeva saltuariamente erano la padrona di casa e la sua fattoressa. La prima era una oriunda americana, di settantatrè anni, fine, cortese, premurosa, signorile in tutte le sue manifestazioni, che lo considerava — direi quasi — con l'occhio affettuoso di una madre, lieta se poteva procurargli una qualsiasi anche fugace distrazione. La fattoressa era una donna verso la quarantina, biondastra, con una ciocca civettuola di capelli bianchi sulla fronte, ben conservata nel fisico, svelta nei movimenti, astuta; occhi celesti e furbi, sguardo mellifluo e indagatore; naso rivolto all'insù pronto a fiutare ogni minima cosa; nervosetta, bizzarra, sostenuta e cortese nello stesso tempo. Aveva lo incarico di venire a constatare almeno due volte la settimana, se nella casa occupata dal Duca tutto era in ordine.

Alcuni giorni dopo il Duca venne a tavola. In genere, dopo il caffè si tratteneva volentieri col generale Nasi, invitava saltuariamente me o qualche altro a una partita alle "freccie"; poi, udite le notizie radio delle due, andava a riposare. Alle sette e mezza cenava, trattenendosi ancora un po' in conversazione. Dopo la radio delle nove andava a letto.

Alle sette di mattina, o poco dopo, era già fuori, in sbarie e sahariana a mezze maniche, sandali sahariani senza calze e berrettino a busta. Si divertiva molto con la sua cagnetta "Papy" nel piazzale antistante la casa.

«Ho preso un cobra», *mi disse un mattino verso le otto.* «L'ho preso con due dita. L'ho messo nella bottiglia».

Era un serpentello lungo circa un metro, e si dibatteva ancora nell'alcool. «Pericolosissimo», *esclamò il dottore.*

«Niente pericolo — disse il *Duca*. — A Bir Zighen, sulla strada di Cufra, prendevo spesso le vipere. Le facevo mordere rabbiosamente il berretto per privarle dei due denti iniettatori di veleno, e le mettevo in una tasca della giacca. Poi chiamavo qualcuno e lo pregavo di prendermi qualcosa in quella tasca. Si pigliavano un bello spavento, quando la vipera saltava fuori».

Dalle nove alle undici, quattro volte la settimana, ci dava lezione di inglese: conversazione, lettura e temi da svolgere per iscritto. Le altre mattine leggeva al sole su una poltrona a sdraio nei pressi della veranda. A tavola era obbligatorio parlare in inglese. Si divertiva come un bambino ai nostri strafalcioni, e ci correggeva con una pazienza da certosino. Non c'erano altre distrazioni, salvo la puntata settimanale a Nairobi per le spese personali e di mensa. Aspettava questo giorno come l'unico "avvenimento" della settimana.

Un giorno improvvisamente mi fece delle domande sulla resistenza di Gondar. Mi cercai di portare il discorso sull'Amba Alagi. «Sì — rispose il *Duca* — abbiamo tenuto bene. Ma capivo che un giorno o l'altro avrei dovuto capitolare; e mi importava soprattutto cercar di finire con onore».

Io continuavo ad esprimere la mia ammirazione per la resistenza dell'Amba Alagi: ma il Duca mi interruppe:

«Non esageriamo. Amba Alagi è stato un bellissimo episodio militare, ma niente altro. Voi dite così perchè mi siete affezionato, ma io debbo essere imparziale. Comunque potrei farvi vedere volentieri degli appunti relativi a quel periodo, perchè comprendo perfettamente con quale ansia e trepidazione seguiste da Gondar le mie vicende su quel baluardo. E' giusto quindi che ne conosciate le fasi più salienti».

Lo ringraziai calorosamente, ed egli mantenne la sua promessa. Dopo alcuni giorni, mi consegnò dei pezzi di carta laceri, gualciti, sporchi, con numerose cancellature.

«Ecco — mi disse — sono i vecchi appunti che io ho già ricopiato. Ho cancellato, naturalmente, ciò che non riguardava Amba Alagi. Mi auguro che riusciate a capirci, perchè i fogli sono così logori che molte cose neppure io, che li avevo scritti, riuscivo a decifrarle».

Gli appunti andavano dal 21 aprile al 20 maggio.

Luigi Riccardi

IL ROCAMBOLE ITALIANO AL PROCESSO GRISOLIA

Barbaro narra le sue avventure

Furfante e rubacuori - Come riuscì ad inserirsi nella tragedia Mazzarello e arraffò ogni cosa

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 11 marzo.

Giornata in Corte d'Assise interamente dedicata ai fratelli Barbaro. Vincenzo è comparso stamane più elegante ancora dei giorni scorsi: coi neri capelli alla Tyrone Power lucidi e impomatati di brillantina, corretto e camicia bianca con cravatta color argento su un completo nero. Abito, insomma, come di chi va a nozze. E' entrato nella gabbia come un [illegible] in un salotto. Due inchini ai suoi difensori e brevissimo colloquio.

Anche il fratello ha fatto la sua apparizione.

Due fratelli siamesi

Vincenzo ha 32 anni e Giuseppe trentaquattro; sono nati entrambi a Barrafranca in provincia di Caltanissetta, patria del celebre bandito-poeta Salomone, morto l'anno scorso al suo paese dopo trent'anni di reclusione e di poesie. Giuseppe Barbaro messo in libertà provvisoria per decorrenza dei termini, imputato di reati di cui si parlerà in altro processo, era rimasto assente nelle prime udienze e venne dichiarato perciò contumace. Si è presentato stamane in abito da viaggio proveniente da Roma ove attualmente risiede. Il Presidente, prima di interrogare questi due fratelli siamesi della truffa, chiede un ultimo chiarimento alla Grisolia. Le dice: — Mi spieghi perchè, dopo essere stata buttata sul letto e legata, venne poi trovata distesa a terra attraverso la porta che si apriva dal di dentro e perciò ella formò ostacolo alle prime persone accorse.

— Mi alzai, dice la Grisolia, per innestare la spina del telefono (casa Mazzarello aveva due apparecchi) per chiedere soccorso.

Le si contesta come potè pensare di comporre il numero se aveva le mani legate dietro la schiena e l'imputata risponde: — Non ci pensai e nel momento credetti di poterlo fare.

Quando si dovrebbe iniziare l'interrogatorio di Vincenzo Barbaro ci si accorge che l'altoparlante si è ammutolito. Viene riparato e il «Rocambole» italiano, come già si è autodefinito, racconta che a vent'anni, dopo la licenza liceale, cominciò subito la sua vita avventurosa.

Colpa del latino e del greco? Non lo dice e si getta a capofitto nei ricordi della sua movimentata giovinezza esprimendosi con una bella punta di vanità che non sfugge all'uditorio. Barbaro evidentemente se ne compiace. Pare che a Roma abbia fatto, secondo quanto egli narra, colpo sul mondo cosmopolita e intanto egli preparava i suoi futuri colpi un po' dappertutto. Fu il nome anche di una contessina di nota famiglia romana che pare si innamorasse di lui perdutamente. Tutte innamorate di lui, a Roma come a Genova a Milano e altrove. Dichiara subito che la Elisabetta Piccarone, l'innamorata di suo fratello, non ha assolutamente cooperato al trafugamento dei gioielli della Carena, trafugamento che rivendica a suo onore e alla sua iniziativa. Aggiunge però che è innocente del furto alla villa Mazzarello di Capriata d'Orba e delle 42 sterline d'oro alla Maggi. Il Presidente gli chiede perchè allora accusò la Piccarone con tanta dovizia di particolari e l'imputato risponde: «Sarebbe lungo narrare tutto.

La celeste Dolly

Poichè il Presidente lo incuora a parlare, egli ne abusa subito poichè imprende un lungo racconto che non ha alcuna attinenza con l'attuale processo e che sembra non debba finire tanto presto. Il microfono lo seduce, la voce è buona e Barbaro tira avanti compiaciuto. Narra che si incontrò un giorno con una celeste donna, la Dolly, ben nota alle cronache torinesi. Essa però venne incarcerata col fratello. Erano entrambi innocenti. Tutti innocenti nella famiglia Barbaro. Bisognava liberarli ed egli ci riuscì con un abilissimo stratagemma.

Ma quando imprende a raccontare lo stratagemma il Presidente lo interrompe dicendogli: — Questo è estraneo alla causa e farà parte di un altro processo. Ritorni alla Piccarone. Si apprende che questa era ai bagni a Sturla insieme al fratello Giuseppe e a una certa signorina Bracco, alla quale Vincenzo si presentò come il Principe Pignatelli.

— Credo, esclama l'imputato, che si sia innamorata non di me ma del mio nome gentilizio. La vanità delle donne è immensa. A Sanremo dove mi recai dopo Sturla, ospite del comm. Bianchi sotto il nome di Conte Botti, fui presentato a molte persone autorevoli; tutte mi fecero festa. E' a Sanremo che seppi dai giornali l'uccisione del gioielliere Mazzarello che non conoscevo.

Qui l'imputato va nuovamente per le lunghe finchè il Presidente lo riconduce alla Piccarone.

— Costei — egli dice — si innamorò di me.

Il Presidente lo interrompe: — Ma non era l'innamorata di suo fratello?

— Secondo il punto di vista. Mio fratello è un bel giovane, distinto, ma è un sensuale e la Piccarone è una sentimentale. Un giorno parlando con lei di cose indifferenti mi raccontò che la Carena, madre della vedova Mazzarello, era in possesso di un quantitativo di gioielli e temeva glieli sequestrassero sicchè aveva pensato di sotterrarli nel cimitero di Staglieno all'indomani mattina.

— Bella idea, disse subito Vincenzo; e poichè non conosceva la Carena riuscì abilmente ad averne i connotati. All'indomani mattina si appostò nei pressi della casa della Carena e quando costei uscì la seguì fino a Staglieno dove vide, in lontananza, ma provvisto di un buon cannocchiale, in quale loculo aveva sotterrato il tesoro. Mentre la Carena gironzolava ancora tra le tombe, forse per non dare sospetto, la raggiunse presentandosi come un funzionario di polizia.

— Naturalmente, esclama, le mostrai la mia brava tessera della Questura perchè io ero sempre in regola, e le domandai che cosa facesse a quell'ora al cimitero.

— Prego, mi rispose. — E io allora: — Ma quanti morti signora ha da pregare? L'ho vista passare di tomba in tomba. Senta, io sono addetto alla sorveglianza del cimitero; lei ha pregato abbastanza e ora vada a casa.

La Carena uscì più che in fretta dal cimitero e Vincenzo invece ritornò immediatamente sui suoi passi, andò alla tomba identificata e si impossessò del pacco dei gioielli con i quali partì per Milano nel giorno stesso, scendendo a un principale albergo sotto il nome di Aldo Castellini, medaglia d'oro al valor militare. A Milano depositò i gioielli dapprima in una sua cassetta di sicurezza che aveva in una banca, ma poi li rivendette. Qualche gioiello lo regalò munificamente a diverse sue amiche. C'erano nel pacco alcuni lingotti d'oro, braccialetti e anelli e anche una collana di perle con brillantini. «Ma fui ingannato, esclama l'imputato, perchè le perle erano false».

Dopo questo colpo, racconta quello delle quattro valigie di cui si è già parlato, sottratte alla Carena e alla Maggi dal deposito bagagli di Brignole, sostituendole con quattro pacchi di cartaccia e pietre. «Contenevano — egli esclama — degli indumenti e una collana d'oro nonchè due anelli con brillantini. Non le nascondo, signor Presidente, che rimasi deluso per la pochezza dell'impresa» (*Ilarità*).

L'imputato racconta altre sue vicende un po' fantasiose, un po' alterate.

Dice che venne derubato da un commissario di pubblica sicurezza di quindici milioni. Il funzionario glieli aveva sequestrati dicendo che li avrebbe portati in questura e invece se li appropriò. Ma è un racconto grosso da ingoiare.

— Ma perchè accusò così specificatamente e insistentemente la Piccarone? — torna a contestargli il Presidente.

— Mi trovavo in carcere indignato delle voci che correvano a Genova sul mio conto, e allora la denunciai per vendicarmi in quanto ritenevo che mi avesse accusato della uccisione del Mazzarello. E io avrò magari commesso cento o duecento truffe, ma non ho ucciso nessuno.

Tentata evasione

Presidente — Lei ai carabinieri di Torino narrò che la Piccarone le aveva confidato che la Grisolia aveva ucciso il marito e accusò anzi in quell'occasione altri suoi complici. Perchè?

— Ho rivelato tutte queste cose perchè mi trasportassero alle carceri di Genova di dove pensavo sarei certamente evaso. Però per poco non evasi da quelle di Torino.

Qui si accinge a raccontare questa tentata evasione avendo segato le sbarre di una finestra; ma il Presidente lo rimanda nella gabbia perchè anche quest'ultima azione sarà materia di altro processo.

L'interrogatorio del fratello Giuseppe, sedicente avvocato, è una delusione e si esaurisce in breve tempo. Gli si imputa di aver rivelato, avendolo appreso dall'amica, la sentimentale Piccarone, il proposito della Carena di celare i gioielli in una tomba e di avere quindi coadiuvato il fratello Vincenzo nel trafugamento. Nega in modo assoluto questa cooperazione imputatagli e afferma di avere semplicemente assistito una volta a un breve colloquio della Piccarone stessa con suo fratello. Capì che si trattava del sopraluogo a Staglieno e udì la Piccarone dirgli che era una buona occasione da non lasciar scappare.

Ercole Moggi

AL CONSERVATORIO

Una cantata di Bach

Una cantata piccolina di Bach fece capolino iersera nel concerto dell'orchestra della R.A.I. diretto da Vittorio Gui, piccolina e non bella, come può giudicare chi conosce intiera la monumentale opera cantatistica e oratoriale di Giovanni Sebastiano. Non bella, cioè non fortemente espressiva dell'angoscia del peccatore, del timore delle gravi pene nell'eternità, dell'aspirazione alla salvezza, della fede, e di tante perplessità dell'anima religiosamente collegata alla divinità, stati d'animo che costituirono il mondo drammatico e canoro di Bach.

Nella cantata per basso con un mottetto corale alla fine, *Ich will den Kreuzstab gerne tragen*, il testo, derivato dal vangelo di Matteo, non venne profondamente sentito e liricizzato dal musicista, e quasi domina con la pienezza verbale l'espressione musicale. La parte vocale disperde la densità dello spunto iniziale delle arie in svolgimenti artificiosi, di maniera strumentalistica, e non riceve soccorsi dalla parte armonistica e contrappuntistica. Il sentimento di penitenza liberamente decisa, «Volentieri porterò la croce», resta estraneo alla musica, quanto quello fiducioso nella lieta pace dell'al di là. Parimenti nella seconda aria, *Endlich wird mein Joch*, il sentimento sicuro e gioioso della fine della vita e delle ambascie vorrebbe realizzarsi in immagini giubilanti, e rimane allo stato di vocalizzi faticosi. Una meno convenzionale e superficiale drammaticità è nei recitativi, dove le allusioni all'esistenza, una navicella sbattuta dalla tempesta, al rifugio nella calma del porto, alla consolazione celeste, trovano nella mobile intonazione declamata e nei moti dell'armonia una preziosa rispondenza. Ma con tutto ciò, che per esser della mano di Bach ne ritiene l'immancabile austerità e nobiltà, la similea cantata non affiora la formidabile potenza segnata nelle settanta o ottanta, e dir poco, maggiori sorelle.

S'è voluto rilevare questa distinzione per due motivi. Primo, perchè il pubblico torinese, e anche l'italiano, il quale non ha alcuna familiarità con tali opere, non sia indotto dall'esiguo saggio a supporre che Bach cantatista sia tanto limitato. Secondo, per incitare le istituzioni musicali nostre alla miglior cultura del pubblico. Lo stesso *Radiocorriere*, annunziando la cantata eseguita iersera, ha auspicato che la gran mole bachiana venga finalmente offerta agli italiani. Chi attuerà il desiderio? La stessa R.A.I.? Le società di musica da camera? Si decideranno una buona volta i cantanti italiani a studiare Bach, a inserirlo nel repertorio? Non sarà inutile ricordare che, prima della guerra, la Radio inglese trasmise in due anni, tutte le domeniche, il ciclo delle duecento cantate di Bach, con esecutori nazionali, e che da tale udizione derivò, per sicuri accertamenti, un raffinamento del gusto degli ascoltatori. Chi dunque provvederà?

Precedette questa cantata — che ebbe in Marcello Cortis (un italiano? uno straniero? il programma non ne dava notizie) un solista esemplare per la bellezza della voce e l'alta dignità stilistica — la sempre fresca e lieve *Suite* in si minore, nella quale si distinse il flautista Cilberti. Seguì la *Pastorale* di Beethoven, che altre volte il maestro Gui aveva ottimamente presentato; l'interpretazione d'iersera parve superba nella proprietà e intimità; esclusa qualsiasi interferenza o insinuazione personale, l'opera risultò spiritualmente autentica e pura. Ed è ciò che si chiede. La folla, che straordinariamente s'accalcava nel Conservatorio, acclamò più volte l'insigne direttore, applaudì i solisti e l'orchestra.

a. d. c.

Banca Popolare di Novara

E' indetta per il giorno di domenica 13 marzo in Novara l'assemblea generale ordinaria dei soci della Banca Popolare.

La relazione del Consiglio di Amministrazione, che è già stata distribuita in fascicolo a stampa e che contiene dati di raffronto coll'esercizio precedente, illustra il bilancio chiuso il 31 dicembre 1948 nonchè il relativo rendiconto economico e consente di trarre nozione e misura dei progressi che l'Istituto ha conseguito in tutti i suoi settori di lavoro, migliorando la sua organizzazione, allargando la cerchia della sua clientela, intensificando tutte le operazioni.

Incominciando dai depositi fiduciari si rileva che, nonostante il rallentato ritmo di progresso in genere riscontrato durante il 1948 presso tutti gli Istituti di credito, la Banca ha realizzato un incremento ulteriore del 40 %; sì che l'insieme delle somme fiduciarie ad essa affidate si è accresciuto dal 1938 nel rapporto di 35 a 1; e c'è secondo un indice nettamente superiore a quello verificatosi nell'ambito complessivo del risparmio bancario nazionale.

Nel 1947 depositi fiduciari e conti correnti ammontavano a L. 50.185.[illegible]; nel 1948 salirono a L. 73.568.847.985.

Questo sviluppo ha consentito di dare adeguato impulso agli investimenti dell'Istituto e segnatamente al portafoglio cambiario che è aumentato gradatamente, di mese in mese, con prevalenza assoluta di carta commerciale, fino ad indicare una rimanenza di L. 20.162.742.103 che va confrontata con L. 13.965.184.070 del 1947.

Il totale degli effetti scontati fu di n. 1.030.448 cambiali per l'importo di L. 96.254.193.119 in paragone di n. 584.469 cambiali per la somma di L. 62.156.931.543 riguardante l'esercizio precedente.

Il volume delle sovvenzioni contro pegno di valori si presentò a fine d'anno per un importo superiore a quello del 1947 (L. 6.917 milioni in confronto di L. 4.[illegible] milioni) anche per effetto di finanziamenti relativi alla importazione di prodotti indispensabili per il lavoro e l'alimentazione nazionale.

Non soltanto il portafoglio si è sviluppato nella sua entità ma così anche fu dei conti correnti. Il loro incremento si ebbe da L. 14.684.993.098 a L. [illegible]. Anche il numero dei conti aumentò correlativamente.

I valori dell'Istituto furono inventariati con una sottovalutazione di L. 71.000.000 la quale va idealmente sommata al fondo per oscillazione valori toccante già l'anno scorso L. 100.000.000.

La liquidità del bilancio è dimostrata dalla cifra di lire 29.298.253.585 depositata presso il Tesoro, la Banca d'Italia ed altri Istituti di credito, oppure giacente nelle casse.

E' naturale che con l'ampliamento di tutte le operazioni, attive e passive, ci sia stato un incremento di profitti e di oneri; tra questi ultimi soprattutto le spese riguardanti il Personale e l'apporto di L. 600.000.000 al «Fondo per l'indennità di licenziamento».

Il risultato si compendia nell'utile netto di L. 176.474.474 che consente al Consiglio di Amministrazione di proporre alla assemblea dei soci un miglioramento del dividendo, adempiendo così ad un impegno accennato nella relazione ai soci nell'assemblea del 14 marzo 1948, nella quale si era assicurato essere premura della Banca di tenere sempre presente l'interesse degli azionisti in armonia con le disposizioni di legge, coi risultati di bilancio, con l'andamento della vita economica e finanziaria in genere e con l'osservanza di una giusta prudenza valutativa nei confronti dell'avvenire.

Il riparto dell'utile viene proposto nel seguente modo:

10 % a riserva legale speciale (art. 8 D.L. 10-2-1948 n. 105)	L.	17.647.447
10 % a favore del Personale e da ripartire secondo le norme che saranno determinate dal Consiglio di Amministrazione	L.	17.647.447
Del residuo il:		
5 % al Consiglio di Amministrazione	L.	[illegible]
10 % al Fondo di integrazione della Cassa di Previdenza a favore del Personale	L.	14.[illegible]
10 % al Fondo per opere di pubblica utilità ed assistenza e beneficenza	L.	14.[illegible]
Al Fondo per eventuale svalutazione crediti	L.	[illegible]
Dividendo al capitale in ragione di L. 23 per azione	L.	90.180.072
	L.	176.474.474

La prima assegnazione indicata nel riparto è destinata a creare un fondo di riserva stabilito dall'articolo 8 della recente legge sull'ordinamento delle Banche Popolari. Nei bilanci successivi sarà fatto analogamente. Avverrà quindi di anno in anno un sempre maggior rafforzamento delle riserve dell'Istituto con una costanza di apporto la cui efficacia si farà sentire notevolmente nel tempo.

Le due partecipazioni agli utili del Personale riconfermano in maniera concreta la natura cooperativa della banca. L'ulteriore destinazione di L. 20.000.000 al fondo per eventuale svalutazione crediti, il quale fu aumentato di L. 80.000.000 in sede di chiusura, farà sì che il fondo medesimo raggiunga, una volta approvato dall'assemblea il riparto, la cifra complessiva di L. 300.000.000, la quale, al di là di ogni prudente valutazione, costituirà adeguato presidio in ogni supponibile evenienza futura.

Alle opere di pubblica utilità, di beneficenza e di cultura è stata fatta giusta parte, a seconda di quanto dispone lo statuto ed è consacrato nella tradizione della banca.

La relazione, dopo aver ricordato che nulla è stato tralasciato per migliorare l'organizzazione e rafforzare la compagine dell'Istituto in confronto di qualsiasi funzionamento ed esigenza, considera il lavoro compiuto nel quadro delle principali attività produttive nazionali e da questo esame ritiene si debba trarre conforto e speranza nella rinascita del Paese e così, testualmente conchiude:

«Sebbene il desiderio ed il bisogno di un rapido miglioramento possano talvolta farci apparire lenta la ripresa e giudicare severamente gli ostacoli che non dipendono da una obbiettiva inevitabilità, pure non possiamo dimenticare riguardando alle infelici condizioni in cui ci trovammo alla fine del conflitto, nella primavera del 1945, che molta strada è stata fatta e che i risultati ottenuti depongono a favore delle virtù della nostra stirpe.

«Abbiamo quindi anche noi la soddisfazione di avere cooperato nell'ambito del nostro compito e con l'efficacia dei mezzi che sono a nostra disposizione al risorgere del nostro Paese, e questo ci lusinga.

«In tale affermazione, che trascende gli interessi dell'Istituto, riteniamo di avere concordi tutti i nostri Collaboratori, senza distinzione di grado e di responsabilità, ai quali rivolgiamo, insieme ad ad un cordiale saluto, la espressione di uno schietto elogio».

ULTIME NOTIZIE

Battaglia al Senato per l'assoluzione di Roatta e Carboni

Accuse violente del gen. Cadorna - Gasparotto e Cingolani chiedono una commissione di inchiesta sulla condotta della guerra - La risposta di Pacciardi: "Sul piano giuridico la partita è chiusa,,

Roma, 11 marzo.

Battaglia oggi al Senato, salva la parentesi politica, anche sulle interpellanze presentate dagli on.li *Cadorna, Palermo, Gasparotto* e *Cingolani* in merito alla sentenza assolutoria di Roatta e Carboni. Il gen. *Cadorna* (d. c.) ha preso per primo la parola pronunciando un sobrio discorso in cui ha polemizzato contro il comunicato emesso dal Ministero della Guerra dopo l'assoluzione; e afferma che specialmente nel caso di Carboni il verdetto di assoluzione non appare giustificato. Questi fu accusato tra l'altro di abbandono di comando (non già di abbandono del posto di comando). La commissione d'inchiesta nominata dal ministro Casati ebbe in proposito gravi parole, e cioè che «non si ha esempio di simile condotta di un capo dinanzi al nemico». Il generale conclude dicendo che resta in attesa dei provvedimenti disciplinari annunciati verso i due assolti.

Lo ha seguito il sen. *Palermo* (com.), il quale si chiede come può essere avvenuto che la commissione sia giunta a suo tempo a risultanze contrarie a quelle raggiunte dal Tribunale Militare. Espone quindi minuziosamente tutte le risultanze dell'inchiesta condotta dalla sua commissione, la quale propose al governo indagini che non furono mai compiute.

Si alza poi il sen. *Gasparotto* (dem. lab.). Egli dice che non lo persuade la parte della sentenza del Tribunale militare che tratta delle responsabilità: è troppo indulgente. Indipendentemente dalla decisione del consiglio di disciplina egli chiede che si provveda a tranquillizzare l'opinione pubblica.

Gli ha seguito il sen. *Cingolani* (d.c.) e quindi il sen. *Cerica* (d.c.) Presidente del Tribunale supremo, il quale ammonisce che per poter criticare la sentenza è necessario conoscerla. Sarà utile perciò che essa venga stampata e resa pubblica. «Insorgo — conclude il sen. *Cerica*, — contro il dubbio che si voglia, con una simile discussione, influenzare la magistratura».

PACCIARDI (*Ministro della Difesa*) — Non è vero che il giudice istruttore, estensore della sentenza, non abbia esaminato le conclusioni alle quali era giunta la commissione di inchiesta nominata per indagare sulle responsabilità relative alla mancata difesa di Roma. Egli ha preso in esame ogni documento, ogni elemento. La commissione stabilì di denunciare all'autorità giudiziaria i generali Carboni e Roatta e su questa base la magistratura militare iniziò il procedimento penale. Successivamente Carboni denunciò a sua volta Ambrosio, Calvi di Bergolo, Castellano, ecc. Qui ho la sentenza. Non ho alcuna intenzione di discuterla perchè non ne ho il diritto così come non lo ha il potere legislativo. Ora che questa sentenza è passata in giudicato, non c'è nulla da fare senza violare l'indipendenza della magistratura. Nulla però vieta all'autorità militare di prendere provvedimenti in sede amministrativa contro gli assolti.

CADORNA — Non mi dichiaro soddisfatto e afferma che la Magistratura militare non è indipendente. La sentenza assolutoria di Roatta e Carboni è uno schiaffo alle istituzioni militari. Il Paese e l'Esercito giudicheranno anche se vengono messe da parte cose così importanti con la scusa della carità di patria. Se ne accorgeranno i responsabili di ciò il giorno in cui l'Esercito non risponderà ai suoi comandanti.

CERICA — Quale Presidente del Tribunale supremo protesto contro le affermazioni dell'on. Cadorna e riaffermo in questa sede l'indipendenza della magistratura militare.

Poi prende la parola l'on. *Palermo* dichiarandosi non soddisfatto delle risposte date dal Ministro.

Gli altri due interpellanti, *Gasparotto e Cingolani*, invece, chiedono sia nominata una commissione parlamentare che accerti le responsabilità relative alla dichiarazione di guerra del 1940 e alla condotta delle operazioni belliche dal loro inizio fino al 1943.

PACCIARDI — La proposta degli on.li Cingolani e Gasparotto investe un problema importantissimo e pericolosissimo: è inutile che rilevi come essa sollevi nuove discussioni che riaprirebbero polemiche ormai sopite. In ogni modo la questione rimane aperta solamente su un piano storico e politico: infatti su quello giuridico non è più nulla da fare. Io non potevo che leggervi, come ho fatto, la sentenza emessa dalla Magistratura. E' inutile che lo dica come i responsabili di tutto quello che è avvenuto l'8 settembre siano da trovarsi in ben altro luogo; non lo si è fatto a suo tempo. E allora? Inoltre vi è da rilevare che Carboni fu l'unico generale che rimase a Roma, senza ordini, mentre tutti fuggivano. Che doveva fare?

PALERMO — Morire, doveva!

CADORNA — Non tanto morire quanto obbedire a un ordine.

PACCIARDI — Egli invano cercò i suoi comandi. Avrà sbagliato nella forma, non poteva in sostanza fare altro. Io per concludere, come responsabile delle forze armate, invito il Parlamento a rivolgere ad esse un caldo e affettuoso saluto.

E così si è giunti alla fine della discussione e la seduta è stata rinviata a domattina.



LONDRA, 11 marzo. — Il nuovo signor Verdoux, John Haigh, che scioglieva le sue vittime in un bagno di acido solforico, è stato tradotto questa mattina davanti al tribunale di Horsham nel Sussex, dove è stato formalmente rinviato a processo per venerdì della settimana ventura. Più di 500 donne hanno circondato l'auto della polizia quando l'Haigh è stato condotto all'udienza. (Telefoto).

L'arresto di tre funzionari del Commercio estero

Roma, 11 marzo.

La Polizia tributaria ha arrestato il dott. Domenico Almirante, il dott. Domenico Renda e il dott. Guido Prodon, impiegati presso la Direzione generale del Ministero del Commercio estero.

I tre funzionari hanno favorito un più rapido espletamento di una pratica di compensazioni di merci, e la ditta responsabile di corruzione ha messo a disposizione la somma di sei milioni per avere la garanzia di un più sicuro successo. Gli impiegati arrestati hanno vantato possibilità superiori a quelle che in realtà avevano presso il Ministero. Viene infatti precisato dal Ministero delle Finanze che il dott. Guido Prodon è un semplice impiegato di dogana distaccato presso l'Ufficio tecnico centrale della Direzione centrale delle dogane, ufficio che non ha ingerenza alcuna nel rilascio delle licenze di importazione o di esportazione.

Il comunicato aggiunge che la attività del Prodon si è svolta al di fuori di ogni attribuzione e del Ministero e dell'ufficio.

Oltre 5 ql. di sigarette sequestrati dalla Finanza

Savona, 11 marzo.

Gravi colpi al contrabbando di sigarette che si svolge nella nostra riviera sono stati inferti in questi ulti dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Savona che ha sequestrato in una serie di tempestive operazioni oltre cinque quintali di sigarette per un valore di oltre sei milioni di lire.

La notte scorsa poi un'altra squadra di militari del nucleo di polizia tributaria avvistava una Fiat 500, targata GE 44788 assai sospetta. Intimato il fermo la macchina si lanciava invece a tutta velocità attraverso la vecchia strada che da Savona conduce ad Albisola. Neppure i colpi ripetutamente sparati a scopo intimidatorio contro le gomme del veicolo inseguito convincevano i fuggiaschi a fermarsi. Ma la vettura doveva però cedere quando, dopo una corsa affannosa la jeep della polizia superava la topolino sbarrandole la strada. Sull'autoveicolo venivano trovati altri 38 chilogrammi di sigarette per cui la macchina e la merce venivano sequestrate e il conducente, tale Eugenio Gambero fu Francesco di anni 44 residente a Genova, veniva tratto in arresto e associato alle carceri di Savona.

Le fotografie della Caserma di via dei Pilastri a Firenze

Firenze, 11 marzo.

A proposito della notizia sulle indagini dei carabinieri di Firenze nei confronti di tre giornalisti e di un fotografo del «Nuovo Corriere» che, come si è pubblicato, erano saliti sul tetto di una casa di via dei Pilastri facendo scattare l'obbiettivo su alcune inquadrature di una vicina caserma, ulteriori informazioni ci precisano che le fotografie non ritraevano esclusivamente aspetti dell'edificio militare. Su otto fotografie, due mostravano i tetti di case che con l'edificio in parola non avevano nulla a che fare. I redattori del «Nuovo Corriere» poi erano a conoscenza, fin da qualche giorno prima, del «servizio» per il quale le foto erano state ordinate e che si riproponevano di illustrare la vita dei rioni più poveri della città. La caserma in questione si trova appunto in uno di questi quartieri. E fu deciso di prendere le fotografie dal tetto di quella casa in quanto il abita la zia di uno degli incaricati del «reportage». E' escluso poi che il fotografo e il cronista che si trovava con lui sul tetto e il capo cronista che aveva ordinato il «servizio» siano iscritti a partiti di destra o di sinistra.

Il processo di Novara

9 anni e 6 mesi al Dadone assoluzione per gli altri

Novara, 11 marzo.

Poco prima di mezzogiorno si è concluso il processo alla famiglia del Dadone, l'accoltellatore del cognato Gerolamo Berini. La Corte ha accettato la tesi della difesa, concedendo le attenuanti della provocazione, e per il giovane Vittorio della legittima difesa, la diminuente per l'avvenuta tacitazione dei danni nella somma di 1 milione ed ha condannato Primo Dadone a 9 anni e 6 mesi di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e alle altre conseguenze di legge. Ha assolto, per insufficienza di prove, Vittorio Dadone e la madre Antonia Berini e, con formula piena, Ines e Jolanda Dadone nonchè il marito di questa, Mario Bellamini.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Il giorno 10 corr., ritornava improvvisamente a Dio l'anima eletta della signora

Angela Rubatti nata Bagnasacco

Sposa e Madre esemplare

lasciando nello strazio il marito **Pietro**, ex-impresario; il figlio geom. **Emilio** con la fidanzata **Teresita**; il fratello **Lorenzo** e famiglia; la sorella **Marcella** in **Reffo** e famiglia (in Francia); cognati e cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 12 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Peschiera 177.

I nipoti **Tabacchi Florio** e **Chiese** annunziano costernati la improvvisa morte dell'amatissima zia **ANGELA RUBATTI**.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Amadesi Arcangelo

La moglie, i figli **Fausta** e **Remo**, le nuore e i parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo domenica 15, alle 10,30, partendo da via Mazzini 7.

Non fiori ma opere di bene.

Mario e **Maria Costa** partecipano al dolore della famiglia **Amadesi**.

Dopo il sacrificio degli ultimi anni della sua vita nelle cure per la moglie inferma, è spirato cristianamente 61933

Lorenzo Ruffinelli

Con tristezza lo annunziano: la moglie, le figlie **Rina** e **Carla**, la nipotina **Adriana**, il genero ing. **Tommaso Volta**, il fratello **Carlo**, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Montà d'Alba e la cara salma sarà tumulata nel Cimitero Generale di Torino sabato 12 corr. alle ore 11.

Ieri, munita dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari l'anima buona di 1364

Marmo Enrichetta Ved. Olivero

di anni 74

Addolorati ne danno il ferale annunzio i figli, le figlie, le nuore, il genero, nipoti e parenti tutti.
Savigliano, 11 marzo 1949.

I funerali avranno luogo sabato 12 corr. alle ore 16 partendo da Piazza del Popolo.

La riunione a Washington dei negoziatori

Accordo conclusivo sulle condizioni del trattato

(*Dal nostro corrispondente*)

Washington, 11 marzo.

Gli otto Paesi negoziatori del patto di sicurezza dell'Atlantico settentrionale hanno oggi raggiunto l'accordo conclusivo sulle condizioni del trattato mentre sull'Italia e sulla Danimarca sono concentrati gli sguardi degli osservatori diplomatici americani. In primo piano è comunque la Danimarca, per la presenza a Washington del ministro degli Esteri Gustav Rasmussen.

Oggi alle tre del pomeriggio (ora locale) si sono riuniti nuovamente i rappresentanti degli otto paesi negoziatori. Gli Stati Uniti erano come di consueto rappresentati da Dean Acheson. Da parte norvegese mancava il capo-delegazione, l'ambasciatore Morgenstierne, perchè indisposto. Lo sostituiva il consigliere di ambasciata Eigil Nyghard. Al termine della riunione è stato dato annuncio dell'accordo conclusivo sui vari articoli del patto.

In precedenza, il ministro degli esteri danese aveva conferito per trentacinque minuti con Dean Acheson. Al termine del colloquio, Rasmussen ha espresso la speranza che la Danimarca decida nel prossimo futuro l'atteggiamento da assumere nei confronti del Patto Atlantico. «Durante il colloquio — egli ha rivelato — abbiamo trattato anche il problema degli aiuti in armi. Tornerò a Copenaghen, probabilmente per la metà della ventura settimana, per riferire al Parlamento danese i risultati dei miei colloqui con il signor Acheson».

E' assai difficile che il governo di Copenaghen prenda una decisione mentre Rasmussen si trova in America. Egli ha lasciato tuttavia intendere che la Danimarca è sostanzialmente favorevole all'adesione: «L'adesione norvegese — ha osservato — ha influito sull'opinione pubblica danese in notevole misura».

Negli ambienti diplomatici di Washington si considera assai significativo che Rasmussen abbia previsto il proprio rientro a Copenaghen per la metà della ventura settimana, in quanto ieri, all'arrivo a Washington, egli aveva dichiarato che si sarebbe trattenuto negli Stati Uniti circa una settimana. E' noto che il ministro danese intendeva trattenersi qui fino al ritorno di Truman da Key West, che è previsto per la fine della settimana ventura. Si pone in rilievo in questi circoli, che se Rasmussen abbrevia il suo soggiorno americano significa che ha convenuto con Acheson esser consigliabile stringere i tempi. E questo, proprio mentre si annuncia che le otto Potenze negoziatrici hanno raggiunto l'accordo sul testo del progetto del Patto Atlantico, non può significare altro che una sostanziale inclinazione di Copenaghen all'adesione all'accordo.

e. d.

I doganieri francesi fanno lo sciopero dello zelo

Parigi, 11 marzo.

(m.) I doganieri francesi hanno fatto sciopero. Uno sciopero strano e terribilmente efficace che consiste nell'agire secondo i regolamenti. Oggi tutte le persone che varcavano la frontiera sono state minuziosamente visitate da capo a piedi, e talvolta anche svestite; tutte le valige sono state svuotate, i pacchetti disfatti, i cuscini delle automobili controllati e così via. I viaggiatori che arrivavano stasera a Parigi erano furenti per la lunga sosta alla quale questi controlli eccessivi li aveva costretti nei locali della dogana alla frontiera, negli aeroporti e nei porti marittimi.

Nel conflitto fra i doganieri che chiedono un aumento di stipendio e il ministero delle finanze che lo rifiuta sono i viaggiatori che fanno le spese. Persino i soldati che vengono dalla Germania e i marinai provenienti dalle colonie sono stati sottoposti a un controllo al quale non erano abituati. Chi era in possesso di oggetti non autorizzati ha dovuto lasciarli in deposito.

Questo tipo di sciopero fu già esperimentato l'anno scorso e provocò a lungo andare gravissimi ritardi ai treni e proteste di diplomatici che si vedevano, per una volta, trattati come gli altri viaggiatori. Poi a questo sciopero «zelante» seguì quello contrario. I doganieri non controllarono più nulla e i trafficanti ne approfittavano fino al giorno in cui il governo dovette cedere.

Disordini nel Forlivese

La folla assalta la caserma dei CC. a Gambettola - 22 arresti

Forlì, 11 marzo.

Stamattina a Gambettola, verso le 10,30, circa 300 persone hanno inscenato una dimostrazione di protesta davanti alla sede del Municipio, hanno invaso la sede stessa, chiedendo al Sindaco l'allontanamento del collocatore di Stato e lo sfratto dell'ufficio che ha sede in Municipio. In seguito hanno chiuso la porta del Municipio, per tradurre in atto la loro richiesta. Il collocatore di Stato ha richiesto l'intervento della forza pubblica. I carabinieri hanno perciò disperso i dimostranti. In seguito i carabinieri si sono recati alla sede del collocatore cosiddetto unico, cioè della Camera del Lavoro, e hanno rinvenuto 900 libretti di lavoro e alcuni nulla-osta per l'avviamento al lavoro dei lavoratori del collocatore stesso. Allora i dimostranti si sono nuovamente riuniti e hanno compiuto una dimostrazione davanti alla caserma dei carabinieri, lanciando sassi. Sono sopraggiunti rinforzi da Cesena e il nucleo autocarrato dei carabinieri di Ferrara, che hanno disperso i dimostranti. Poichè questi opponevano resistenza, hanno tratto in arresto 22 persone, di cui 8 donne, fra cui la moglie del Sindaco.

All'ultimo momento apprendiamo che i dimostranti, con una carica di esplosivo, hanno fatto saltare la porta posteriore della caserma dei carabinieri locale.

E' morto Enrico Giraud il generale delle evasioni

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 11 marzo.

E' morto a Digione Enrico Giraud, uno dei più celebri generali francesi. Ieri mattina il Capo di Stato Maggiore dell'esercito era andato al suo capezzale per assistere alla consegna della medaglia militare al generale Giraud.

Giraud aveva 70 anni. Lo vedemmo ai funerali del generale Leclerc qui a Parigi. Con altri comandanti di armata portò il feretro di Leclerc dalla navata centrale della chiesa di Notre Dame fino all'affusto di cannone che attendeva sulla piazza. Era alto robusto imponente; un paio di baffi grigi, il naso energico; gli occhi chiari e orgogliosi, componevano una fisionomia caratteristica di guerriero. Nell'altra guerra fu fatto prigioniero e riuscì a evadere. Era maggiore, aveva 38 anni. In questa guerra era generale d'armata, aveva raggiunto i 60 anni e fu catturato nella confusa e disastrosa battaglia di Francia proprio mentre assumeva il comando delle truppe accerchiate dai tedeschi. Ma riuscì a fuggire di nuovo drammaticamente dalla prigionia nel '42 e a prendere contatto con gli alleati. Fu allora che Giraud divenne per un momento una figura di notorietà mondiale.

La seconda evasione, i contatti con gli americani, lo sbarco di questi in Algeria lo portarono nelle cronache dei giornali di tutto il mondo. Sembra che gli americani e particolarmente il diplomatico Murphy gli avessero lasciato sperare o addirittura promesso il comando delle forze alleate di sbarco nell'Africa francese. Ma quando Eisenhower lo vide giungere voleva affidargli un posto subordinato ed egli rifiutò. Gli alleati allora, dopo lo sbarco, si accordarono con Darlan. Parlarono di Giraud solo quando Darlan venne ucciso da un gollista; ma il generale poco versato nei maneggi della politica fu prima equiparato a De Gaulle e poi eliminato dal più giovane emulo.

Comandante in capo delle forze francesi dell'Africa ebbe il tempo di riorganizzare le truppe e di portarle al fuoco in alcuni fortunati combattimenti. Potè confermare così le sue qualità di comandante energico e popolare. Ma presto nei primi mesi del '44 dovette lasciare il comando per urto con De Gaulle. Dal suo ritiro si faceva raramente vivo. Fu deputato alla Costituente, ma non si presentò alle elezioni del '46.

d. b.

Una giornata senza grandi confronti

Non si presenta, però, facile la trasferta del Torino
Lotta per il secondo posto - La Juventus riceve la Lucchese

Tra la parentesi portoghese e quella spagnola torna di scena il campionato. Splende questa settimana di luce riflessa il massimo torneo, chè il vantaggio del Torino ha assunto ormai proporzioni anche troppo notevoli, mentre la nota saliente d'interesse gli viene ancora portata dalla preparazione degli azzurri e degli azzurrabili, che, impegnati nei vari campi, sono chiamati a superare un nuovo esame di prova.

La «quasi nazionale» è di scena alla Capitale con una formazione lontana da quella abituale per le assenze di Maroso e Mazzola e quella possibile di Bacigalupo infortunatosi a Firenze. E' ancora una volta la dovizia di rincalzi di classe a dar sicurezza ai granata, sì da costituire un ostacolo durissimo per gli uomini di Sperone, impegnati sempre nella lotta per la retrocessione.

Pace tra gli appassionati per il primo posto. Restano sempre in discussione le piazze d'onore, disputate tra gli undici di Milano e di Genova: sono quattro squadre desiderose di riscossa, dopo la prova negativa di sette giorni or sono (hanno perso Milan, Genoa e Sampdoria, mentre l'Inter ha pareggiato in casa) e tra di esse, nero-azzurri e blu-cerchiati si dividono il compito più gravoso, viaggiando rispettivamente a Modena ed a Trieste. I rosso-blu ospitano il Bari ed i milanisti ricevono la Fiorentina: pronostico per i padroni di casa, anche se a formazioni rimaneggiate. Tra gli assenti di rango, Nordahl, caduto ammalato di febbre alla vigilia dell'offensiva del generale inverno.

Per intanto, favorita dal calendario, risulta la Juventus, giunta finalmente a ridosso delle posizioni di testa: scende a Torino la Lucchese, tartassata da mali fisici e morali.

Chiudono la giornata Atalanta-Bologna, Palermo-Novara, Pro Patria-Padova e Livorno-Roma.

I granata a Roma

Roma, 11 marzo.

I giocatori granata, provenienti in parte da Firenze e in parte da Torino, si sono trovati insieme questa sera a Roma e godranno di un intero giorno di riposo prima di incontrare la Lazio. Oltre alle assenze di Maroso e di Mazzola si avrà forse quella di Bacigalupo, che prima di lasciare Firenze è stato ancora visitato per la distorsione del polso riportata nel corso dell'allenamento nazionale. Il polso è stato nuovamente ingessato e il giocatore invitato, per misura precauzionale, a non partecipare alla partita di domenica. Bacigalupo però spera ancora di poter difendere la rete del Torino e solo nell'imminenza dell'incontro si saprà se potrà giocare o se dovrà essere sostituito.

Il Consiglio della FIGC

Firenze, 11 marzo.

Il Consiglio Nazionale delle Leghe della F.I.G.C. si è riunito di nuovo oggi a Firenze, iniziando una vivacissima discussione relativamente all'opportunità o meno di mantenere in vita le Commissioni tecniche attualmente funzionanti, e cioè la Commissione tecnica per la squadra nazionale e quella per l'esame dei casi tecnici. Sono state fatte proposte di fusione delle due Commissioni, ma dopo l'esposizione dell'ing. Barassi è stato deciso, con 28 voti favorevoli, il mantenimento dello «status quo».

Circa l'ordinamento della Lega giovanile, si è stabilito che ne cessi l'amministrazione autonoma per considerarla invece da oggi parte integrante della F.I.G.C.

La Juventus, per la partita con la Lucchese, annuncia il seguente schieramento: Sentimenti IV; Manente, Rava; Angeleri, Parola, Sentimenti III; Muccinelli, Ploeger, Boniperti, Hansen, Caprile (Cergoli).

Le iscrizioni alla Milano-Torino sono salite ieri sera a 76. Tra le ultime adesioni figurano Mario Ricci, capitano della «Viscontea», la squadra della «Stucchi», guidata da Italo De Zan, vincitore dell'edizione 1947, e cinque accasati della «Bottecchia», tra i quali i lussemburghesi Diederich e Kirchen, quest'ultimo sesto classificato nell'ultimo «Tour».

A Genova si disputerà domani, alla piscina coperta di Albaro, la Coppa Moltè, gara di spada a squadre tra la Francia e l'Italia. Sono annunciate le seguenti formazioni: Francia: Pecheux, Artigas, Guerin, Huet, Lepage, Despreis. Italia: Cantone (campione olimpionico), Dario e Edoardo Mangiarotti, Marini e Pavesi.

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 61
L. 15 (spediz. in abb. postale)
SABATO
12 Marzo 1949

La Camera si schiera a grande maggioranza a fianco del governo per il Patto Atlantico

Logica conseguenza

Da quando Truman abbandonò la sua « dottrina » destinata a divenire molto più famosa di quella di Monroe, la grande politica internazionale si è svolta in un incrociechiamento di fatti intercontinentali e di fatti europei. Venne prima il piano Marshall che pose su nuove basi la collaborazione degli Stati Uniti alla ricostruzione europea, creando un legame organico là dove esistevano soltanto rapporti occasionali. L'adesione di tutta una serie di paesi europei al piano — la quale era un fatto intercontinentale — generò direttamente la creazione dell'OECE (Organizzazione europea di cooperazione economica). Fu, questo, un fatto europeo, e, si potrebbe dire, la prima organizzazione formale europea nella storia. Mentre la OECE timidamente e incertamente andava prendendo corpo, una minore associazione, ma più definita fin dal principio, sorgeva: l'unione di Bruxelles. Gli Stati che più direttamente e immediatamente erano stati investiti nel terzo di secolo precedente dall'imperialismo germanico, pensosi di un ritorno offensivo di questo in un futuro più o meno lontano e intanto preoccupati di un nuovo imperialismo gravante in vicinanza ai loro confini, si associavano per la difesa comune. Era, anche questo, un fatto europeo; senonchè sin dal principio fu chiaro che la costruzione sarebbe rimasta effimera, o piuttosto sarebbe crollata prima ancora di trovarsi in piedi, se non ci fosse stato, innanzi e dietro essa, uno scudo protettore, che non poteva essere, ancora una volta, se non quello degli Stati Uniti. Dimodochè, nell'atto stesso che l'Unione di Bruxelles si fondava, si poneva sul terreno della realtà immediata la questione del Patto atlantico: e il fatto europeo si trasmutava a sua volta in fatto intercontinentale.

Si intensificava intanto in Europa occidentale il movimento federalistico, che lungiveggenti scrittori e uomini politici avevano auspicato alla fine della prima guerra e audaci cospiratori, durante la seconda guerra, avevano lanciato dalle carceri fasciste e dai quartieri generali della resistenza. Il movimento federalistico europeo, non più soltanto disertazione ideologica, ma vera e propria agitazione politica, venne a incontrarsi sul terreno della politica concreta e dell'azione governativa con l'OECE e con l'unione di Bruxelles. Dall'incontro sorse la decisione dei cinque di Bruxelles, cui si associarono immediatamente altri stati, di fondare l'unione europea. Questa fondazione, virtualmente già acquisita, si realizzerà formalmente prima della firma del Patto atlantico: che intanto ha preso forma precisa e ha redatto l'elenco dei suoi fondatori. Patto atlantico ed unione europea — si è già detto, ma è bene insistere su questo punto capitale — si integrano indissolubilmente. Senza l'unione europea, il Patto atlantico si ridurrebbe a una somma di trattati particolari fra Stati Uniti e singoli stati europei, la quale non creerebbe una solida associazione di forze mentre farebbe di quei singoli stati poco meglio di satelliti protetti della grande repubblica americana. Senza Patto atlantico, mancherebbe all'unione europea un elemento fondamentale: la sicurezza. Gli stati europei dell'unione — anche se questa fosse qualcosa di molto più definito e avanzato di quello che è — non potrebbero, allo stato presente, resistere a un eventuale attacco con probabilità di successo; e questa condizione di cose potrebbe, per sè sola, scatenare l'attacco stesso.

Chi accetta l'unione non può non accettare il Patto; e viceversa. Si possono bensì — sul piano teorico — rifiutare tutti e due; e i neutralisti conseguenti, così fanno. Senonchè la posizione neutralistica scendendo dalla celeste sfera della teoria a quella terrestre della realtà, non può sostenersi se non da parte di chi ritenga di poter provvedere da solo alla propria sicurezza. Tale può essere, per un concorso unico di circostanze, il caso della Svizzera. Molto più debole è quello della Svezia; e probabilmente a Stoccolma ci stanno riflettendo. Tale certamente non è il caso dell'Italia, per la quale a un massimo di rischio in caso di complicazioni internazionali, si unisce un minimo di capacità difensiva. Per l'Italia non c'è altra scelta se non tra blocco occidentale e blocco orientale. L'ipotesi intermedia escogitata da taluno, della neutralità unilateralmente protetta, si riduce egualmente (a parte l'inesistenza della possibilità pratica, cioè del gratuito protettore) all'adesione al blocco occidentale; ma in condizione meno sicura, moralmente infelice.

Patto atlantico e unione europea non creano una scissione, poichè esiste già da un pezzo, e neppure la approfondiscono; anzi, chiarendo la situazione, realizzando un rapporto di forze favorevole ai più sicuramente pacifici, diminuiscono il rischio di un conflitto internazionale. In verità è difficile immaginare gente più aliena da qualsiasi avventura guerresca di tutti i singoli componenti dell'unione occidentale. All'indomani della firma del Patto atlantico sarà creata una solida base preliminare per una politica attiva di distensione tra i due blocchi. A tale politica l'Italia, partecipante come socia fondatrice dell'unione occidentale, potrà portare il contributo della sua esperienza e delle sue tradizioni.

Luigi Salvatorelli



Il banco del governo a Montecitorio mentre De Gasperi legge le dichiarazioni sull'accordo atlantico. (Telefoto).

Portata del voto

Roma, 11 marzo.

La discussione di oggi tanto alla Camera quanto al Senato è stata un po' confusa, forse viziata da un equivoco. La opposizione, rappresentata da Nenni, da Togliatti e da Russo-Perez, ha contestato infatti al Presidente del Consiglio che non era possibile iniziare un dibattito se prima non venivano sottoposti all'esame della commissione parlamentare degli esteri i documenti relativi. Anche al Senato è stata detta la medesima cosa e non è stato facile a De Gasperi fornire un obbiettivo chiarimento.

Quando difatti il Presidente del Consiglio o il Ministro degli Esteri, intervenendo in suo sostegno, obbiettavano che in questa fase della discussione non ci può essere questione sul testo del trattato di alleanza, sui banchi di sinistra scoppiavano clamori, ne partivano grida di sarcasmo, vi si accendeva l'indignazione. Tutto ciò dimostrava indubbiamente sincerità nell'avversare il progetto di accordo, ma denotava in pari tempo incomprensione. Quel che oggi ha chiesto il Presidente del Consiglio non è già un voto sulla adesione al Patto Atlantico in quanto tale, cioè non già approvazione a un documento elaborato in forma definita: egli ha chiesto soltanto l'autorizzazione a prender parte a trattative internazionali per un patto di reciproca assistenza fra diverse nazioni nell'interesse della pace e della sicurezza delle parti contraenti. Doveva chiedere questa autorizzazione perchè il governo vi si era formalmente impegnato a conclusione dei dibattiti in materia di politica estera che hanno avuto luogo nello scorso dicembre. In quell'occasione il ministro Sforza aveva assicurato che il governo non aveva assunto alcun impegno di carattere militare nè aveva in corso trattative dirette a tal fine: e poi aveva garantito che, se qualche fatto nuovo fosse comunque intervenuto a mutare l'atteggiamento della nostra diplomazia, il Parlamento ne sarebbe stato informato e anzi reso giudice.

Il fatto nuovo è intervenuto, siamo stati invitati a prendere parte alle trattative per il Patto Atlantico, il governo giudica conveniente accettare l'invito, si presenta alle Camere, le fa partecipi della novità. Perchè le Camere possano giudicare, il Presidente del Consiglio espone le caratteristiche fondamentali del progetto: spiega che è un patto non automatico, cioè non vincola i Paesi aderenti a intervenire in un conflitto se non previa decisione dei rispettivi Parlamenti; informa, anzi, che nel progetto si prevede che un determinato Paese possa venire esonerato dal fornire un contributo alla difesa collettiva qualora non sia direttamente e immediatamente minacciato da aggressione; e infine assicura che negli impegni previsti per ciascun contraente non c'è nulla che esorbiti dalle nostre possibilità militari; in altri termini non saremo tenuti a fare alcun sforzo oltre i limiti che ci sono fissati dal trattato di pace.

Il Presidente del Consiglio dice in sostanza al Parlamento: ammettete l'ipotesi che le condizioni dell'alleanza siano queste, dato — e magari non concesso — che siano queste e non altre: ci autorizzate a trattare? L'opposizione risponde che non si fida del governo, che vuole vedere i documenti, che vuol conoscere il testo del trattato prima di pronunciarsi. E' chiaro che la discussione in questo modo si fa confusa e si perde di vista l'obbiettivo. Si è avuta infatti l'impressione che il dibattito oggi tendesse ad anticipare quello che dovrà svolgersi il giorno che al Parlamento sarà sottoposto il testo dell'accordo, articolato in tutte le sue clausole, per domandare la ratifica del Patto. Questa sarebbe un'ipotesi assurda prima ancora che ingenua, ma non si deve avere meraviglia che con tanta insistenza l'opposizione abbia battuto questa strada.

In realtà De Gasperi presentandosi alla Camera non ha soltanto tenuto fede a un impegno preso il dicembre scorso, ma ha pure soddisfatto a una condizione che è molto facile supporre come implicita nell'invito che ci è stato rivolto. Si può pensare che le Potenze occidentali prima di accoglierci a trattare vogliano avere da una pronuncia del nostro Parlamento la sensazione precisa dello stato d'animo italiano di fronte al Patto Atlantico. Voci di diffidenza nelle file della stessa D. C. sono arrivate certamente anche all'estero, e si sono largamente ripercosse oltre i confini gli echi della crisi nel PSLI, altro partito governativo; e perciò all'estero si vuol sapere qual è il reale schieramento dell'opinione italiana prima di aprire i negoziati; si vuol sapere quante firme potrà raccogliere il documento da studiare in comune. L'opposizione è quindi insorta subito, scavalcando le forme della procedura, per arrivare al centro del problema, sapendo bene che il voto che chiuderà questo dibattito darà senz'altro la misura delle forze schierate nell'un campo e nell'altro. Ma ciò facendo, d'altra parte, ha provocato fin da oggi un voto che potrebbe anche rendere del tutto inutile l'intera discussione che si deve ancora incominciare: la votazione che si è fatta sulla proposta procedurale di Nenni anticipa di questa sera il risultato che si avrà a chiusura del dibattito sull'autorizzazione a trattare e anche il risultato del futuro dibattito sulla ratifica.

Vittorio Gorresio

De Gasperi illustra e precisa spirito obblighi e limiti dell'accordo

Non è previsto l'automatico intervento in un conflitto e ciascun contraente può essere esonerato in date circostanze da un contributo alla difesa collettiva - "E' una misura preventiva contro la guerra„

Roma, 11 marzo.

Con 311 voti favorevoli al Governo e 165 contrari si è risolto oggi a Montecitorio il primo scontro tra la maggioranza governativa e la minoranza socialcomunista, originato dall'annuncio dato dall'on. De Gasperi dell'adesione in via di massima dell'Italia al Patto Atlantico e della partecipazione alle discussioni per la fase conclusiva dei negoziati.

Alle 16 quasi cinquecento deputati affollavano l'aula, ed era questo un numero altissimo, che trova riscontro solo nella seduta per l'elezione del Presidente della Repubblica, nel maggio dello scorso anno. Anche le tribune, che tutt'intorno fanno cornice all'aula, erano ricolme di pubblico: autorità, diplomatici, senatori, giornalisti e molte eleganti signore in pellicce o indossanti soprabiti gai di color rosso, verde e celeste, che rendevano vivace la scena.

I banchi del Governo erano al completo. Per venti minuti nella vasta aula il brusio è stato continuo ed ha soffocato la monotona lettura del processo verbale della precedente seduta; ma quando, alle 16,5, l'on. De Gasperi, in abito blu e scarpe marrone, è entrato nell'emiciclo, tenendo in mano un bianco fascicolo, si è fatto un grande silenzio e si è udita distintamente la voce dell'on. Gronchi che invitava il Presidente del Consiglio a prendere la parola.

Il discorso

DE GASPERI — *Il Consiglio dei Ministri di martedì, sentita la relazione del ministro degli Esteri, ha approvato all'unanimità la linea politica seguita, perchè rivolta alla tutela della pace e al rafforzamento della sicurezza nazionale nella rinnovata pienezza della nostra sovranità.*

« In seguito ad ulteriori comunicazioni pervenute negli ultimi giorni, il Consiglio dei Ministri si è trovato stamane d'accordo per l'adesione in via di massima al Patto atlantico, e quindi per la partecipazione alle discussioni della fase conclusiva dei negoziati.

« *La formulazione di questo Patto, quale è stata elaborato fino alle conversazioni svoltesi fra i suoi promotori, non è ancora di pubblica ragione, ma siamo in grado di assicurare alla Camera che il Patto è concepito nel quadro delle Nazioni Unite, come impegno di solidarietà in favore della pace e della sicurezza delle parti contraenti* ».

« Siamo anche in grado di informarvi che, nel complesso, i fini del Patto si possono riassumere così: predisporre la mutua assistenza fra tutti i suoi membri; predisporre le consultazioni fra di loro, ove uno degli associati fosse vittima di aggressione o di evidente minaccia di aggressione; predisporre che in caso di aggressione armata contro uno dei membri gli altri prendano individualmente o collettivamente le misure necessarie per mantenere la pace.

« La base del Patto consiste dunque nell'obbligo per tutti i suoi membri di contribuire alla comune difesa nella misura consentita dalle rispettive forze. Tuttavia, poichè nei paesi democratici l'intervento in un conflitto armato è vincolato alla previa decisione del Parlamento, il Patto non prevede che l'obbligo dell'intervento abbia effetto automatico immediato. Tale automatismo generale viene escluso, anche con riferimento all'ipotesi che possa essere interesse di tutti gli associati che taluna delle parti non intervenga fino a tanto che essa stessa non sia attaccata direttamente.

Tutela dell'indipendenza

« *A parte ogni migliore apprezzamento dei particolari e di eventuali modifiche o aggiunte che possano derivare dalla discussione nella fase conclusiva dei negoziati, a cui sappiamo con certezza di essere chiamati a partecipare, quando non ci venga meno la vostra fiducia, risulta evidente che nella sua natura e nelle sue linee generali il Patto, com'è oggi delineato, può costituire una definitiva tutela dell'indipendenza del nostro Paese, come, al di sopra di tutti noi, può divenire una espressione pacifica della solidarietà americano-europea, che tanti frutti potrà ancora dare nel campo delle realizzazioni economiche e civili* ».

« Si tratta di un'integrazione concreta dell'ONU, nel quadro della quale esso può agire come patto regionale equilibratore; e l'Italia vi trova il suo posto corrispondente al suo spirito universalista e pacifico e all'avvenire che noi dobbiamo garantirle nel mondo. In quanto ai mezzi per raggiungere la sicurezza, il Patto non pretende nulla che sia superiore alle nostre possibilità difensive, anche quali sono definite nel trattato di pace. Che anzi, in ipotesi, non trascura il caso eventuale che un Paese non minacciato da un attacco immediato e diretto possa, nell'interesse di tutti gli associati, venire esonerato dal fornire in tale circostanza un contributo alla difesa collettiva.

« Fatta eccezione di tale caso, l'impiego di reciproca assistenza nell'eventualità di un attacco è tassativo. Ma la prerogativa democratica del Parlamento sulla pace e sulla guerra è salvaguardata (commenti all'estrema sinistra).

La nuova Europa

« E' un patto di sicurezza, una garanzia di pace, una misura preventiva contro la guerra. Nessun Paese o blocco di Paesi, fino a quando non avrà mire aggressive, ha nulla da temere da esso. L'Italia, che si trova malauguratamente sulle linee strategiche fatali dei possibili conflitti mondiali, si assocerà a tutti gli sforzi per evitare una nuova e irreparabile sciagura. Con tale spirito intendiamo partecipare alla elaborazione di una formula definitiva del trattato, che sottoporremo poi all'approvazione delle due Camere.

« *Contemporaneamente due altri avvenimenti internazionali richiamano la nostra attenzione: la prossima firma del trattato per l'unione doganale italo-francese, trattato elaborato con il concorso di parlamentari e di tecnici, che verrà poi sottoposto all'approvazione dei due rami del Parlamento; e l'imminente elaborazione a Londra dello statuto dell'Unione europea in cui noi porteremo la nostra tradizione parlamentare e democratica tendente alla elettività della rappresentanza, dalla quale auspichiamo esca un giorno un sistema federale e nella quale porteremo anche il nostro spirito realizzatore e costruttivo che preferisce decisioni della più vasta e volonterosa concordia, le sole capaci di superare in modo fecondo eventuali contrasti particolaristici creando così quella atmosfera fiduciosa dell'Europa nuova che i più alti spiriti d'Italia hanno sempre sognato.*

« *Con tali sentimenti di collaborazione leale ci accingiamo a quest'opera di costruzione europea che, per maturare, ha un solo supremo bisogno: la pace. Il nostro contributo di iniziative riguardanti l'OECE, l'unione doganale italo-francese, l'Unione europea, dovute al pacifico attivista e ricostruttivo dell'esperto Ministro degli Affari Esteri..*

(Fino a questo punto l'estrema sinistra si era limitata a sarcastiche interruzioni in sordina; ora prorompe con grida ostili all'indirizzo di Sforza. Al centro e a destra si reagisce con una prolungata ovazione).

FARALLI (*p.s.i.*) — Applaudite alla guerra!

SEMERARO (*d.c.*) — Servi ignobili siete!

DE GASPERI (con voce fatta più dura) — *Il nostro contributo, dicevo, è disinteressato. Paghi ora degli alti riconoscimenti ottenuti, noi non chiederemo nell'assise in cui entreremo una formale revisione del trattato di pace; non possiamo vincolare infatti il nostro atteggiamento collaborazionista al soddisfacimento di ogni nostro pur legittimo postulato, ma aspettiamo sicuri il pacifico svolgimento degli eventi, come attendiamo fiduciosi dal tempo e dalla migliorata situazione ambientale che le nostre sacrosante rivendicazioni, come quella del territorio di Trieste* (commenti all'estrema sinistra) *trovino in via pacifica il loro risolvimento. Così intendiamo collaborare con pazienza e moderazione perchè i problemi più generali dei rapporti fra Occidente e Oriente si risolvano nella pace e nella distensione* (vivi applausi al centro e a destra).

« *L'Italia ha rinnovato con l'Unione Sovietica e con altre nazioni dell'Oriente i suoi rapporti commerciali. L'Italia non pensa a nuovi conflitti; noi desideriamo solo che entro le nostre frontiere si possa lavorare e produrre in pace e in libertà.*

Tra gli aspri commenti dell'estrema sinistra, l'on. De Gasperi espone a questo punto le cifre dell'opera di ricostruzione effettuata nell'ultimo triennio in ogni campo e afferma che, oltre alla sobrietà e al lavoro degli italiani, quest'opera è stata possibile per il contributo del piano E.R.P. Quindi conclude:

Il senso di sicurezza provocherà un rasserenamento spero anche nella nostra vita politica interna, perchè rafforzerà la fede nel sistema di libera democrazia e confermerà la nostra speranza nelle soluzioni pacifiche dei problemi internazionali.

(La fine del discorso, che è durato esattamente 20 minuti, è stata salutata da insistenti applausi. Ma i comunisti volti verso i democristiani salutano romanamente).

L'attacco di Nenni

Ristabilito il silenzio, il presidente Gronchi propone all'assemblea di rinviare a domani il dibattito sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio; ma Nenni chiede di parlare e gli viene concesso.

NENNI — Si conclude oggi una polemica che è durata due anni. Il governo realizza oggi, appunto dopo due anni, il suo pervicace intento di inserire il Paese in un'organizzazione unitaria.

Si è voluto portare e si è portata l'Italia in un'alleanza militare che voi (*punta il dito verso i banchi del governo*) chiamate difensiva e noi offensiva, e nel fare questo non avete pensato tanto al Paese quanto alle vostre paure e alle vostre preoccupazioni (*proteste al centro*). Noi prendiamo atto delle vostre dichiarazioni, ma abbiamo anche il diritto di dire che le spiegazioni date non possono essere considerate sufficienti. Siamo di fronte ad una cosciente mistificazione del sistema parlamentare. Domando che il dibattito si inizi con estrema chiarezza. La decisione presa è forse la più grave nella storia del nostro Paese, grave quanto quella fascista del '39, quando fu firmato il patto di acciaio...

GEUNA (*d.c.*) — De Gasperi non è Mussolini!

NENNI — Si disse allora che il patto preservava la pace... Ora si ripete la stessa cosa e si invita il parlamento a ratificare un fatto compiuto senza che la commissione degli affari Esteri abbia avuto modo di discuterlo. Chiedo perciò che il ministro degli Esteri faccia un dettagliato rapporto alla commissione prima che si inizi il dibattito in Parlamento. (*Gli applausi della sinistra salutano la fine del discorso*).

LA MALFA (*P. R. I.*) — Il Governo non ha nulla da nascondere. Le dichiarazioni del ministro Sforza devono venir fatte direttamente alla Camera, e non alla commissione degli esteri.

RUSSO PEREZ (*M. S. I.*) — Il Ministro Sforza, riferendosi al Patto Atlantico, ha sempre detto che si trattava di sondaggi. Ora l'on. De Gasperi ci viene a dire che l'alleanza è cosa fatta. La commissione degli esteri è stata perciò saltata. Mi associo alla proposta dell'on. Nenni.

Parla Togliatti

(*Le dichiarazioni di Russo-Perez suscitano ironici commenti del centro verso l'estrema sinistra per la solidarietà dimostrata dall'estrema destra. Frattanto si alza il leader comunista*):

TOGLIATTI — La proposta dell'on. Nenni esprime anche l'opinione del mio gruppo. E' giusto quanto egli ha detto, che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono le più gravi che abbia mai udito questa nostra democratica assemblea, gravi per la politica estera, gravi per la politica interna. Non potete chiudere gli occhi; centinaia di milioni di persone ritengono che il Patto Atlantico spezzi il mondo in due e prepari l'aggressione.

Questa politica estera che per due anni avete negato spezza altresì in due il Paese e scava un abisso incolmabile nel corpo della Nazione italiana, provoca una scissione. (*Proteste e rumori al centro*). Non entro nel merito nè voglio dire di chi sia la colpa. Discuto serenamente tutta la portata del gesto senza scambio di invettive. Il Paese poi giudicherà. Ma voi dovete ora esporre ai venti membri della Commissione i termini del Patto. Non si può chiedere di aderire a una cosa che non si conosce. E il Patto Atlantico ci spinge verso l'abisso.

CORBINO (*P. L. I.*) — Propongo che si sospenda la seduta affinchè l'on. De Gasperi possa andare al Senato a fare le medesime dichiarazioni. (*L'on. Gronchi dichiara che la richiesta di Nenni è regolamentare e il giudicare se sia opportuna o meno non riguarda la presidenza. Si alza per una dichiarazione il Ministro degli Esteri*).

Non ci sono segreti

SFORZA — Voglio rispondere all'on. Nenni. Non ci sono documenti segreti da mostrare; quello che abbiamo fatto siamo pronti ad illustrarlo alla Camera tutta. Noi non pensiamo che alla salvezza dell'Italia e alla pace.

DE GASPERI — Avevamo previsto il dibattito. Lo accettiamo. La commissione degli esteri è fuori questione. Esiste l'assemblea e dobbiamo discutere con tranquillità. Si tratta di una questione di massima che implica la fiducia o la sfiducia nel Governo. Chiedo che la discussione avvenga domani perchè la risposta che dobbiamo dare non può essere ritardata.

A questo punto la discussione volge alla fine. NENNI si leva a ribattere la sua richiesta di rinviare le dichiarazioni del governo alla commissione degli esteri. GRONCHI fa presente che occorre un ordine del giorno in proposito. NENNI lo presenta ed insiste perchè venga messo ai voti. L'on. GRONCHI comunica di avere ricevuto un altro ordine del giorno dell'on. ALMIRANTE (M.S.I.) che invita De Gasperi a fornire preliminarmente le più ampie delucidazioni sul Patto Atlantico e comunica altresì che da parte comunista è stato richiesto l'appello nominale per l'ordine del giorno di Nenni.

Si inizia la votazione mentre De Gasperi lascia l'aula per recarsi con il Ministro Sforza al Senato a riprendere le sue dichiarazioni. L'esito della votazione ha dato i seguenti risultati:

Presenti 482; votanti 476: sì 165, no 311, astenuti 6. I saragatiani si sono divisi nella votazione.

Con il ritorno di De Gasperi e del Ministro Sforza si riaccende la discussione. Anche l'ordine del giorno Almirante è respinto e viene stabilito, secondo il desiderio governativo, che la discussione generale abbia inizio domani alle 16.

Atmosfera accesa al Senato

Scoccimarro attacca violentemente il Presidente del Consiglio - Vivaci battibecchi De Gasperi: "Non abbiamo nulla da nascondere e assumiamo ogni responsabilità„

Roma, 11 marzo.

Anche al Senato le dichiarazioni del Presidente del Consiglio hanno dato origine a una animata discussione. Non appena De Gasperi ha finito di parlare la destra e il centro applaudono freneticamente; la sinistra se ne sente offesa e tumultua incompostamente e rabbiosamente. De Gasperi, nell'intento di pacificare l'Assemblea, invita i Senatori a gridare: « Viva la pace! Viva l'Italia! ». Ma solo la destra e il centro lo applaudono.

Bonomi propone che si attenda la fine della discussione sulle dichiarazioni del governo nell'altro ramo del Parlamento per aprirla poi al Senato, ma *Pertini* non la pensa così; egli chiede la parola per affermare che il Senato è stato sottovalutato e che il Patto Atlantico è un Patto di guerra e non di pace.

De Gasperi spiega pazientemente le ragioni che l'hanno indotto a fare le sue dichiarazioni prima alla Camera che al Senato.

SCOCCIMARRO (com.): Io pongo alcune domande precise e specifiche prima che si stabilisca l'inizio della discussione: quante sono ad esempio le basi aeree che l'Italia dovrà concedere? Noi abbiamo il diritto di sapere qualcosa di più. Lei, on. Presidente del Consiglio, si deve dare atto che la nostra richiesta di saperne qualcosa di più di questo Patto Atlantico è sufficientemente giustificabile.

JACINI (*d. c.*) — Io, come Presidente della Commissione per gli affari esteri del Senato, posso testimoniare che il modo come il Governo si è comportato in questa occasione è il più democratico possibile.

SCOCCIMARRO — Ma io le chiedo, on. Jacini: è vero che la Commissione degli esteri del Senato non ha avuto alcuna informazione dal Ministro degli Esteri sul Patto Atlantico? E anche oggi i membri della Commissione non sapevano e non sanno qualcosa di più di quanto non ne sappiano gli altri membri dell'Assemblea?

SFORZA — Io non ho potuto riferire alla Commissione sul Patto Atlantico quando essa si è riunita l'ultima volta perchè ho appreso...

SCOCCIMARRO — Dai giornali!

SFORZA — ...contemporaneamente al Presidente del Consiglio l'invito che ci è stato fatto. La notizia ci è sembrata troppo importante per perdere dell'altro tempo ed ho voluto riferirla subito alle due Camere.

DE GASPERI — Si tratta di decidere in via di massima se il governo merita la fiducia per trattare o non la merita...

TONELLO (*p.s.i.*) — Cambiale in bianco, allora!

DE GASPERI — Nel corso della discussione noi siamo pronti a dare tutte le notizie relative ai sondaggi avvenuti prima di entrare nei negoziati veri e propri. Vi avvertiamo che non abbiamo nulla da nascondere; abbiamo lasciato una porta aperta per non trovarla poi chiusa in un secondo momento. Non ci sono cunicoli misteriosi in tutto quanto è avvenuto. Voi dimostrate della diffidenza forse giustificata in certi Paesi, ma non da noi (*applausi a destra e al centro*).

CASTAGNO (*p.s.i.*) — Traditori!

DE GASPERI — Uomini che pagano di persona non sono dei traditori!

CASTAGNO (*p.s.i.*) — E spergiuri!

DE GASPERI — Se noi oggi teniamo questo contegno, vuole dire che abbiamo il coraggio di assumere tutte le responsabilità. (*Applausi al centro e a destra, rumori a sinistra*).

Il Presidente del Senato Bonomi quindi decide che la discussione a Palazzo Madama sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio venga iniziata subito dopo quella sullo stesso argomento alla Camera.

Cosa faranno i comunisti

Dichiarazioni di Togliatti — L'intenso lavoro di De Gasperi

Roma, 11 marzo.

(*v. s.*) Che cosa faranno i comunisti ora che l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico — l'evento da essi tanto temuto — è alla vigilia di essere realizzato? Ho posto il quesito all'on. Togliatti questa sera, dopo la seduta alla Camera.

— Anzitutto ci batteremo in Parlamento: parlerò io sottolineando che l'adesione al Patto Atlantico renderà irreparabile la divisione del Paese e approfondirà il baratro che divide il Governo da noi. Parleranno poi Gullo, Gian Carlo Pajetta, Berti e Alicata.

— E nel Paese qual è l'azione che i comunisti hanno preannunciato di voler svolgere?

— La rivoluzione no — ha detto scherzosamente; — ma faremo nel Paese tutto ciò che la legge ci permette per denunciare la politica del Governo e trattenerlo su di una via che, a nostro avviso, conduce fatalmente il Paese alla guerra malgrado le ripetute affermazioni in contrario.

L'on. Togliatti ha poi aggiunto che il Comitato centrale del Partito comunista, convocato per il 15 corrente, concreterà il programma di quest'azione nel Paese contro « il patto di guerra ». Le dichiarazioni del *leader* comunista danno una chiara idea di quanto acceso sarà il dibattito alla Camera cui seguirà immediatamente quello al Senato.

Che l'adesione italiana al sistema di sicurezza collettivo delle democrazie dell'Occidente abbia carattere affatto diverso da quello che prevedono Togliatti e Nenni lo ha riaffermato oggi in più occasioni l'on. De Gasperi: ai due rami del Parlamento, al Consiglio dei Ministri convocato in seduta straordinaria e infine all'Assemblea dei deputati e senatori del suo partito svoltasi stamane in un'aula di Montecitorio gremita fino all'inverosimile da circa quattrocento parlamentari democristiani.

Quella odierna è forse la più faticosa giornata che De Gasperi abbia trascorso da quando è Presidente del Consiglio. Stamane già alle sei era al lavoro nella sua abitazione in via Bonifacio VIII. Con la collaborazione di uno dei suoi segretari, il dott. Canali, ha steso la dichiarazione da fare alla Camera. Poco dopo le otto e mezza si è recato a Montecitorio alla riunione collegiale dei parlamentari democristiani, ai quali ha fatto una relazione durata circa due ore: in sostanza ha illustrato la dichiarazione medesima, ampliandola in taluni punti.

L'on. De Gasperi ha poi sottoposto al Consiglio dei Ministri adunatosi alle 13 il testo della sua dichiarazione, che è stato approvato all'unanimità. Anche il conte Sforza ha fornito al Consiglio alcune delucidazioni.

Dopo la lettura della dichiarazione alla Camera e al Senato, De Gasperi si è soffermato a lungo nel suo ufficio di Montecitorio, dove si è intrattenuto col conte Sforza e con i suoi diretti collaboratori. « Ho la convinzione di avere, con i miei colleghi di Gabinetto, speso un'altra giornata per il bene del Paese » ha dichiarato lasciando Montecitorio.

Gli aumenti agli statali

La Camera accetta le proposte del Governo

Roma, 11 marzo.

Alla Camera, dopo le dichiarazioni di De Gasperi, è stato ripreso l'esame interrotto ieri del disegno di legge per i miglioramenti agli statali. Per appello nominale è stata respinta con 244 voti contrari e 203 favorevoli, la proposta dell'on.le Cappugi (d.c.) che prevedeva miglioramenti per 70 miliardi, ed approvato invece l'o.d.g. Sullo che rappresenta la tesi governativa e prevede aumenti per 43 miliardi.

CRONACA CITTADINA

LA RICOSTRUZIONE EDILIZIA SEGNA IL PASSO

Quando Torino vedrà costruite le 50 mila camere di cui ha bisogno?

Nell'altro dopo guerra in un anno se ne fabbricarono 35 mila - Oggi senza le esenzioni fiscali di quel tempo il problema non si può risolvere - Il villaggio che sorge a Mirafiori per iniziativa dell'on. Casalini

Con l'avvicinarsi della primavera — la stagione più propizia all'inizio delle costruzioni edili — le molte migliaia di persone ancora senza una casa adeguata o addirittura senza casa, guardano con una certa speranza le poche impalcature che qua e là sorgono attorno a vecchie case sinistrate o a nuove mura. A Torino infatti, sebbene il 90 % delle costruzioni danneggiate dalla guerra siano già state riparate, il fabbisogno di camere si aggira ancora sulle 50 mila circa.

Quante di queste potranno essere costruite entro il 1949? E' bene rispondere subito che le prospettive, abbastanza favorevoli fino a qualche settimana fa, non sembrano più oggi troppo rosee. I costruttori edili speravano infatti che si venisse incontro a quanto da loro chiesto anche nell'ultimo congresso nazionale di urbanistica e edilizia, al termine del quale era stato approvato un ordine del giorno presentato dall'on. Coggiola e dal presidente del Collegio costruttori di Torino ingegnere Giay.

Nella parte sostanziale di tale ordine del giorno si chiede: a) che le nuove costruzioni vengano ammesse a godere dei benefici tributari previsti dal T. U. sull'edilizia popolare ed economica 28-4-'38 n. 1165, dimodochè l'esenzione dall'imposta fondiaria sia totale e venticinquennale; b) che le esenzioni stesse vengano estese alla tassa di successione e di trapasso a qualsiasi titolo; c) che infine per le case iniziate entro tre anni ed ultimate nel biennio successivo venga inoltre concesso lo anonimato dei titoli rappresentativi del capitale investito nonchè, sui contratti d'appalto, la esenzione dall'imposta generale sull'entrata.

L'importanza di tali concessioni al fine di una pronta ripresa dell'edilizia, può essere veramente considerata decisiva. Nell'altro dopoguerra, infatti, in conseguenza principalmente dell'esenzione venticinquennale e totale dell'imposta fabbricati, vennero in un solo anno costruite a Torino ben 35 mila camere; in un altro, 20 mila. Basterebbero cioè due anni di costruzioni ad un tale ritmo per risolvere totalmente il problema della casa nella nostra città.

Un esempio pratico — fattoci dall'on. Casalini — chiarisce bene la portata di una tale concessione. Supposto in seicentomila lire il costo di una camera e nel 5 % il reddito (minimo) che il proprietario voglia trarne, il fitto annuo risulterebbe di 38.000 lire (comprese 8000 di spese varie): su tale cifra, le imposte gravano per ben 18 mila lire. La metà circa!

E' da tali considerazioni gravami che i costruttori avevano chiesto l'esenzione. Le autorità governative, in occasione del congresso nazionale, mostrarono di essere d'accordo per la concessione, analogamente a quanto fatto nell'altro dopoguerra; e gli interessati preparavano i loro programmi.

A tali aspettative, però, non sembra corrispondere oggi la realtà. Secondo il Collegio costruttori, i provvedimenti in materia approvati in questi giorni dal Consiglio dei Ministri trasformano l'esenzione da totale a graduale, in quanto essa verrebbe ad essere diminuita progressivamente di un venticinquesimo all'anno fino alla completa estinzione.

Mancherebbe in questo caso, secondo il Collegio, "la possibilità di convenire quel piano finanziario che ognuno potrebbe crearsi in forma limpida e facilmente persuasiva; si lascia anzi apparire il fastidio di eventuali revisioni degli imponibili durante il periodo di esenzione per il prevedibile adeguamento delle quote in venticinquesimi variabili di anno in anno".

Stando così le cose, e per quanto si speri che il definitivo provvedimento legislativo possa essere soddisfacente — conclude il Collegio costruttori — c'è poca speranza che a Torino venga quest'anno costruita una buona aliquota delle 50 mila camere necessarie.

Unica, o quasi, eccezione, la iniziativa del vice-sindaco Casalini per il villaggio in zona Mirafiori. Su i cinque gruppi nei quali le costruzioni sono state divise, due sono già stati appaltati ed uno lo sarà a giorni. Una parte potrà essere ultimata entro l'anno; l'altra, entro l'aprile 1950. Si tratta complessivamente di 3600 camere distribuite in 1400 alloggi e 41 edifici. La maggior parte degli alloggi sarà di due-tre-quattro camere; alcuni, di cinque o di un'unica camera.

Gli alloggi verranno dati in locazione ad un fitto politico (circa 1500 lire mensili, probabilmente) invece di quello economico di 3000. In previsione del numero certamente elevato delle richieste, sta già costituendosi una commissione che darà la preferenza, nell'assegnazione, alle famiglie più numerose.

E' già molto. In zona Santa Rita, una società provvede — ed ha iniziato — la costruzione di circa 300 alloggi. Altri benefici potranno venire dall'attuazione del "Fanfani-case". Ma la grande ripresa dell'edilizia potrà verificarsi soltanto quando l'iniziativa privata verrà nuovamente stimolata e interessata con l'emanazione di quei provvedimenti (dell'esenzione totale e venticinquennale, soprattutto) che già altra volta si dimostrarono così efficaci.

r. s.

Un Comitato per l'ERP

Si è costituito ieri nel corso di una riunione al palazzo della Cisterna, in via Maria Vittoria, il Comitato provinciale sindacale per l'E.R.P., formato dai rappresentanti dei Liberi Sindacati dei Lavoratori di Torino e provincia e delle correnti sindacali socialdemocratica e repubblicana. Sono intervenuti alla riunione il rappresentante del Prefetto, il vice-Sindaco on. Casalini.

La seduta è stata aperta e presieduta dal prof. Gelsio Quiadi Chignoli, per la corrente socialdemocratica ha delineato i compiti dei dirigenti e degli organizzatori sindacali in rapporto con l'attività che il Comitato sindacale E.R.P. si propone.

Donat-Cattin, per i Liberi Sindacati, ha riassunto le diverse fasi dell'attività sindacale internazionale e nazionale attraverso le quali liberi lavoratori, socialdemocratici e repubblicani hanno prima partecipato, nonostante il dissenso dei comunisti, alla conferenza intersindacale di Londra ed hanno quindi dato vita al Centro nazionale sindacale dell'E.R.P.

Per la corrente sindacale del partito repubblicano italiano ha parlato Emilio Bachi.

Sul «piano Marshall e occupazione operaia» parlerà ai lavoratori ed ai cittadini domani alle 10 nella sala del Cinema Ariston di via Lagrange, il prof. Mario Talamanca, dell'Università di Roma. E' ammesso il contraddittorio. La manifestazione è indetta dal Comitato Provinciale Sindacale per l'E.R.P.

L'on. Villabruna parlerà ad Asti. — Domenica alle 10,30, al Teatro Alfieri di Asti, l'on. Bruno Villabruna, segretario generale del PLI, terrà un importante discorso sui recenti avvenimenti di politica interna ed estera.

La condanna del mezzadro che trafugò le monete d'oro

Il processo contro il mezzadro di Villa Celeste a Moncalieri ed i suoi parenti, accusati di essersi impossessati dei valori lasciati in custodia da Ettore Ovazza, fucilato insieme ai suoi tre figli a l'ira dei tedeschi, è terminato ieri. Dopo le arringhe degli avvocati di P. C. Barosio e Avonto, il P. M. Benedetti ha richiesto per Angelo Morello, colpevole di appropriazione indebita aggravata, 3 anni e 8 mesi di reclusione con il condono di 3 anni e per il fratello Luigi e la moglie di questi Margherita Carganino, 2 anni e 8 mesi di reclusione interamente condonati.

Sentita la difesa (avv. Camoletto e Quattrocchio) il Tribunale ha giudicato Angelo Morello colpevole di appropriazione indebita aggravata riconoscendo il deposito necessario e il valore rilevante e l'ha condannato a 3 anni e 6 mesi di reclusione interamente condonati e al risarcimento dei danni; ha condannato Luigi Morello a 8 mesi di reclusione per ricettazione accordando il beneficio della condizionale e della non iscrizione, e assolto sua moglie per insufficienza di prove.

Dizioni Dantesche. — Il dottor Giacomo Negri chiuderà il ciclo delle dizioni dantesche del «Purgatorio» — tenute nella sala di via Cernaia 11 — giovedì 27 marzo alle ore 21 anzichè alle ore 17.

I metallurgici ribadiscono le rivendicazioni salariali

Le Commissioni interne metalmeccaniche, riunite ieri alla Camera del Lavoro, hanno deciso di continuare la lotta in corso sinchè l'Amma non avrà accolto le richieste salariali avanzate dalla categoria. Ai convenuti hanno parlato il segretario della C. d. L. Strobino e il segretario della Fiom Carsano che ha riferito sull'esito dell'incontro che ha avuto luogo mercoledì scorso con l'Amma. Al termine della riunione è stato approvato un ordine del giorno col quale le Commissioni interne «invitano la Fiom a non derogare dalle richieste economiche formulate e respingono ogni tentativo di trasferire la vertenza in sede nazionale». Da parte loro le commissioni interne si sono impegnate «a continuare la lotta con maggiore energia, compattezza e slancio». Sulla scorta di quest'ordine del giorno il Consiglio direttivo della Fiom è stato convocato per domani alle ore 9 per decidere l'eventuale inasprimento dell'agitazione. La stessa Fiom annuncia che lunedì saranno indetti in tutte le aziende del Gruppo Fiat comizi «per illustrare la situazione alle maestranze con particolare riguardo al comunicato n. 1235».

In tutti gli stabilimenti chimici della città e della provincia — comprese la Montecatini, le aziende produttrici di ossigeno, colori, vernici, ecc., che nei giorni scorsi hanno sospeso il lavoro per mezza giornata — oggi sarà ripresa la non collaborazione e lo sciopero a scacchiera.

I venerdì letterari

Riccardo Bacchelli

Al pubblico sempre foltissimo dell'A.C.I. Riccardo Bacchelli ha detto ieri, e commentato, l'ultimo canto del Paradiso. Letterato insigne, oltrechè romanziere e poeta, egli sa penetrare nella stoffa, nel grande arazzo della letteratura con occhio acuto, scevratore, e che anche più vale per quel sapido gusto d'artista, linguaggio tecnica stile, ch'è suo proprio, e che s'accompagna al meditare folto e fantasioso. Subito egli osserva che in questo canto troviamo se non una sintesi della Commedia, una circolazione di motivi che nati dai primi versi del poema ne traggono, qui, il senso al limite estremo. V'è, in questo canto, l'inno, l'encomio, la poesia dottrinale e pur affettiva, tipicamente dantesca, e anche una specie di riassunto o scorcio autobiografico. Basta una parola — Beatrice — che il poeta usa con sì commosso accorgimento, a dare il tono caldo, intimo, quasi segreto, a queste terzine che vorrebbero inoltrarsi nel mistero di Dio. Intelletto e affetto, l'astratta visione e la poesia: ecco il uno dei più grossi problemi della critica dantesca. E il Bacchelli, con quella sua ampiezza di umanità e d'arte, si domanda: la Divina Commedia è poi tutta poesia? o la sua meravigliosa struttura per dir così esterna, che strappa gridi di stupore agli intenditori, quell'unità scolastica, scientifica, teologale, contrasta e soffoca la poeticità vera di Dante? Il movimento lirico, lo stupendo afflato, l'ispirazione intuitiva, non coincidendo più con quella specie di costruzione cosmica ch'è la Commedia (creata con genio incomparabile dalla scienza del tempo), questa se ne andrà dunque rotta e in frantumi? e soltanto ne rimarranno vivi i celebrati episodi o frammenti? No, questo non è, non può essere; noi sentiamo benissimo che l'articolazione del poema e la sua poesia sono una cosa sola; e se non vogliamo ora entrare nella disputa e nella dimostrazione, accettiamone almeno il sentimento profondo, così come sorge in noi. E basti, a esempio fuggevole, questo ultimo canto paradisiaco, ove l'argomento sublime può apparire astratto; ma il poeta proprio da ciò trae vita, dramma, poesia, inducendo in quel dissidio della parola che vuol dire e non sa dire, in quell'ineffabile contrasto dell'alta fantasia accesa e dei versi che la perseguono invano e quasi si sfanno nella luce, inducendo in quel momento conclusivo un finale di incomparabile grazia e perfezione musicale. Il conferenziere fu vivamente, cordialmente applaudito.

In un duello rusticano uccise il presunto rivale

La gelosia per la moglie gli aveva armata la mano - Condannato a 30 anni aveva poi per un equivoco riacquistata la libertà

Ore 10 e 30 dell'altro ieri. Una pattuglia della Squadra Mobile, al comando del brigadiere Santet, sta compiendo una delle solite «visitine» di controllo a Porta Palazzo. Gli agenti esaminano le carte di cinque o sei persone sospette. Ad un tratto nei pressi della pattuglia passava un uomo di mezza età, poveramente vestito, dall'aspetto di meridionale, il quale trascinava a fatica un carretto pieno di sacchi. Il brigadiere Santet gli dava un'occhiata distratta, senza che l'idea di fermarlo gli sfiorasse il cervello. Ma nell'istante, nel breve istante in cui i suoi occhi incontravano quelli dello sconosciuto, ecco che costui trasaliva, abbassava la testa e accelerava l'andatura.

Subito il sottufficiale lo rincorreva e gli metteva una mano sulla spalla:

— Lei dove va?

— Io sono un facchino... sono un onestissimo lavoratore... ho i miei documenti in perfetta regola.

— Li esibisca, per favore.

Ma l'altro, con uno strattone, si liberava dal braccio del brigadiere e se la dava a gambe. Naturalmente veniva inseguito, acciuffato, ammanettato e tradotto in questura. Qui la sua carta d'identità — risultata irregolare — appariva intestata a tale Francesco Facella, di 36 anni, da Cerda (Palermo).

— E' proprio il suo nome?

— Sì... sì... ne lo assicuro.

Gli agenti compivano una perquisizione nella sua soffitta e trovavano lettere indirizzate a Santo Facella, da cui risultava che Francesco era il nome di un fratello residente in Sicilia.

— Cos'è questa storia? Ti chiami Santo e tenti di spacciarti per tuo fratello? Dunque tu ti nascondi... E perchè? Chi sei?

L'uomo per qualche tempo cercava di imbrogliare le cose. Poi, infine, balbettava:

— Lo sapevo, me lo sentivo dentro... Da giorni il cuore mi diceva che la polizia mi avrebbe scoperto, arrestato...

E aggiungeva:

— Io sono un evaso.

Il dr. Sgarra, dapprima incredulo e poi convinto dinanzi alla esposizione di precisi particolari, ascoltava una drammatica storia che il Facella narrava accorato:

— Nel 1937 io abitavo nel paese di Cerda, in quel di Palermo. Mi ero sposato da poco, mia moglie, una bellissima diciottenne, aspettava un bimbo. Il lavoro non mi mancava (ero contadino), avevo una casetta... La felicità? No, perchè la gelosia mi rodeva l'animo. Ero geloso anche di uno sguardo che si posasse su mia moglie, che io amavo alla follia. Attorno alla donna, in realtà, ronzavano alcuni dongiovanni, tra cui un possidente, un ganimede trentenne. I rapporti fra me e costui divennero sempre più tesi. Una sera d'aprile ci vedemmo in distanza; ormai ci odiavamo a morte. Erano al nostro fianco altri giovani che ci aizzavano. Armati di pistola, avanzammo l'uno contro l'altro, mentre tutt'all'intorno si faceva silenzio. Il mio avversario sparò, rimasi ferito di striscio alla tempia; sparai a mia volta e scorsi il mio nemico annaspare nell'aria e stramazzare al suolo: la mia pallottola gli aveva attraversato il cuore. Mi arrestarono, mi condannarono a 30 anni. Intanto mi era nato un figlio che io, sia detto tra parentesi, non ho mai avuto la gioia di vedere... Mi trasferirono in vari penitenziari: ultimi Albenga ed Alessandria. Ad Albenga rischiai di perire sotto bombardamento, da Alessandria riuscii ad evadere il 29 aprile 1945, durante la liberazione: mi ritennero un «politico» e mi aprirono le porte... Mi rifugiai a Torino. Stabilii rapporti epistolari con i miei. Ma laggiù non potevo più tornare, mi avrebbero subito arrestato... Così mi sistemai qui a Torino, industriandomi come uomo di fatica... Ho vissuto dal 1945 anni di paura continua. Ora mi sento liberato da un incubo... Ero stanco di fare la bestia braccata...

Il Facella è stato rinchiuso alle «Nuove».

Assemblea generale degli iscritti all'Associazione naz. famiglie Martiri caduti per la Liberazione, per domenica mattina alle 9,30 al teatro Gobetti in via Rossini 10.

Un capitale di 10 milioni costituito da assegni falsi

Le imprese di due commercianti lombardi, tratti in arresto ieri alla Madonna di Campagna

Da qualche giorno a tutti i commissariati delle città giungeva dalla questura centrale un fonogramma, con dettagliati particolari e annesse fotografie: si trattava della ricerca di due commercianti lombardi, colpevoli di grosse truffe a Busto Arsizio e colpiti da mandato di cattura spiccato nei loro riguardi dall'autorità giudiziaria del luogo.

I due, un mese or sono, s'erano sistemati in un albergo di Busto Arsizio, affittando le due stanze più belle e facendosi passare — con portamento altero e vistose mancie — come autentici «pezzi grossi». Essi si presentavano successivamente in diverse aziende produttrici di manufatti di lana, dichiarandosi rappresentanti di un ipotetico «Ufficio commerciale europeo» del Cile con sede in Roma; e, vantando appoggi e amicizie, «in alto loco» si cattivavano le simpatie di proprietari e dirigenti con i quali contrattavano fortissime partite di merce.

In pagamento esibivano assegni da mezzo milione ciascuno, che sembravano perfetti. E del resto, come dubitare di due affaristi così distinti, così «pezzi grossi»? I quali distinti affaristi, appena consegnati gli assegni non lasciavano trascorrere che due o tre ore e subito si ripresentavano con un camion ove caricavano frettolosamente gli acquisti. «Abbiamo i minuti contati... Il bastimento per l'America del Sud salpa da Genova domani, capirà... c'è appena appena il tempo di arrivare alla partenza...». Ma la ragione di tanta premura veniva in chiaro il giorno dopo. Gli assegni risultavano tutti a vuoto, tutti, dal primo all'ultimo: le denuncie fioccavano alla questura: i danni erano elevatissimi, chè superavano certamente i 10 milioni. I due venivano subito identificati e braccati; la Mobile di Milano, nel corso delle indagini, aveva la certezza che i truffatori si fossero rifugiati a Torino. Di qui le ricerche.

E' toccato alla P. S. Madonna di Campagna di acciuffarli: alcuni agenti, che s'erano ben impressi i connotati dei due, si trovavano ieri sera in un modesto albergo della zona. In un angolo due uomini, ben vestiti, con grosse valigie di cuoio, stavano consumando un succulento pranzetto: erano i ricercati! Vane erano le loro proteste, i loro tentativi di menare il can per l'aia. Tradotti in sezione, essi, dinanzi al commissario dott. Cocore, si sono difesi vivacemente dichiarando che le «operazioni compiute a Busto non erano truffe ma semplici e chiari affari».

— Noi copriamo questi assegni sino all'ultimo centesimo.

Non hanno però spiegato al funzionario perchè si nascondessero in una locanda a Torino, nè hanno voluto dire dove sia finita la merce.

Per i bimbi di via Moncrivello

Somme ricevute ieri per i bimbi di via Moncrivello: Maria, Virginia, Carla e Adele, L. 1000; Pier Carlo, 100; N. N., 200; D. V., 5000; Mencioni, 400; P. S., 1000; Rag. Casari Giovanni, per onorare la memoria dell'amico dott. Boletti Natale, 1000; Alessandro e Maria, 500; Cesarina e Piera, 500; A. L. P., 400; In omaggio a Santa Rita, sorelle G., 1000; Assegno serie M. n. [illegible], 500. - Totale L. 13.300, Somma prec. L. 131.000. - Totale generale L. 144.300.

Del «Socialismo moderno» è uscito il terzo numero. Il periodico è diretto da Giacomo Noventa, e vi collaborano socialisti e sindacalisti di tutte le tendenze: Leo Valiani, Vittorio Foa, Massimo Mila, Aldo Visalberghi, Ferruccio Cervi, L. Gambino e altri.

Si gettano le basi del nuovo cinema torinese

Prossima la ricostruzione del Teatro Regio?

Ci telefonano da Roma che ieri sono stati esposti al Governo problemi culturali interessanti la ripresa della produzione cinematografica nella nostra città. Una delegazione formata dal Sindaco dott. Coggiola, dall'on. Chiaramello, vice presidente dell'Ente lirico, dall'on. Rapelli, dall'avv. Bosso, in rappresentanza dell'industria cinematografica, è stata ricevuta al Viminale dall'on. Andreotti. Questi ha assicurato che la ripresa dell'industria cinematografica torinese sarà certamente favorita in quanto nel piano produttivo della CINES (succeduta all'ENIC) si terranno nel dovuto conto le esigenze della nostra città. Gli stabilimenti della FERT saranno utilizzati, se pure non in continuazione.

Il sindaco e l'on. Chiaramello hanno quindi esposto la situazione dell'Ente lirico, sottolineando tra l'altro, che nel 1950 potrà rientrare in funzione il Teatro Regio. «Con la riattivazione del Regio e quella del Teatro di «Torino-Esposizioni» al Valentino — ha sostenuto il sindaco — l'attività teatrale torinese potrà tornare all'altezza delle sue tradizioni: e allora sarà opportuno correggere le sperequazioni nelle sovvenzioni statali per gli spettacoli lirici, di cui Torino ha quest'anno particolarmente sofferto». Anche su questo punto l'on. Andreotti ha dato alla delegazione ampie assicurazioni.

Conferenza Desderi. — Il maestro Ettore Desderi, insegnante di composizione al Conservatorio di Milano, terrà oggi nell'Aula Universitaria di via Principe Amedeo n. 8, alle ore 17,30, per iniziativa della Università Popolare, una conferenza dal titolo: «Il Teatro Lirico d'oggi».

BORSE

La buona disposizione iniziale del mercato, manifestatasi attraverso qualche compera di Fiat, Montecatini, Viscosa e Pontepreni, si è mantenuta, in tono minore, anche nel periodo cruciale che segue l'esaurimento degli ordini di apertura. Oscillazioni di scarso rilievo hanno creato un fondo eccessivo al mercato, che ha così messo in luce la complessiva [illegible] di chiusure ulteriormente migliori. Il listino azionario è apparso favorevole per quasi tutte le voci. Fra i titoli di Stato qualche tecnica nota di sostenutezza si è avuta nei Consolidati; in ripresa più viva l'intero settore dei Buoni del Tesoro. Dopoborsa fermamente consolidato per qualche voce nella tattica iniziale.

Titoli	10	11	Titoli	10	11
[illegible]	69 50	69 50	Fiat	410 —	417 —
Red. 3½	77 70	77 80	Isotta	40 —	44 —
» f. c.	77 70	77 90	Savigl.	1065	1050
Red. 3½	71 15	71 40	[illegible]	343 —	340 —
» f. c.	71 15	71 40	Invest.	240 —	240 —
Red. 5%	97 20	97 275	Marc.	1930	2000
» f. c.	97 30	97 30	Finsid.	650 —	675 —
Ric. 5%	92 60	92 60	Ilva	311 —	325 —
» f. c.	92 60	92 60	Ansaldo	240 —	250 —
Ric. 3½	71 35	71 70	Viscosa	7020	7160
» f. c.	71 90	71 85	Fibre I.	3260	3300
» 5%	92 50	92 85	Cir	4600	4550
» f. c.	92 625	92 85	[illegible]	690 —	700 —
[illegible]	99 60	99 85	[illegible]	1675	1690
» 50-II	99 70	99 95	[illegible]	190 —	194
» 51-4	100 45	100 50	[illegible]	2215	2200
» 51-6	96 60	97 —	[illegible]	276 —	280
[illegible]	99 80	99 85	Zucch.	1230	1245
[illegible]	321 —	326 —	Unione	420 —	415 —
[illegible]	448 —	448 —	[illegible]	3840	3840
[illegible]	445 —	450 —	Burgo	3840	3870
[illegible]	975 —	960 —	[illegible]	3350	3350
[illegible]	420 —	415 —	[illegible]	700 —	700 —
5% 35	398 —	402 —	N.A.I.	9800	9800
5% 37	403 —	402 —	Biella	101 —	103
[illegible]	450 —	449 —	Valdar.	5560	5575
4 %	448 —	448 —	[illegible]	790 —	805 —
3.5%	390 50	390	[illegible]	1140	1155
[illegible]	374 —	374 —	Sarde	45 —	45 —
4 %	370 —	370 —	[illegible]	477 —	430 —
[illegible]	418 —	417 —	[illegible]	345 —	355 —
7%	—	449 —	West.	412 —	415 —
[illegible]	960 —	960	[illegible]	500 —	500 —
[illegible]	11000	11000	[illegible]	500 —	500 —
[illegible]	11070	11018	Frigi	146 —	146 —
A. Com.	19970	19900	[illegible]	1315	1315
[illegible]	9495	9400	Liq. gas	515 —	515 —
[illegible]	12375	12400	[illegible]	6790	6790
Merid.	19040	19090	[illegible]	12.150	12.25[illegible]
Fer. M.	199 —	197	Coton.	4990	4950
Italgas	31 75	[illegible]	[illegible]	1200	[illegible]
Sip	11870	11875	[illegible]	4095	4085
Terni	1095 —	1096	[illegible]	11320	11320
[illegible]	1634 —	1636	Acq. P	11350	11350
[illegible]	1435 —	1430	[illegible]	365 —	365 —
[illegible]	13070	13110	[illegible]	4360	4375
[illegible]	11630	11680	[illegible]	5500	5500
Marelli	640 —	675 —	[illegible]	4700	4700

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York: cam. 575, cheq. 574; Svizzera 141. Valute invariate.

SPETTACOLI

All'Ambrosio: Cenerentola, di F. Cerchio

L'adattamento cinematografico non ha tolto a *Cenerentola*, il bel melodramma giocoso di Rossini, nulla della sua scintillante gaiezza: anzi, gli ha prestato magia di sfondi e varietà di ritmi figurativi. In genere, l'opera lirica «filmata» risponde a intendimenti più commerciali che artistici, fondati sul favore ch'essa riscuote nei centri minori, dove è per solito penuria di opere degnamente eseguite, e all'estero, in cui l'opinione della musica e del canto italiani è tuttavia alta. Appunto codesta facilità di esito ha tolto, salvo rare eccezioni, alle pellicole «liriche», schiettezza d'aria e dato loro quei caratteri di ripiego, quel che di mediato e di ibrido, che ragionevolmente dispiace. Un melodramma fotografato dal cupolino del suggeritore, può essere un ottimo affare, ma non costituisce neppure un sottogenere di cinematografo, è un niente. Ora non è che *Cenerentola* segni un mutamento radicale nel modo di trattare il melodramma sullo schermo, che sciolga la difficoltà dell'assunto e rielabori e trasfiguri il melodramma in film; ma di certo rappresenta un lodevole e spesso riuscito tentativo di uscire dalla *routine*, d'inserire nel tirannico schema canoro vivaci quanto calzanti variazioni visive, di dare insomma respiro e gioco all'immagine sotto la pressura del suono. Da ciò un'alacrità e una festevolezza che non derivano soltanto dall'argomento, ma sono sollecitate, scena per scena, dall'industrioso regista. Gli «interni» sono stati ripresi nel palazzo Reale, gli «esterni» nella bella campagna di Stupinigi. Il film è galante e decoroso, senza però grandezza nè sfarzo; ha un aspetto salubre, una patina ruvidetta quale si conviene alla favola che da tanto tempo corre sulle bocche. Eccellente la registrazione dell'orchestra e del canto affidati a artisti di chiara fama, il m.o De Fabritiis, Fedora Barbieri, Gino del Signore, Afro Poli, Vito De Taranto e Enrico Formichi. Impersona Cenerentola la graziosa Lori Randi.

Stagione lirica a Castellamonte

Per la stagione lirica a Castellamonte, che avrà inizio stasera alle ore 21 con la *Butterfly* (soprano Liana Paoli, tenore Vernetti, baritono Latinucci, direttore d'orchestra Arturo Basile), la Direzione generale dello spettacolo ha dato una sovvenzione di 1 milione e 200 mila lire. Seguiranno le opere *Sonnambula*, *Barbiere di Siviglia*, *Traviata* e *Lucia di Lammermoor*. L'impresa è assunta dal titolare della locale Concerìa Alta Italia.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia Diana Torrieri-Tino Carraro, diretta da Ernesto Sabbatini). — Questa sera, alle ore 20, a richiesta ed a prezzi ribassati, ultima replica di «Il lutto si addice ad Elettra» di O'Neill. Domani, alle 15,30: «La moglie ideale», 3 atti di Marco Praga e alle ore 21: «Se volesse...», 3 atti di P. Geraldy e R. Spitzer. — Lunedì 14, ore 21: «Incantesimo», 3 atti di Filippo Barry (novità).

Al Conservatorio. — Stasera alle 21, settimo concerto dell'Unione musicale studentesca: la pianista quindicenne Maria Teresa Garatti eseguirà musiche di Bach, Busoni, Beethoven, Schumann, Chopin, Ravel, Debussy.

All'Unione Culturale (Palazzo Carignano) verrà inaugurato lunedì prossimo, alle 21,15, il «Teatro del Cento» con una rappresentazione della «Mirra» di Vittorio Alfieri, regia di Vincenzo Ciaffi, scenografia di Felice Casorati.

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 20 Comp. di prosa Torrieri-Carraro in «Il lutto si addice ad Elettra» di O'Neill.
Gobetti: ore 21 Artuffo-Bondi: «Carlevé 'd Turin» 3 atti di Vado.
Lux: ore 16,30 e 21,30 Gran Varietà con film.
Metropolitana (v. Roma) ore 16,30 Gianduja Castello Roccanera.
Nepesi: ore 21 Compagnia Nino Taranto nella Rivista «Nuvole».
Club La Florida (p. Solferino, t. 42-822) 17 Thè, 21-1 Allegri dei solisti cant. Larie-Manozzo.
Sala Gay: 17 e 21 Orch. Carezza negro Monrazel canta A. Araldo.
Castellino: ore 17 e 21 Orch. Lotti Cant. M. Carmen, G. Rossi.
Smeraldo Danze: ore 17 e 21 Due Orchestre Ortuso-Hertone.
Pinfeco Dancent Lutrario ore 21-1 Orchestra M.o Fanni.
Principe: 16 e 21 Orch. Orsatti, canta E. Beltrami. Direz. Ghiga.
La Serenella: ore 21 Orch. [illegible], canta Elio Lotti.
Melody Club Danze via Bogino 17 tel. 60-041: 21 Orch. Pomalisco.
Augustus: 17-21 Orch. Cavessa.
Cin-Cin Danze P. Ruba ore 21.
Sala Gaudio Danze: ore 15 e 21.
De Benedetti Danze ore 15 e 21.
Club Magenta 11; ore 21 danze.
Salette: 16-21 Orch. Martra.
Astoria: Danze P. F. Calvi 3: 21.
Danze Nizza 34: 21 M.o Soffritti.
Ideal Danze T. 50-470: 21-3 Orchestra Marchetti, canta Colombo.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Cenerentola» Lori Randi, G. Del Signore, De Taranto.
Ariston: «Totò nella fossa dei leoni» V. Carmi, P. Carnera.
Astor: «L'impostore» Jean Gabin, P. Van Eyck. Regia di J. Duvivier.
Corso: «Fabiola». M. Morgan, M. Simon. Ultimo 21,30.
Doria: «Una lettera all'alba» Fosco Giachetti, J. Sernas, O. Villi.
Lux: «Nick Carter», W. Pidgeon, Rita Johnson e Varietà 16,50-21,30.
Metro-Cristallo technicolor MGM. «Torna a casa Lassie!» D. Crisp, El. Taylor. Lassi. Spett. dalle ore 14,30, Mattin. 10,30 e L. 136.
Nepesi: Ved. spettacolo teatrale.
Torino: «Fabiola» Michèle Morgan Michel Simon Ap. 10. Ult. 21,30.
Vittoria: «Vento selvaggio» technicolor. Ray Milland, Paulette Goddard. Spettacoli ore 14, 16,30, 19. Ultimo 21,45.
Alexandra: «Anni difficili» con Massimo Girotti, U. Spadaro.
Alpi: Canto del deserto, technic.
Augustus: «L'assalto» Victor Mature e Coleen Gray.
Faro: «Furia del deserto», tech. L. Scott. Partita Italia-Portogallo.
Hollywood: «La ribelle del Sud»
Ideal: Casbah (Yvonne De Carlo) e Gran Varietà ore 16,15 e 21,15.
Lamarmora: Gianni Pinotto detective e partita Italia-Portogallo.
Massimo: «L'avventura viene dal mare» tech. Fontaine, De Cordova.
Nazionale: «La ribelle del Sud».
Principe: «Anni difficili» e match Italia-Portogallo, Ult. 22.
Statuto: «La ribelle del Sud».
Asti: «Ali Bitas Gianni Pinotto.
Olimpia: «I rinnegati». Technic.
Po: Postino suona sempre 2 volte.
P. Nuova Libro della jungla. Tech.
Regina: In fondo al cuore. Var.
Romano: «Cuore» Mercader e Rivista Ferrero 16,30 e 21,15.
Santalisa: «Nascomb il mancino» Margaret O. Brien, W. Beery.
Esperia: «Incontro a Baatan».
Imperiale T-men o. fuori legge. V.
Italiano: All Babà e 40 ladroni.
Vinzaglio: Io ti salverò (Bergman)
Eliseo: «Fra Diavolo» Crik-Crok.
Frejus: Jasey la zingara. Var.
S. Paolo: Isola delle sirene. Tech.
Carrella t. 80-881. Ap. 15 chiamacro Fort Apache H. Fonda, S. Temple.
Radium: «Totò al giro d'Italia».
V. Veneto: «Saigon» Alan Ladd.
Astra: Vento di primavera (Loy).
Excelsior: «I rinnegati» technic.
Odeon: «I miserabili» 1.o episodio.
Star: «La famiglia Sullivan»
Adua: «Totò al giro d'Italia».
Aurora: Arriva John Doe (Cooper)
Brescia: «Follie per l'opera».
Fertino: «Anni verdi» e Varietà.
Nord Massac. Fort Apache, Fonda
Palermo: Molti sogni strada. L. 60
Sociale: Isola delle sirene, Techn.
Colosseo: «Il conte di Essex».
Italia: «Al tuo ritorno» Rogers.
Moderno: Contrabbandieri, Techn.
Piemonte La città nuda. Fitzgerald
Sparta: «Ebreo errante» Gassmann.
Apollo: «Ali Babà e i 40 ladroni»
Diana: «Preferisco la vacca» Col.
Dora: Ap. 15 «Duello al sole».
Edera: «Cavaliere misterioso» e partita calcio Italia-Portogallo.
Lucento: Stormy Weather (Eidel.)
Roma: «Duello al sole», technic. Apert. 15, Ultimo spett. 21,30.

Riduzioni ENAL al Teatro Gobetti.

Al Sestriere la neve è alta 60 centimetri e continua a cadere. Essa è farinosa, quindi particolarmente favorevole agli sciatori.

ECHI DI CRONACA

L'ANTIDOTO DELLO SBADIGLIO. Lo sbadiglio può essere causato dalle chiacchiere degli attaccabottoni, dagli amori sazi, dagli spettacoli e dalle letture noiose, dal sonno e anche dalla fame. Quando invece è provocato dalla cattiva digestione si ricorre al Pirosan che fa scomparire lo sbadiglio e anche le acidità, i bruciori, i crampi dello stomaco. Pirosan in tutte le Farmacie.

GALLERIA D'ARTE FOGLIATO, *Via Mazzini 9*. Tel. 42-127. Oggi alle ore 16 si inaugura la Mostra postuma del Pittore Cesare Ghedini.

MOBILI DA 10 FINO A 20 RATE senza aumento delle migliori camere massicce da L. 48.000, le rustiche da 90.000, le chippendal, 700, 900, salotti, cucine e specialità italiane, ai prezzi più bassi, in confronto alla qualità. Al *Mobilificio Subalpino, via Barbaroux 11*.

SERNA lancia i nuovi tessuti primaverili ai migliori prezzi. Vigogne pura lana 140 L. 1600; fantasie uomo lana L. 1480; crepella lana col. ass. L. 1500; taffetas fodere L. 390. Scampoli convenienti. *Via Carlo Alberto 44 e via Madama Cristina ang. Silvio Pellico.*

MOBILI ACCIOCCASIONE! Per sgombero locali, matrimoniali, Rinascimento, Barocco Piemontese, Rustiche pranzo Quattrocentesche, Novecento. Vendite rateali senza aumento. *Via Barbaroux 38 (int.).*

LA PRIMAVERA SI AVVICINA. Visitate il vasto assortimento di soprabiti ed impermeabili da uomo e signora presso *Costa Margherita, V. Mazzini 38* (int.). Vendite rateali.

LA GEMMA è ricercata da tutti per la vendita straordinaria delle famose barocchine francesi 85.000, chippendaline autentiche 115.000, Vend. rateale *P. Castello 11*, cort.

OCCHIALI PER TUTTI con visita medica dei vostri occhi eseguita da Dottore Oculista *Morselli, via Santa Teresa n. 1.*

MOBILI! MOBILI! MOBILI! I migliori li troverete soltanto al *Mobilificio dei Mille, via dei Mille 10*. Vendita rateale.

MACCHINE CUCINE E RADIO. Vendite a rate, *Malalerra*, via Garibaldi 22 e via Milano 14.

LE SCARPE popolari sono arrivate, costano da L. 1400 a L. 1900 quelle comuni in pelle, per donna e per uomo, da L. 2600 a L. 3900 quelle di lusso in camoscio, vitellino, vernice, serpente. Le ha in vendita la *Cooperativa Calzature*, via Cottolengo 22 Torino.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra. — 8,30: Lezioni di spagnolo - 8,55: Lezioni di portoghese - 11: [illegible] - 12: Canzoni - 12,25: Borsa di Torino - 13,33: Orchestra napoletana - 16,10: Fonte viva - 16,45: Orchestra - 16,30: «La felicità» tre atti di Raffaele Calzini - 18,15: Concerto sinfonico diretto da Giulio Gedda; pianista Clara Bonaccorsi - 19,55: Estrazioni del lotto - 20,32: «Simon Boccanegra» di Verdi.

Rete Rossa. — 13,25: Orchestra - 14: Canzoni - 14,50: Chi è di scena - 16,20: «Boccaccio» operetta di Franz Suppé - 18: Lezione di italiano - 19,15: Canzoni - 20,32: «La bisarca» rivista di Garinei e Giovannini - 21,35: Orchestra - 22,10: «Ritratto d'uomo» radiodramma di Felice Filippini (da un racconto di Miguel De Unamuno).

BOLLETTINO METEOROLOGICO — *Temperatura minima*: +1,3; *massima*: +5,1; *media*: +3; *umidità*: 66%; *pressione*: [illegible]. *Vento* nord debole, cielo nuvoloso - *Previsioni*: *La situazione atmosferica perdura stazionaria nel basso Piemonte, mentre altrove si ha tendenza al miglioramento. Temperatura* [illegible] *stazionaria.*

STATO CIVILE

Giacone Angela ved. Peano, a. 73; Rigardo Rosa v. Vacchino, a. 80; Fornero Maria m. Bassotti, a. 64; Gennari Domenica v. Bergamino, a. 84; Reymond Caterina v. Gallina, a. 68; Falcone Michele, a. 2; Sasso Giovanni Battista, a. 54; Gimone Caterina m. Pregno, a. 81; Malhaino Antonio, a. 53; Garrone Pellio, a. 89; Dupré Giulia ved. Berrino, a. 78; Martino Teresa in Trombi a. 69; Moduro Lorenzo, a. 62; Rosso Giovanni, mesi 22; Scalvenzi Angelo, a. 41; Ferrero Attilio, a. 47; Moreno Angela m. Filone, a. 68; Grimaldo Rosa m. Bianciotto, a. 86.

Morti 18 - Nati 28.

TRIBUNALE CIVILE e PENALE di TORINO

Il Giudice fallimentare

Nel fallimento della Società in nome collettivo Società Marittima Italiana trasporti Internazionali (SMITI) con sede in Torino, via A. Doria 21 ha pronunciato la seguente Ordinanza di vendita senza incanto. Visto il ricorso del Curatore ed il parere favorevole dei creditori, e dei creditori [illegible] Visto l'art. 108 Legge fallimentare

ORDINA

Procedersi alla vendita senza incanto dell'alloggio al primo piano della casa civile in Torino, via A. Doria n. 21 composto di 3 vani al primo piano, un sotterraneo ed un sottotetto — al catasto fabbricati partita n. 93720 F. 106-164-86 Redd. Imp. L. 4782,66 di proprietà di Brunetti Emilia alle seguenti condizioni:

1°) La vendita avrà luogo in un sol lotto al prezzo base di lire 2.790.000 determinato dall'esperto Rag. Geom. Perrone Giuseppe.

2°) Ogni offerente dovrà prestar cauzione in denaro sulla misura di 1/10 del prezzo offerto che non può essere inferiore a quello sopra determinato, depositando su un libretto di deposito giudiziario a lui intestato e vincolato all'ordine del Giudice Fallimentare e producendo quindi la ricevuta in Cancelleria, al momento della presentazione della sua dichiarazione che dovrà essere effettuata entro giorni 30 da oggi.

Della presente ordinanza il Cancelliere darà pubblico avviso a norma dell'art. 490 C.P.C. entro una settimana da oggi e sullo stesso termine curerà l'inserzione per una volta sul giornale «La Stampa» di Torino.

Torino, 9 marzo 1949.

Il Cancelliere: DE VIRGILIO

NEGOZI a SALSOMAGGIORE

Nel viale principale (Romagnosi) sono in corso di costruzione numerosi eleganti negozi con grande retro abitabile, con servizi completi, da affittarsi o da vendersi, pronti per fine maggio c. a.

Per trattative: S.A.C.A.S. MILANO Via S. Radegonda, 8

ACCUSE al secolo

A una domanda rivolta loro dalla R.A.I. («Come, dove e quando vi sarebbe piaciuto vivere?») alcuni scrittori italiani hanno risposto che, malgrado tutto, essi si sentono soddisfatti di vivere in questo tempo, fra mille disagi e malinconie, ma pur sempre partecipi di un travaglio non privo di fascino. Le risposte hanno sollevato qualche malumore. Mario Praz, fra gli altri, ha scorto in quelle dichiarazioni qualcosa di insincero e perfino di pusillanime; e nel settimanale *Il Mondo* ha levato la voce per deplorare questi scrittori che «echeggiano un imparaticcio nietzscheano», precisando che il loro atteggiamento è precisamente quello che «la provvida natura impone per far sopportare una situazione intollerabile». Perchè, sempre secondo il Praz, la nostra epoca è forse la più infame che mai abbia visto il mondo, e noi siamo le più infelici fra tutte le creature venute mai ad abitare la terra: «Come anime dannate — così conclude l'articolo — noi corriamo al modo della sabbia nella destinazione del vento».

Non è una visione incoraggiante. Ma è proprio vero che il nostro tempo sia così tenebroso, così irremissibilmente perduto! Io non so se mai vi fu un'epoca felice nel mondo, nè so quanto di fantasia poetica e quanto di realtà storica vi sia nell'immagine che noi ci facciamo della «belle età dell'oro». So che gli uomini grandi e geniali sempre sentirono fitte nel cuore le spine del tempo in cui vissero, e che nessuno mai pensò di essere invidiato dai posteri non tanto per le proprie opere quanto per l'epoca in cui tali opere furono prodotte. Orazio e Lucrezio soffrirono, come Dante, come il Tasso, come Vico, come Galileo, come Leopardi, a causa dei loro contemporanei, fossero costoro plebe o signori; ed è certo che il mondo appare bello e gentile quanto più si allontana: così come certi paesi di montagna, rozzi, miserevoli, cadenti, sembrano poetici a chi li contempli biancheggianti dalla pianura. E allora mi pare che non i secoli dovrebbero venir condannati, bensì la nostra natura di uomini e la nostra facoltà di illusione, che ci convincono a vagheggiare il passato e l'avvenire come splendidi soli o già tramontati o non ancora sorti: e noi immersi nella notte.

Non si vuole con questo sostenere che il nostro tempo non sia fra i più difficili e inquietanti. L'umanità si trova al cospetto di due fenomeni grandiosi che la dividono in parti disuguali, tra fautori e avversari, soddisfatti e malcontenti. Il primo di tali fenomeni è il progredire incessante delle scienze, il secondo la partecipazione delle masse alla vita politica e culturale delle nazioni; ed entrambi hanno recato benefici a un numero sterminato di persone, a scapito di una piccola, e tuttavia preziosissima, minoranza. Le scoperte, le invenzioni, la tecnica, l'igiene, trovano milioni di accoliti, talvolta di fanatici, che considerano con sincera commiserazione i nostri «infelici» avi, costretti com'erano ai lenti viaggi, minacciati dai morbi, superstiziosi, «ignoranti», e così via. Questa nostra civiltà da *chauffeurs*, come fu definita, inebria le folle, purtroppo, assai più della civiltà dei filosofi e dei poeti. E' d'altra parte innegabile che l'inserimento delle masse nella vita pubblica ha consentito un certo benessere alle classi più umili. Non esiste più la schiavitù, almeno nelle nazioni libere, non esiste la servitù della gleba, e gli stessi negri d'Africa e d'America vedono avvicinarsi la completa libertà. Non occorre essere vecchie zitelle inglesi, nè discepoli di Sartre, e neppure sostatori di questo o quel regime, per riconoscere l'importanza umana, e cristiana, di questa ascesa lenta ma continua della moltitudine verso una durevole dignità sociale.

Di fronte a questi fatti inevitabili, e in parte positivi, sta la discesa degli intellettuali verso condizioni di vita sempre meno agevoli. La civiltà meccanica, con quel tanto di affrettato e di presuntuoso che comporta, li infastidisce, l'istruzione pubblica, anzichè favorirli, li costringe a sempre più dolorose concessioni o a uno sterile isolamento. Le dittature minacciano da ogni parte la loro libertà spirituale, e la democrazia si intromette nel loro lavoro, con una petulanza sovente fuor di luogo, affidando loro compiti civili e didattici che nulla hanno a che fare con l'arte o con il puro pensiero. Infine, per la loro stessa sensibilità, essi sono sempre pronti a soffrire, anche quando gli individui di costituzione più coriacea trovano di che gioire.

Riconosciuto il disagio presente degli intellettuali, vorremmo tuttavia ricordare che disagi diversi, ma capaci di generare i medesimi effetti, e anche effetti peggiori, vi furono in tutte le epoche. Il passato appare splendido nelle sintesi che ne illuminano gli aspetti favorevoli; ma guai ad analizzarlo! E' certo che si può invidiare la vita di un imperatore romano nel suo palazzo, o quella di un prodigo Mecenate; ma non già quella dei letterati che dovevano conquistarsi i favori o le protezioni di quei potenti; magnifica poteva essere l'esistenza di un duca d'Este, assai, assai meno quella di un poeta, anche grande, costretto a sedere in cucina con i servi del duca; esaltante doveva essere per un puro rivoluzionario mandare nobili e ribelli alla ghigliottina; assai meno metter la testa sulla lunetta, o soltanto scrivere odi e sonetti per placare l'ira sanguinaria dei tribuni o la sconfinata vanità dei tiranni.

Che concludere, allora? L'importante non è di vivere in questo o quel luogo, ma come vivere. Se uno scrittore vede se stesso in tempi diversi dal presente, deve pur sempre immaginarsi in veste di scrittore; e allora può scegliere a suo piacimento tutto ciò che gli assicurerebbe (salvo i soliti imprevisti) una vita comoda: cantando le glorie di Cesare e di Luigi XIV, di Marat o di Napoleone, mettendosi negli intrighi delle Corti o sollecitando l'applauso della folla. Ma se libero vuol vedersi anche nel passato, allora scelga piuttosto le strade dell'esilio: da Ovidio a Dante, da Foscolo a Hugo, non gli mancheranno certo le guide.

Ebbene, dopo tutto oggi in Italia lo scrittore è *ancora* un uomo libero. Noi pensiamo che, invece di deprecare la disattenzione del pubblico, la ristrettezza dei profitti, gli spettri di altre stragi, valga la pena di affrontare qualche sacrificio pur di conservare quel bene supremo. E sarà anzi proprio questa la migliore difesa contro il ritorno di quegli orribili spettri.

G. B. Angioletti

UN PUGNO DI CARTA GUALCITA

Diario di guerra del Duca d'Aosta

"Ecco, sono vecchi appunti. Mi auguro che riusciate a capirli, perchè i foglietti sono così logori che spesso neppur io riuscivo a decifrarli"

Il Duca d'Aosta, prigioniero in Africa, volle consegnare al conte Luigi Riccardi alcune pagine di un suo diario sulla battaglia di Amba Alagi. Il Riccardi narra, in questo articolo, come la cosa avvenne. Seguirà su «La Stampa» la pubblicazione del diario.

Avevo visto il Duca d'Aosta l'ultima volta nell'Impero nel marzo 1941, quando il generale Nasi ed io ci recammo in volo da Gondar a Addis Abeba per ragioni di servizio. In quel mese gli eventi precipitarono. Gli inglesi, provenienti dalla Somalia, avanzavano a tappe forzate verso l'Hararino. In Eritrea forzavano su Cheren per aprirsi la strada di Asmara. Cade Harar, cade Asmara, cade Addis Abeba. A Gondar, noi seguivamo la drammatica vicenda nei laconici annunci dei bollettini.

Fu la radio che ai primi di maggio ci comunicò laconicamente che il Duca si era trasferito ad Amba Alagi. Ulteriori notizie ci dicevano che egli stava già combattendo strenuamente su quel baluardo, fra attacchi e contrattacchi. Il 17 maggio, il Duca avvertiva telegraficamente il generale Nasi che per mancanza d'acqua, per le gravi perdite subite e soprattutto per i numerosi feriti che non sapeva dove ricoverare, era costretto a trattare con gli inglesi per una resa onorevole.

Alle 19,30 del 18 marzo, il Duca telegrafava ancora al generale Nasi:

«In questo momento molto triste per mio animo soldato desidero vi giunga il mio ringraziamento per vostra generosa cooperazione la cui utilità ho proposto Roma sia riconosciuta con meritata promozione merito guerra. Vi saluto affettuosamente. *Amedeo di Savoia*».

Nessun'altra notizia ci giunse più da lui: la sua radio non aveva più voce. Il Duca era prigioniero degli inglesi. Tentammo a mezzo di informatori di avere qualche notizia sulla sua sorte. Ma nulla si seppe di preciso. Passarono intanto i mesi di maggio e giugno. Gli sparsi presidi dell'Impero caddero uno dopo l'altro. Il 6 luglio eravamo rimasti noi soli di Gondar, senza viveri e senza medicinali. Il 27 novembre, dopo lunga, aspra ed eroica lotta, le ultime difese del Gondarino venivano travolte dai mezzi meccanizzati britannici.

Eravamo prigionieri anche noi. Adi Ugri, Ambatkalla, Massaua, Aden, Mombasa, furono le tappe del primo mese. Il 21 dicembre sbarcammo a Mombasa: dopo un'ora eravamo già fra i reticolati del campo di concentramento di Changamwe. Il 5 gennaio 1942, il generale Nasi e io partimmo per raggiungere il Duca. Alle ore 11,30 del giorno 6, eravamo da lui.

Una comoda, confortevole e attrezzata villa di campagna a un solo piano, con intorno boscaglie equatoriali, qualche piantagione di caffè nelle vicinanze, e un modesto tennis fatto riparare alla meglio dal Duca stesso.

«E' stato qualche giorno poco bene — ci dice uno degli ufficiali d'ordinanza — è tutt'ora in camera e non esce ancora. Ma attendeva il vostro arrivo e vi vedrà subito».

Infatti fummo immediatamente introdotti nella sua camera da letto.

Era seduto vicino a un tavolo da toilette, sul quale, fra pettini e spazzole, c'erano anche due piatti, con un po' di pasta al burro e degli spinaci. Ci vide nello specchio, si alzò e si girò spingendo indietro la sedia.

Calzava un paio di sandali di cuoio giallo scuro, e indossava una veste da camera rossa cupa. Ebbe come un attimo di stupore, rotto da una delle sue esclamazioni affettuose. «Caro Nasi!». *E s'interruppe ancora, commosso, con un nodo alla gola. Poi riprese:* «Sono contento di rivedervi e di avervi accanto a me, caro Nasi. Vedo però che siete molto avvilito. Su con lo spirito! Abbiamo fatto tutti il nostro dovere e voi più di tutti; occorre distrarsi ora e rimettersi, perchè siete anche molto giù di salute. Coraggio. Le cose andranno certamente bene per il nostro Paese, malgrado la dolorosa parentesi dell'Impero».

Ci congedò stringendoci calorosamente la mano.

Era magro, pallido, debole. Cercava di mostrarsi forte e disinvolto per celare il suo martirio morale; ma la prigionia lo aveva affievolito moralmente e fisicamente.

Verso sera mi fece chiamare. «Riccardi, il generale Nasi è molto giù di salute. Occorre metterlo sotto con una di quelle cure energiche in modo da tirarlo su al più presto possibile. Mi raccomando a voi di tenergli dietro. Vedete con Borra che cosa si può fare: ma occorre far presto».

Nei giorni seguenti, il generale Nasi si recò da lui mattino e sera per parlargli, distrarlo e fargli coraggio.

Il Duca era vissuto sino allora in solitudine, con i suoi soli ufficiali: capitano Tait, capitano Danieli, capitano Honorati, suoi ufficiali d'ordinanza, tenente medico Borra suo medico curante, maggiore Verin e maggiore Caporali addetti al personale e al funzionamento dei servizi della Casa.

Le sole persone estranee che vedeva abitualmente erano la padrona di casa e la sua fattoressa. La prima era una oriunda americana, di settantatre anni, fine, cortese, premurosa, signorile in tutte le sue manifestazioni, che lo considerava — direi quasi — con l'occhio affettuoso di una madre, lieta se poteva procurargli una qualsiasi anche fugace distrazione. La fattoressa era una donna verso la quarantina, biondastra, con una ciocca civettuola di capelli bianchi sulla fronte, ben conservata nel fisico, svelta nei movimenti, astuta; occhi celesti e furbi, sguardo mellifluo e indagatore; naso rivolto all'insù pronto a fiutare ogni minima cosa; nervosetta, bizzarra, sostenuta e cortese nello stesso tempo. Aveva lo incarico di venire a constatare almeno due volte la settimana, se nella casa occupata dal Duca tutto era in ordine.

Alcuni giorni dopo il Duca venne a tavola. In genere, dopo il caffè si tratteneva volentieri col generale Nasi, invitava saltuariamente me o qualche altro a una partita alle "freccie"; poi, udite le notizie radio delle due, andava a riposare. Alle sette e mezzo cenava, trattenendosi ancora un po' in conversazione. Dopo la radio delle nove andava a letto.

Alle sette di mattina, o poco dopo, era già fuori, in shorts e sahariana a maniche, sandali sahariani senza calze e berrettino a busta. Si divertiva molto con la sua cagnetta "Papy" nel piazzale antistante la casa.

«Ho preso un cobra», *mi disse un mattino verso le otto.* «L'ho preso con due dita, l'ho messo nella bottiglia».

Era un serpentello lungo circa un metro, e si dibatteva ancora nell'alcool. «Pericolosissimo», *esclamò il dottore.*

«Niente pericolo — disse il Duca. — A Bir Highen, sulla strada di Cufra, prendevo spesso le vipere. Le facevo mordere rabbiosamente il berretto per privarle dei due denti iniettatori di veleno, e le mettevo in una tasca della giacca. Poi chiamavo qualcuno e lo pregavo di prendermi qualcosa in quella tasca. Si pigliavano un bello spavento, quando la vipera saltava fuori».

Dalle nove alle undici, quattro volte la settimana, si dava lezione di inglese: conversazione, lettura e temi da svolgere per iscritto. Le altre mattine leggeva al sole su una poltrona a sdraio nei pressi della veranda. A tavola era obbligatorio parlare in inglese. Si divertiva come un bambino ai nostri strafalcioni, e ci correggeva con una pazienza da certosino. Non c'erano altre distrazioni, salvo la puntata settimanale a Nairobi per le spese personali e di mensa. Aspettava questo giorno come l'unico "avvenimento" della settimana.

Un giorno improvvisamente mi fece delle domande sulla resistenza di Gondar. Io cercai di portare il discorso sull'Amba Alagi. «Sì — rispose il Duca — abbiamo tenuto bene. Ma capivo che un giorno o l'altro avrei dovuto capitolare; e mi importava soprattutto cercar di finire con onore».

Io continuavo ad esprimere la mia ammirazione per la resistenza dell'Amba Alagi; ma il Duca mi interruppe:

«Non esageriamo. Amba Alagi è stato un bellissimo episodio militare, ma niente altro. Voi dite così perchè mi siete affezionato, ma io debbo essere imparziale. Comunque potrei farvi vedere volentieri degli appunti relativi a quel periodo, perchè comprendo perfettamente con quale ansia e trepidazione seguiste da Gondar la mia vicenda su quel baluardo. E' giusto quindi che ne conosciate le fasi più salienti».

Lo ringraziai calorosamente, ed egli mantenne la sua promessa. Dopo alcuni giorni, mi consegnò dei pezzi di carta laceri, gualciti, sporchi, con numerose cancellature.

«Ecco — mi disse — sono i vecchi appunti che io ho già ricopiato. Ho cancellato, naturalmente, ciò che non riguardava Amba Alagi. Mi auguro che riusciate a capirci, perchè i fogli sono così logori che molte cose neppure io, che li avevo scritti, riuscivo a decifrarle».

Gli appunti andavano dal 27 aprile al 28 maggio.

Luigi Riccardi



IL ROCAMBOLE ITALIANO AL PROCESSO GRISOLIA

Barbaro narra le sue avventure

Furfante e rubacuori - Come riuscì ad inserirsi nella tragedia Mazzarello e arraffò ogni cosa

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 11 marzo.

Giornata in Corte d'Assise interamente dedicata ai fratelli Barbaro. Vincenzo è comparso stamane più elegante ancora dei giorni scorsi coi neri capelli alla Tyrone Power lucidi e impomatati di brillantina, colletto e camicia bianca con cravatta colore argento su un completo nero. Abito, insomma, come di chi va a nozze. E' entrato nella gabbia come se entrasse in un salotto. Due inchini ai suoi difensori e brevissimo colloquio. Anche il fratello ha fatto la sua apparizione.

Due fratelli siamesi

Vincenzo ha trentadue anni e Giuseppe trentaquattro; sono nati entrambi a Barrafranca in provincia di Caltanissetta, patria del celebre bandito-poeta Salomone, morto l'anno scorso al suo paese dopo trent'anni di reclusione e di poesie. Giuseppe Barbaro messo in libertà provvisoria per decorrenza dei termini, imputato di reati di cui si parlerà in altro processo, era rimasto assente nelle prime udienze e venne dichiarato perciò contumace. Si è presentato stamane in abito da viaggio proveniente da Roma ove attualmente risiede. Il Presidente, prima di interrogare questi due fratelli siamesi della truffa, chiede un ultimo chiarimento alla Grisolia. Le dice: — Mi spieghi perchè, dopo essere stata buttata sul letto e legata, venne poi trovata distesa a terra attraverso la porta che si apriva dal di dentro e perciò ella formò ostacolo alle prime persone accorse.

— Mi alzai, dice la Grisolia, per innestare la spina del telefono (casa Mazzarello aveva due apparecchi) per chiedere soccorso.

Le si contesta come potè pensare di comporre il numero se aveva le mani legate dietro la schiena e l'imputata risponde: — Non ci pensai e nel momento credetti di poterlo fare.

Quando si dovrebbe iniziare l'interrogatorio di Vincenzo Barbaro ci si accorge che l'altoparlante si è ammutolito. Viene riparato e il «Rocambole» italiano, come già si è autodefinito, racconta che a vent'anni, dopo la licenza liceale, cominciò subito la sua vita avventurosa.

Colpa del latino e del greco? Non lo dice e si getta a capofitto nei ricordi della sua movimentata giovinezza esprimendosi con una bella punta di vanità che non sfugge all'uditorio. Barbaro evidentemente se ne compiace. Pare che a Roma abbia fatto, secondo quanto egli narra, colpo su' mondo cosmopolita e intanto egli preparava i suoi futuri colpi un po' dappertutto. Fa il nome anche di una contessina di nota famiglia romana che pare si innamorasse di lui perdutamente. Tutte innamorate di lui, a Roma come a Genova a Milano e altrove. Dichiara subito che la Elisabetta Piccarone, l'innamorata di suo fratello, non ha assolutamente cooperato al trafugamento dei gioielli della Carena, trafugamento che rivendica a suo onore e alla sua iniziativa. Aggiunge però che è innocente del furto alla villa Mazzarello di Capriata d'Orba e delle 42 sterline d'oro alla Maggi. Il Presidente gli chiede perchè allora accusò la Piccarone con tanta dovizia di particolari e l'imputato risponde: «Sarebbe lungo narrare tutto».

La celeste Dolly

Poichè il Presidente lo incoraggia a parlare, egli ne abusa subito poichè imprende un lungo racconto che non ha alcuna attinenza con l'attuale processo e che sembra non debba finire tanto presto. Il microfono lo seduce, la voce è buona e Barbaro tira avanti compiaciuto. Narra che si incontrò un giorno con una celeste donna, la Dolly, ben nota alle cronache torinesi. Essa però venne incarcerata col fratello. Erano entrambi innocenti. Tutti innocenti nella famiglia Barbaro. Bisognava liberarli ed egli ci riuscì con un abilissimo stratagemma.

Ma quando imprende a raccontare lo stratagemma il Presidente lo interrompe dicendogli: — Questo è estraneo alla causa e farà parte di un altro processo. Ritorni alla Piccarone. Si apprende che questa era ai bagni a Sturla insieme al fratello Giuseppe e a una certa signorina Branco, alla quale Vincenzo si presentò come il Principe Pignatelli.

— Credo, esclama l'imputato, che si sia innamorata non di me ma del mio nome gentilizio. La vanità delle donne è immensa. A Sanremo dove mi recai dopo Sturla, ospite del conte Bianchi sotto il nome di Conte Botti, fui presentato a molte persone autorevoli; tutte mi fecero festa. E' a Sanremo che seppi dai giornali l'uccisione del gioielliere Mazzarello che non conoscevo.

Qui l'imputato va nuovamente per le lunghe finchè il Presidente lo riconduce dalla Piccarone.

— Costei — egli dice — si innamorò di me.

Il Presidente lo interrompe: — Ma non era l'innamorata di suo fratello?

— Secondo il punto di vista. Mio fratello è un bel giovane, distinto, ma è un sensuale e la Piccarone è una sentimentale. Un giorno parlando con lei di cose indifferenti mi raccontò che la Carena, madre della vedova Mazzarello, era in possesso di un quantitativo di gioielli e temeva glieli sequestrassero sicchè aveva pensato di sotterrarli nel cimitero di Staglieno all'indomani mattina.

— Bella idea, disse subito Vincenzo; e poichè non conosceva la Carena riuscì abilmente ad averne i connotati. All'indomani mattina si appostò nei pressi della casa della Carena e quando costei uscì la seguì fino a Staglieno dove vide, in lontananza, ma provvisto di un buon cannocchiale, in quale loculo aveva sotterrato il tesoro. Mentre la Carena gironzolava ancora tra le tombe, forse per non dare sospetto, la raggiunse presentandosi come un funzionario di polizia.

— Naturalmente, esclama, le mostrai la mia brava tessera della Questura perchè io ero sempre in regola, e le domandai che cosa facesse a quell'ora al cimitero.

— Prego, mi rispose. — E io allora: — Ma quanti morti signora ha da pregare? L'ho vista passare di tomba in tomba. Senta, io sono addetto alla sorveglianza del cimitero; lei ha pregato abbastanza e ora vada a casa.

La Carena uscì più che in fretta dal cimitero e Vincenzo invece ritornò immediatamente sui suoi passi, andò alla tomba identificata e si impossessò del pacco dei gioielli con i quali partì per Milano nel giorno stesso, scendendo a un principale albergo sotto il nome di Aldo Castellini, medaglia d'oro al valor militare. A Milano depositò i gioielli dapprima in una sua cassetta di sicurezza che aveva in una banca, ma poi li rivendette. Qualche gioiello lo regalò munificamente a diverse sue amiche. C'erano nel pacco alcuni lingotti d'oro, braccialetti e anelli e anche una collana di perle con brillantini. «Ma fui ingannato, esclama l'imputato, perchè le perle erano false».

Dopo questo colpo, racconta quello delle quattro valige di cui si è già parlato, sottratte alla Carena e alla Maggi nel deposito bagagli di Brignole, sostituendole con quattro pacchi di cartaccia e pietre. «Contevano — egli esclama — degli indumenti e una collana d'oro nonchè due anelli con brillantini. Non le nascondo, signor Presidente, che rimasi deluso per la pochezza dell'impresa» (*Ilarità*).

L'imputato racconta altre sue vicende un po' fantasiose, un po' alterate.

Dice che venne derubato da un commissario di pubblica sicurezza di quindici milioni. Il funzionario glieli aveva sequestrati dicendo che li avrebbe portati in questura e invece se li appropriò. Ma è un racconto grosso da ingoiare.

— Ma perchè accusò così specificatamente e insistentemente la Piccarone? — torna a contestargli il Presidente.

— Mi trovavo in carcere indignato delle voci che correvano a Genova sul mio conto, e allora la denunciai per vendicarmi in quanto ritenevo che mi avesse accusato della uccisione del Mazzarello. E io avrò magari commesso cento e duecento truffe, ma non ho ucciso nessuno.

Tentata evasione

Presidente — Lei ai carabinieri di Torino narrò che la Piccarone le aveva confidato che la Grisolia aveva ucciso il marito e accusò anzi in quell'occasione altri suoi complici. Perchè?

— Ho rivelato tutte queste cose perchè mi trasportassero alle carceri di Genova di dove pensavo sarei certamente evaso. Però per poco non evasi da quelle di Torino.

Qui si accinge a raccontare questa tentata evasione avendo segato le sbarre di una finestra; ma il Presidente lo rimanda nella gabbia perchè anche quest'ultima azione sarà materia di altro processo.

L'interrogatorio del fratello Giuseppe, sedicente avvocato, è una delusione e si esaurisce in breve tempo. Gli si imputa di aver rivelato, avendolo appreso dall'amica, la sentimentale Piccarone, il proposito della Carena di celare i gioielli in una tomba e di avere quindi coadiuvato il fratello Vincenzo nel trafugamento. Nega in modo assoluto questa cooperazione imputatagli e afferma di avere semplicemente assistito una volta a un breve colloquio della Piccarone stessa con suo fratello. Capì che si trattava del sopraluogo a Staglieno e udì la Piccarone dirgli che era una buona occasione da non lasciar scappare.

Ercole Moggi

AL CONSERVATORIO

Una cantata di Bach

Una cantata piccolina di Bach fece capolino iersera nel concerto dell'orchestra della R.A.I. diretto da Vittorio Gui, piccolina e non bella, come può giudicare chi conosce intiera la monumentale opera cantatistica e oratoriale di Giovanni Sebastiano. Non bella, cioè non fortemente espressiva dell'angoscia del peccatore, del timore delle gravi pene nell'eternità, dell'aspirazione alla salvezza, della fede, e di tutta perplessità dell'anima religiosamente collegata alla divinità, stati d'animo che costituiscono il mondo drammatico e canoro di Bach.

Nella cantata per basso con un mottetto corale alla fine, *Ich will den Kreuzstab gerne tragen*, il testo, derivato dal vangelo di Matteo, non venne profondamente sentito e liricizzato dal musicista, e quasi domina con la pienezza verbale l'espressione musicale. La parte vocale disperde la densità dello spunto iniziale delle arie in svolgimenti artificiosi, di maniera strumentalistica, e non riceve soccorsi dalla parte armonistica e contrappuntistica. Il sentimento di penitenza liberamente decisa, «Volentieri porterò la croce», resta estraneo alla musica, quanto quello fiducioso nella lieta pace dell'al di là. Parimenti nella seconda aria, *Endlich wird mein Joch*, il sentimento sicuro e gioioso della fine della vita e delle ambascie terrene realizzarsi in immagini giubilanti, e rimane allo stato di vocalizzi faticosi. Una meno convenzionale e superficiale drammaticità è nei recitativi, dove le allusioni all'esistenza, una navicella sbattuta dalla tempesta, al rifugio nella calma del porto, alla consolazione celeste, trovano nella mobile intonazione declamata e nei moti dell'armonia una preziosa rispondenza. Ma con tutto ciò, che per essere della mano di Bach ne ritiene l'immancabile austerità e nobiltà, la amabile cantata non sfiora la formidabile potenza segnata nelle settanta o ottanta, o giù poco, maggiori sorelle.

S'è voluto rilevare questa distinzione per due motivi. Primo, perchè il pubblico torinese, e anche l'italiano, il quale non ha alcuna familiarità con tali opere, non sia indotto dall'esiguo saggio a supporre che Bach cantatista sia tanto limitato. Secondo, per invitare le istituzioni musicali nostre alla miglior cultura del pubblico. Lo stesso *Radiocorriere*, annunziando la cantata eseguita iersera, ha auspicato che la gran mole bachiana venga finalmente offerta agli italiani. Chi attuerà il desiderio? La stessa R.A.I.? Le società di musica da camera? Si decideranno una buona volta i cantanti italiani a studiare Bach, a inserirlo nel repertorio? Non sarà inutile ricordare che, prima della guerra, la Radio inglese trasmise in due anni, tutte le domeniche, il ciclo delle duecento cantate di Bach, con esecutori nazionali, e che da tale udizione derivò, per sicuri accertamenti, un raffinamento del gusto degli ascoltatori. Chi dunque provvederà?

Precedette questa cantata — che ebbe in Marcello Cortis (un italiano? uno straniero? il programma non ne dava notizie) un solista esemplare per la bellezza della voce e l'alta dignità stilistica — la sempre fresca e viva *Suite* in si minore, nella quale si distinse il flautista Ciliberti. Seguì la *Pastorale* di Beethoven, che altre volte il maestro Gui aveva ottimamente presentato; l'interpretazione d'iersera parve superba nella proprietà e intimità; esclusa qualsiasi interferenza o insinuazione personale, l'opera risultò spiritualmente autentica e pura. Ed è ciò che si chiede. La folla, che straordinariamente s'accalcava nel Conservatorio, acclamò più volte l'insigne direttore, applaudì i solisti e l'orchestra.

a. d. c.

Banca Popolare di Novara

E' indetta per il giorno di domenica 13 marzo in Novara l'assemblea generale ordinaria dei soci della Banca Popolare.

La relazione del Consiglio di Amministrazione, che è già stata distribuita in fascicolo a stampa e che contiene dati di raffronto nell'esercizio precedente, illustra il bilancio chiuso il 31 dicembre 1948 nonchè il relativo rendiconto economico e consente di trarre nozione e misura del progresso che l'Istituto ha conseguito in tutti i suoi settori di lavoro, migliorando la sua organizzazione, allargando la cerchia della sua clientela, intensificando tutte le operazioni.

Incominciando dai depositi fiduciari si rileva che, nonostante il rallentato ritmo di progresso in genere riscontrato durante il 1948 presso tutti gli Istituti di credito, la Banca ha realizzato un incremento ulteriore del 40 %; di che l'insieme delle somme fiduciarie ad essa affidate si è accresciuto dal 1938 nel rapporto di 35 a 1; e ciò secondo un indice nettamente superiore a quello verificatosi nell'ambito complessivo del risparmio bancario nazionale.

Nel 1947 depositi fiduciari e conti correnti ammontavano a L. 52.183.646.207; nel 1948 salirono a L. 73.556.847.955.

Questo sviluppo ha consentito di dare adeguato impulso agli investimenti dell'Istituto e segnatamente al portafoglio cambiario che è aumentato gradatamente, di mese in mese, con prevalenza assoluta di carta commerciale, fino ad indicare una rimanenza di L. 20.162.742.103 che va confrontata con L. 13.963.184.070 del 1947.

Il totale degli effetti scontati fu di n. 1.030.449 cambiali per l'importo di L. 96.234.193.119 in paragone di n. 884.449 cambiali per la somma di L. 62.156.931.843 riguardante l'esercizio precedente.

Il volume delle sovvenzioni contro pegno di valori si presentò a fine d'anno per un importo superiore a quello del 1947 (L. 6.917 milioni in confronto di L. 4.552 milioni) anche per effetto di finanziamenti relativi alla importazione di prodotti indispensabili per il lavoro e l'alimentazione nazionale.

Non soltanto il portafoglio si è sviluppato nella sua entità ma così anche fu dei conti correnti. Il loro incremento si ebbe da L. 14.684.993.096 a L. [illegible]. Anche il numero dei conti aumentò correlativamente.

I valori dell'Istituto furono inventariati con una sottovalutazione di L. 71.000.000 la quale va idealmente sommata al fondo per oscillazione valori toccante già l'anno scorso L. [illegible].

La liquidità del bilancio è dimostrata dalla cifra di lire 22.298.253.525 depositata presso il Tesoro, la Banca d'Italia ed altri Istituti di credito, oppure giacente nelle casse.

E' naturale che con l'ampliamento di tutte le operazioni, attive e passive, ci sia stato un incremento di profitti e di oneri; tra questi ultimi soprattutto le spese riguardanti il Personale e l'apporto di L. 600.000.000 al «Fondo per l'indennità di licenziamento».

Il risultato si compendia nell'utile netto di L. 176.474.474 che consente al Consiglio di Amministrazione di proporre alla assemblea dei soci un miglioramento del dividendo, adempiendo così ad un impegno accennato nella relazione ai soci nell'assemblea del 14 marzo 1948, nella quale si era assicurato essere premura della Banca di tenere sempre presente l'interesse degli azionisti in armonia con le disposizioni di legge, coi risultati di bilancio, con l'andamento della vita economica e finanziaria in genere e con l'osservanza di una giusta prudenza valutativa nei confronti dell'avvenire.

Il riparto dell'utile viene proposto nel seguente modo:

10 %	a riserva legale speciale (art. 8 D.L. [illegible] n. 105)	L.	17.647.447
10 %	a favore del Personale e da ripartire secondo le norme che saranno determinate dal Consiglio di Amministrazione	L.	17.647.447
	Del residuo il:		
2 %	al Consiglio di Amministrazione	L.	2.823.592
10 %	al Fondo di integrazione della Cassa di Previdenza a favore del Personale	L.	14.117.958
10 %	al Fondo per opere di pubblica utilità ed assistenza e beneficenza	L.	14.117.958
	Al Fondo per eventuale svalutazione crediti	L.	20.000.000
	Dividendo al capitale in ragione di L. 23 per azione	L.	90.120.072
		L.	176.474.474

La prima assegnazione indicata nel riparto è destinata a creare un fondo di riserva stabilito dall'articolo 8 della recente legge sull'ordinamento delle Banche Popolari. Nei bilanci successivi sarà fatto analogamente. Avverrà quindi di anno in anno un sempre maggior rafforzamento delle riserve dell'Istituto con una costante di apporto la cui efficacia si farà sentire notevolmente nel tempo.

Le due partecipazioni agli utili del Personale riconfermano in maniera concreta la natura cooperativa della banca. L'ulteriore destinazione di L. 20.000.000 al fondo per eventuale svalutazione crediti, il quale fu aumentato di L. [illegible] in sede di chiusura, farà sì che il fondo medesimo raggiunga, una volta approvato dall'assemblea il riparto, la cifra complessiva di L. 200.000.000, la quale, al di là di ogni prudente valutazione, costituirà adeguato presidio in ogni supponibile evenienza futura.

Alle opere di pubblica utilità, di beneficenza e di cultura è stata fatta giusta parte, a seconda di quanto dispone lo statuto ed è consacrato nella tradizione della banca.

La relazione, dopo aver ricordato che nulla è stato tralasciato per migliorare l'organizzazione e rafforzare la compagine dell'Istituto in confronto di qualsiasi funzionamento ed esigenza, considera il lavoro compiuto nel quadro delle principali attività produttive nazionali e da questo esame ritiene si debba trarre conforto e speranza nella rinascita del Paese e così, testualmente conchiude:

«Sebbene il desiderio ed il bisogno di un rapido miglioramento possano talvolta farci apparire lenta la ripresa e giudicare [illegible] mente gli ostacoli che non dipendono da una obbiettiva inevitabilità, pure non possiamo dimenticare riguardando alle tristi condizioni in cui ci trovammo alla fine del conflitto, nella primavera del 1945, che molta strada è stata fatta e che i risultati ottenuti depongono a favore delle virtù della nostra stirpe.

«Abbiamo quindi anche noi la soddisfazione di avere cooperato nell'ambito del nostro compito e con l'efficacia dei mezzi che sono a nostra disposizione al risorgere del nostro Paese, e questo ci lusinga.

«In tale affermazione, che trascende gli interessi dell'Istituto, riteniamo di avere concordi tutti i nostri Collaboratori, senza distinzione di grado e di responsabilità, ai quali rivolgiamo, insieme ad essi un cordiale saluto, la espressione di uno schietto elogio».

ULTIME NOTIZIE

Battaglia al Senato per l'assoluzione di Roatta e Carboni

Accuse violente del gen. Cadorna - Gasparotto e Cingolani chiedono una commissione di inchiesta sulla condotta della guerra - La risposta di Pacciardi: "Sul piano giuridico la partita è chiusa,,

Roma, 11 marzo.

Battaglia oggi al Senato, salva la parentesi politica, anche sulle interpellanze presentate dagli on.li *Cadorna, Palermo, Gasparotto* e *Cingolani* in merito alla sentenza assolutoria di Roatta e Carboni. Il gen. *Cadorna* (d. c.) ha preso per primo la parola pronunciando un sobrio discorso in cui ha polemizzato contro il comunicato emesso dal Ministero della Guerra dopo l'assoluzione; e affermato che specialmente nel caso di Carboni il verdetto di assoluzione non appare giustificato. Questi fu accusato tra l'altro di abbandono di comando (non già di abbandono del posto di comando). La commissione d'inchiesta nominata dal ministro Casati ebbe in proposito gravi parole, e cioè che «non si ha esempio di simile condotta di un capo dinanzi al nemico». Il generale ha concluso dicendo che resta in attesa dei provvedimenti disciplinari annunciati.

Lo ha seguito il sen. *Palermo* (com.), il quale si chiede come può essere avvenuto che la commissione sia giunta a suo tempo a risultanze contrarie a quelle raggiunte dal Tribunale Militare. Espone quindi minuziosamente tutte le risultanze dell'inchiesta condotta dalla sua commissione, la quale propose al governo indagini che non furono mai compiute.

Si alza poi il sen. *Gasparotto* (dem. lab.). Egli dice che non lo persuade la parte della sentenza del Tribunale militare che tratta delle responsabilità: è troppo indulgente. Indipendentemente dalla decisione del consiglio di disciplina egli chiede che si provveda a tranquillizzare l'opinione pubblica.

Gli fa seguito il sen. *Cingolani* (d.c.) e quindi il sen. *Cerica* (d.c.) Presidente del Tribunale supremo, il quale ammonisce che per poter criticare la sentenza è necessario conoscerla. Sarà utile perciò che essa venga stampata e resa pubblica. «Insorgo — conclude il sen. *Cerica*, — contro il dubbio che si voglia, con una simile discussione, influenzare la magistratura».

PACCIARDI (*Ministro della Difesa*) — Non è vero che il giudice istruttore, estensore della sentenza, non abbia esaminato le conclusioni alle quali era giunta la commissione di inchiesta nominata per indagare sulle responsabilità relative alla mancata difesa di Roma. Egli ha preso in esame ogni documento, ogni elemento. La commissione stabilì di denunciare all'autorità giudiziaria i generali Carboni e Roatta e su questa base la magistratura militare iniziò il procedimento penale. Successivamente Carboni denunciò a sua volta Ambrosio, Calvi di Bergolo, Castellano, ecc. Qui ho la sentenza. Non ho alcuna intenzione di discuterla perchè non ne ho il diritto così come non lo ha il potere legislativo. Ora che questa sentenza è passata in giudicato, non c'è nulla da fare senza violare l'indipendenza della magistratura. Nulla però vieta all'autorità militare di prendere provvedimenti in sede amministrativa contro gli assolti.

CADORNA — Non mi dichiaro soddisfatto e affermo che la Magistratura militare non è indipendente. La sentenza assolutoria di Roatta e Carboni è uno schiaffo alle istituzioni militari. Il Paese e l'Esercito giudicheranno anche se vengono messe da parte cose così importanti con la scusa della carità di patria. Se ne accorgeranno i responsabili di ciò il giorno in cui l'Esercito non risponderà ai suoi comandanti.

CERICA — Quale Presidente del Tribunale supremo protesto contro le affermazioni dell'on. Cadorna e riaffermo in questa sede l'indipendenza della magistratura militare.

Poi prende la parola l'on. *Palermo* dichiarandosi non soddisfatto delle risposte date dal Ministro.

Gli altri due interpellanti, *Gasparotto* e *Cingolani*, invece, chiedono sia nominata una commissione parlamentare che accerti le responsabilità relative alla dichiarazione di guerra del 1940 e alla condotta delle operazioni belliche dal loro inizio fino al 1943.

PACCIARDI — La proposta degli on.li Cingolani e Gasparotto investe un problema importantissimo e pericolosissimo: è inutile che rilevi come essa sollevi nuove discussioni che riaprirebbero polemiche ormai sopite. In ogni modo la questione rimane aperta solamente su un piano storico e politico: infatti su quello giuridico non c'è più nulla da fare. Io non potevo che leggervi, come ho fatto, la sentenza emessa dalla Magistratura. E' inutile che lo dica come i responsabili di tutto quello che è avvenuto l'8 settembre siano da trovarsi in ben altro luogo; non lo si è fatto a suo tempo. E allora? Inoltre vi è da rilevare che Carboni fu l'unico generale che rimase a Roma, senza ordini, mentre tutti fuggivano. Che doveva fare?

PALERMO — Morire, doveva!

CADORNA — Non tanto morire quanto obbedire a un ordine.

PACCIARDI — Egli invano cercò i suoi comandi. Avrà sbagliato nella forma, non poteva in sostanza fare altro. Io per concludere, come responsabile delle forze armate, invito il Parlamento a rivolgere ad esse un caldo e affettuoso saluto.

E così si è giunti alla fine della discussione e la seduta è stata rinviata a domattina.



LONDRA, 11 marzo. — Il nuovo signor Verdoux, John Haigh, che scioglieva le sue vittime in un bagno di acido solforico, è stato tradotto questa mattina davanti al tribunale di Horsham nel Sussex, dove è stato formalmente rinviato a processo per venerdì della settimana ventura. Più di 800 donne hanno circondato l'auto della polizia quando l'Haigh è stato condotto all'udienza. (Telefoto).

E' morto Enrico Giraud il generale delle evasioni

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 11 marzo.

E' morto a Digione Enrico Giraud, uno dei più celebri generali francesi. Ieri mattina il Capo di Stato Maggiore dell'esercito era andato al suo capezzale per assistere alla consegna della medaglia militare al generale Giraud.

Giraud aveva 70 anni. Lo vedemmo ai funerali del generale Leclerc qui a Parigi. Con altri comandanti di armata portò il feretro di Leclerc dalla navata centrale della chiesa di Notre Dame fino all'affusto di cannone che attendeva sulla piazza. Era alto robusto imponente; un paio di baffi grigi, il naso energico; gli occhi chiari e orgogliosi, componevano una fisionomia caratteristica di guerriero. Nell'altra guerra fu fatto prigioniero e riuscì a evadere. Era maggiore, aveva 38 anni. In questa guerra era generale d'armata, aveva raggiunto i 60 anni e fu catturato nella confusa e disastrosa battaglia di Francia proprio mentre assumeva il comando delle truppe accerchiate dai tedeschi. Ma riuscì a fuggire di nuovo drammaticamente dalla prigionia nel '42 e a prendere contatto con gli alleati. Fu allora che Giraud divenne per un momento una figura di notorietà mondiale.

La seconda evasione, i contatti con gli americani, lo sbarco di quelli in Algeria lo portarono nelle cronache dei giornali di tutto il mondo. Sembra che gli americani e particolarmente il diplomatico Murphy gli avessero lasciato sperare o addirittura promesso il comando delle forze alleate di sbarco nell'Africa francese. Ma quando Eisenhower lo vide giungere voleva affidargli un posto subordinato ed egli rifiutò. Gli alleati allora, dopo lo sbarco, si accordarono con Darlan. Parlarono di Giraud solo quando Darlan venne ucciso da un gollista; ma il generale poco versato nei maneggi della politica fu prima equiparato a De Gaulle e poi eliminato dal più giovane emulo.

Comandante in capo delle forze francesi dell'Africa ebbe il tempo di riorganizzare le truppe e di portarle al fuoco in alcuni fortunati combattimenti. Potè confermare così le sue qualità di comandante energico e popolare. Ma presto nei primi mesi del '44 dovette lasciare il comando per urto con De Gaulle. Dal suo ritiro si faceva raramente vivo. Fu deputato alla Costituente, ma non si presentò alle elezioni del '46.

d. b.

La riunione a Washington dei negoziatori

Accordo conclusivo sulle condizioni del trattato

(Dal nostro corrispondente) Washington, 11 marzo.

Gli otto Paesi negoziatori del patto di sicurezza dell'atlantico settentrionale hanno oggi raggiunto l'accordo conclusivo sulle condizioni del trattato mentre sull'Italia e sulla Danimarca sono concentrati gli sguardi degli osservatori diplomatici americani. In primo piano è comunque la Danimarca, per la presenza a Washington del ministro degli Esteri Gustav Rasmussen.

Oggi alle tre del pomeriggio (ora locale) si sono riuniti nuovamente i rappresentanti degli otto paesi negoziatori. Gli Stati Uniti erano come di consueto rappresentati da Dean Acheson. Da parte norvegese mancava il capo-delegazione, l'ambasciatore Morgenstierne, perchè indisposto. Lo sostituiva il consigliere di ambasciata Eigi Nyghard. Al termine della riunione è stato dato annuncio dell'accordo conclusivo sui vari articoli del patto.

In precedenza, il ministro degli esteri danese aveva conferito per trentacinque minuti con Dean Acheson. Al termine del colloquio, Rasmussen ha espresso la speranza che la Danimarca decida nel prossimo futuro l'atteggiamento da assumere nei confronti del Patto Atlantico. «Durante il colloquio — egli ha rivelato — abbiamo trattato anche il problema degli aiuti in armi. Tornerò a Copenaghen, probabilmente per la metà della ventura settimana, per riferire al Parlamento danese i risultati dei miei colloqui con il signor Acheson».

E' assai difficile che il governo di Copenaghen prenda una decisione mentre Rasmussen si trova in America. Egli ha lasciato tuttavia intendere che la Danimarca è sostanzialmente favorevole all'adesione: «L'adesione norvegese — ha osservato — ha influito sull'opinione pubblica danese in notevole misura».

Negli ambienti diplomatici di Washington si considera assai significativo che Rasmussen abbia previsto il proprio rientro a Copenaghen per la metà della ventura settimana, in quanto ieri, all'arrivo a Washington, egli aveva dichiarato che si sarebbe trattenuto negli Stati Uniti circa una settimana. E' noto che il ministro danese intendeva trattenersi qui fino al ritorno di Truman da Key West, che è previsto per la fine della settimana ventura. Si pone in rilievo in questi circoli, che se Rasmussen abbrevia il suo soggiorno americano significa che ha convenuto con Acheson esser consigliabile stringere i tempi. E questo, proprio mentre si annuncia che le otto Potenze negoziatrici hanno raggiunto l'accordo sul testo del progetto del Patto Atlantico, non può significare altro che una sostanziale inclinazione di Copenaghen all'adesione all'accordo.

e. d.

I doganieri francesi fanno lo sciopero dello zelo

Parigi, 11 marzo.

(m.) I doganieri francesi hanno fatto sciopero. Uno sciopero strano e terribilmente efficace che consiste nell'agire secondo i regolamenti. Oggi tutte le persone che varcavano la frontiera sono state minuziosamente visitate da capo a piedi, e talvolta anche svestite; tutte le valige sono state svuotate, i pacchetti disfatti, i cuscini delle automobili controllati e così via. I viaggiatori che arrivavano stasera a Parigi erano furenti per la lunga sosta alla quale questi controlli eccessivi li aveva costretti nei locali della dogana alla frontiera, negli aeroporti e nei porti marittimi.

Nel conflitto fra i doganieri che chiedono un aumento di stipendio e il ministero delle finanze che lo rifiuta sono i viaggiatori che fanno le spese. Persino i soldati che vengono dalla Germania e i marinai provenienti dalle colonie sono stati sottoposti a un controllo al quale non erano abituati. Chi era in possesso di oggetti non autorizzati ha dovuto lasciarli in deposito.

Questo tipo di sciopero fu già esperimentato l'anno scorso e provocò a lungo andare gravissimi ritardi ai treni e proteste di diplomatici che si vedevano, per una volta, trattati come gli altri viaggiatori. Poi a questo sciopero «zelante» seguì quello contrario. I doganieri non controllarono più nulla e i trafficanti ne approfittavano fino al giorno in cui il governo dovette cedere.

Disordini nel Forlivese

La folla assalta la caserma dei CC. a Gambettola - 22 arresti

Forlì, 11 marzo.

Stamattina a Gambettola, verso le 10,30, circa 300 persone hanno inscenato una dimostrazione di protesta davanti alla sede del Municipio, hanno invaso la sede stessa, chiedendo al Sindaco l'allontanamento del collocatore di Stato e lo sfratto dell'ufficio che ha sede in Municipio. In seguito hanno chiuso la porta del Municipio, per tradurre in atto la loro richiesta. Il collocatore di Stato ha richiesto l'intervento della forza pubblica. I carabinieri hanno perciò disperso i dimostranti. In seguito i carabinieri si sono recati alla sede del collocatore cosiddetto unico, cioè della Camera del Lavoro, e hanno rinvenuto 300 libretti di lavoro e alcuni nulla-osta per l'avviamento al lavoro dei lavoratori del collocatore stesso. Allora i dimostranti si sono nuovamente riuniti e hanno compiuto una dimostrazione davanti alla caserma dei carabinieri, lanciando sassi. Sono sopraggiunti rinforzi da Cesena e il nucleo autocarrato dei carabinieri di Ferrara, che hanno disperso i dimostranti. Poichè questi opponevano resistenza, hanno tratto in arresto 22 persone, di cui 6 donne, fra cui la moglie del Sindaco.

All'ultimo momento apprendiamo che i dimostranti, con una carica di esplosivo, hanno fatto saltare la porta posteriore della caserma dei carabinieri locale.

L'arresto di tre funzionari del Commercio estero

Roma, 11 marzo.

La Polizia tributaria ha arrestato il dott. Domenico Almirante, il dott. Domenico Renda e il dott. Guido Prodon, impiegati presso la Direzione generale del Ministero del Commercio estero.

I tre funzionari hanno favorito un più rapido espletamento di una pratica di compensazioni di merci, e la ditta responsabile di corruzione ha messo a disposizione la somma di sei milioni per avere la garanzia di un più sicuro successo. Gli impiegati arrestati hanno vantato possibilità superiori a quelle che in realtà avevano presso il Ministero. Viene infatti precisato dal Ministero delle Finanze che il dott. Guido Prodon è un semplice impiegato di dogana distaccato presso l'Ufficio tecnico centrale della Direzione centrale delle dogane, ufficio che non ha ingerenza alcuna nel rilascio delle licenze di importazione e di esportazione.

Il comunicato aggiunge che la attività del Prodon si è svolta al difuori di ogni attribuzione e del Ministero e dell'ufficio.

Oltre 5 ql. di sigarette sequestrati dalla Finanza

Savona, 11 marzo.

Gravi colpi al contrabbando di sigarette che si svolge nella nostra riviera sono stati inferti in queste notti dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Savona che ha sequestrato in una serie di tempestive operazioni oltre cinque quintali di sigarette per un valore di oltre sei milioni di lire.

La notte scorsa poi un'altra squadra di militari del nucleo di polizia tributaria avvistava una Fiat 500, targata GE 34288 assai sospetta. Intimato il fermo la macchina si lanciava invece a tutta velocità attraverso la vecchia strada che da Savona conduce ad Albisola. Neppure i colpi ripetutamente sparati a scopo intimidatorio contro le gomme del veicolo inseguito convincevano i fuggiaschi a fermarsi. Ma la vettura doveva però cedere quando, dopo una corsa affannosa la jeep della polizia superava la topolino sbarrandole la strada. Sull'autoveicolo venivano trovati altri 36 chilogrammi di sigarette per cui la macchina e la merce venivano sequestrate e il conducente, tale Eugenio Gambero fu Francesco di anni 44 residente a Genova, veniva tratto in arresto e associato alle carceri di Savona.

Mille casi di tracoma e 60 di morbillo a Pozzuoli

Napoli, 11 marzo.

Un vivo allarme si è manifestato nel vicino comune di Pozzuoli per lo sviluppo di due epidemie, una di morbillo e l'altra di tracoma. In un breve periodo di tempo si sono verificati sessanta casi di morbillo, tre dei quali letali, e attualmente l'epidemia è in fase crescente.

Ancora più grave è la infezione di tracoma; si sono finora registrati mille casi e il sei per cento nelle scuole elementari.

Dieci anni di pontificato

Telegrammi al Papa di Einaudi e del Governo

Roma, 11 marzo.

In occasione del decennale della incoronazione di Pio XII, il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri hanno inviato al Sommo Pontefice telegrammi di felicitazione e di augurio.

Il processo di Novara

9 anni e 6 mesi al Dadone assoluzione per gli altri

Novara, 11 marzo.

Poco prima di mezzogiorno si è concluso il processo alla famiglia del Dadone, l'accoltellatore del cognato Gerolamo Berini. La Corte ha accettato la tesi della difesa, concedendo le attenuanti della provocazione, e per il giovane Vittorio della legittima difesa, la diminuente per l'avvenuta tacitazione dei danni nella somma di 1 milione ed ha condannato Primo Dadone a 9 anni e 6 mesi di reclusione, all'interdizione perpetua dei pubblici uffici e alle altre conseguenze di legge. Ha assolto, per insufficienza di prove, Vittorio Dadone e la madre Antonia Berini e, con formula piena, Ines e Jolanda Dadone nonchè il marito di questa, Mario Bellamini.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Il giorno 10 corr., ritornava improvvisamente a Dio l'anima eletta della signora

Angela Rubatti nata Bagnasacco

Sposa e Madre esemplare lasciando nello strazio il marito Pietro, ex-impresario; il figlio geom. Emilio con la fidanzata Teresita; il fratello Lorenzo e famiglia; la sorella Marcella in Nallo e famiglia (in Francia); cognati e cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 12 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Peschiera 177.

I nipoti Tabacchi Floria e Chiesa annunciano costernati la improvvisa morte dell'amatissima zia ANGELA RUBATTI.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Amadori Arcangelo

La moglie, i figli Paolo e Remo, le nuore e i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo domenica 13, alle 10,30, partendo da via Mazzini 7.

Non fiori ma opere di bene.

Mario e Maria Costa partecipano al dolore della famiglia Amadori.

Dopo il sacrificio degli ultimi anni della sua vita nelle cure per la moglie inferma, è spirato cristianamente 81953

Lorenzo Ruffinelli

Con tristezza lo annunziano: la moglie, le figlie Rina e Carla, la nipotina Adriana, il genero ing. Tommaso Volta, il fratello Carlo, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Monta d'Alba e la cara salma sarà tumulata nel Cimitero Generale di Torino sabato 12 corr. alle ore 11.

Ieri, munita dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari l'anima buona di 1954

Marmo Enrichetta Ved. Olivero
di anni 74

Addolorati ne danno il ferale annunzio i figli, le figlie, le nuore, il genero, nipoti e parenti tutti. Savigliano, 11 marzo 1949.

I funerali avranno luogo sabato 12 corr. alle ore 15 partendo da Piazza del Popolo.

Una giornata senza grandi confronti

Non si presenta, però, facile la trasferta del Torino
Lotta per il secondo posto - La Juventus riceve la Lucchese

Tra la parentesi portoghese e quella spagnola torna di scena il campionato. Splende questa settimana di luce riflessa il massimo torneo, chè il vantaggio del Torino ha assunto ormai proporzioni anche troppo marcate, mentre la nota saliente d'interesse gli viene ancora portata dalla preparazione degli azzurri e degli azzurrabili, che, impegnati nei vari campi, sono chiamati a superare un nuovo esame di prova.

La «quasi nazionale» è di scena alla Capitale con una formazione lontana da quella abituale per le assenze di Maroso e Mazzola e quella possibile di Bacigalupo infortunatosi a Firenze. E' ancora una volta la dovizia di rincalzi di classe a dar sicurezza ai granata, sì da costituire un ostacolo durissimo per gli uomini di Sperone, impegnati sempre nella lotta per la retrocessione.

Pace tra gli appassionati per il primo posto. Restano sempre in discussione le piazze d'onore, disputate tra gli undici di Milano e di Genova: sono quattro squadre desiderose di riscossa, dopo la prova negativa di sette giorni or sono (hanno perso Milan, Genoa e Sampdoria, mentre l'Inter ha pareggiato in casa) e tra di esse, nero-azzurri e blu-cerchiati si dividono il compito più gravoso, viaggiando rispettivamente a Modena ed a Trieste. I rosso blu ospitano il Bari ed i milanisti ricevono la Fiorentina: pronostico per i padroni di casa, anche se a formazioni rimaneggiate. Tra gli assenti di rango, Nordahl, caduto ammalato di fronte alla nuova offensiva del generale inverno.

Per intanto, favorita dal calendario, risulta la Juventus, giunta finalmente a ridosso delle posizioni di testa, scende a Torino la Lucchese, tartassata da mali fisici e morali.

Chiudono la giornata Atalanta-Bologna, Palermo-Novara, Pro Patria-Padova e Livorno-Roma.

I granata a Roma

Roma, 11 marzo.

I giocatori granata, provenienti in parte da Firenze e in parte da Torino, si sono trovati insieme questa sera a Roma e godranno di un intero giorno di riposo prima di incontrare la Lazio. Oltre alle assenze di Maroso e di Mazzola si avrà forse quella di Bacigalupo, che prima di lasciare Firenze è stato ancora visitato per la distorsione del polso riportata nel corso dell'allenamento nazionale. Il polso è stato nuovamente ingessato e il giocatore invitato, per misura precauzionale, a non partecipare alla partita di domenica. Bacigalupo però spera ancora di poter difendere la rete del Torino e solo nell'imminenza dell'incontro si saprà se potrà giocare o se dovrà essere sostituito.

Il Consiglio della FIGC

Firenze, 11 marzo.

Il Consiglio Nazionale delle Leghe della F.I.G.C. si è riunito di nuovo oggi a Firenze, iniziando una vivacissima discussione relativamente all'opportunità o meno di mantenere in vita le Commissioni tecniche attualmente funzionanti, e cioè la Commissione tecnica per la squadra nazionale e quella per l'esame dei casi tecnici. Sono state fatte proposte di fusione delle due Commissioni, ma dopo l'esposizione dell'ing. Barassi è stato deciso, con 28 voti favorevoli, il mantenimento dello «status quo».

Circa l'ordinamento della Lega giovanile, si è stabilito che ne cessi l'amministrazione autonoma per considerarla invece da oggi parte integrante della F.I.G.C.

La Juventus, per la partita con la Lucchese, annuncia il seguente schieramento: Sentimenti IV; Manente, Rava; Angeleri, Parola, Sentimenti III; Muccinelli, Ploeger, Boniperti, Hansen, Caprile (Cergoli).

Le iscrizioni alla Milano-Torino sono salite ieri sera a 76. Tra le ultime adesioni figurano Mario Ricci, capitano della «Viscontea», la squadra della «Stucchi», guidata da Italo De Zan, vincitore dell'edizione 1947, e cinque stranieri della «Bottecchia», tra i quali i lussemburghesi Diederich e Kirchen, quest'ultimo sesto classificato nell'ultimo «Tour».

A Genova si disputerà domani, alla piscina coperta di Albaro, la Coppa Mollè, gara di spada a squadre tra la Francia e l'Italia. Sono annunciate le seguenti formazioni: Francia: Pecheux, Artigas, Guerin, Huet, Lapage, Desprez. Italia: Cantone (campione olimpionico), Dario e Edoardo Mangiarotti, Marini e Pavesi.